

CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 24 GIUGNO 2011

Versione definitiva

LE AUTONOMIE

| | |
|---|---|
| ASSISTENZA DIRETTA NELLA REDAZIONE DEL PIANO DELLE PERFORMANCE..... | 6 |
| L'INNOVAZIONE SOSTENIBILE..... | 7 |

Napoli, 27 giugno 2011 Hotel RAMADA, via Galileo Ferraris, 40 - ore 9,30-17,30

NEWS ENTI LOCALI

| | |
|--|----|
| LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI | 8 |
| GARANTE, 500 ISPEZIONI E SANZIONI PER 4 MLN | 9 |
| ANCI A GOVERNO, RISPETTARE TEMPI EROGAZIONE COMPENSI..... | 10 |
| PON SICUREZZA, 6 MLN PER PREVENZIONE IN PUGLIA E CALABRIA..... | 11 |
| CGIA, AL SUD ALTO RISCHIO EVASIONE. VA ABBASSATO IL "CARICO" | 12 |
| AI COMUNI 358 MLN DI EURO | 13 |

IL SOLE 24ORE

| | |
|--|----|
| LA STRETTA SULLE PENSIONI E L'ESEMPIO CHE MANCA..... | 14 |
| STATALI, STIPENDI RIDOTTI SOPRA I 50MILA EURO | 15 |

Giustizia a costi standard - Pensioni, spunta il semi-blocco dell'indicizzazione - Risparmi con l'efficienza per tribunali e prefetture

| | |
|--|----|
| NEL 2025 RITIRO POSTICIPATO DI 13 MESI | 17 |
|--|----|

FINESTRE E RINVII - Nel 2028 un dipendente pubblico maschio accederà all'assegno di anzianità con 63 anni e 3 mesi

| | |
|--|----|
| «SENZA RIFORME CRESCITA DIMEZZATA» | 18 |
|--|----|

L'allarme di Marcegaglia: misure per il rilancio o servirà ulteriore manovra da 18 miliardi

| | |
|--------------------------------------|----|
| NAPOLITANO: ABBATTERE IL DEBITO..... | 19 |
|--------------------------------------|----|

LE IMPRESE - Il capo dello Stato pone come obiettivo uno sviluppo sostenibile, con particolare riguardo ai «piccoli», anche a carattere familiare

| | |
|---|----|
| SUPERADDITIONALI IRPEF E IRAP IN TRE REGIONI ANCHE NEL 2011 | 20 |
|---|----|

GLI EFFETTI - I contribuenti di Calabria, Campania e Molise pagheranno anche quest'anno il conto salato della sanità locale

| | |
|---|----|
| GOVERNATORI DI NUOVO SUL PIEDE DI GUERRA..... | 21 |
|---|----|

| | |
|--|----|
| SEMPRE MENO ENTI LOCALI SFORANO IL PATTO DI STABILITÀ..... | 22 |
|--|----|

DISSESTO FINANZIARIO - Su 448 casi di default solo 36 sono stati dichiarati dopo l'addio ai ripiani statali - Autonomie ancora contrarie al Dlgs su premi e sanzioni

| | |
|--|----|
| LAMEZIA TERME FORTINO DELLE COSCHE | 23 |
|--|----|

Il procuratore Vitello: poche denunce da una città in cui un abitante su cinque è colluso - LA SPECULAZIONE EDILIZIA - In un anno le case e i capannoni abusivi abbattuti sono scesi da 400 a 250 ma il fenomeno continua a imperversare come se nulla fosse

| | |
|---|----|
| RIFIUTI A NAPOLI, INTERVIENE NAPOLITANO | 25 |
|---|----|

«Indispensabile e urgente l'approvazione del decreto da parte del Governo» - IL PRESSING - Anche Caldoro tratta con l'Esecutivo il ripristino del provvedimento stoppato dalla Lega sull'immondizia da sistemare fuori regione

| | |
|---|----|
| SEI MESI DI «TREGUA» PER AVVIARE LA DIFFERENZIATA | 26 |
|---|----|

IL PRIMO CITTADINO - Stop all'uso di poteri emergenziali e trasferimento dei rifiuti nelle discariche fuori Regione: ma serve qualche mese di tempo - Antonio Bassolino, prima sindaco di Napoli poi governatore della Campania, aveva

puntato sul ciclo dei rifiuti fondato sui temovalorizzatori - Tommaso Sodano, neoassessore all'Igiene urbana, organizza la "rivoluzione": 2 siti di trasferta, 3 impianti di compostaggio, 13 isole mobili per la differenziata

TERNA LANCIA IL PONTE DA 700 MILIONI 28

Un elettrodotto sottomarino, lungo 38 chilometri, collegherà Sicilia e Calabria - BENEFICI - Dovrebbe colmarsi il differenziale di prezzo del 40% rispetto al resto del Paese. Risparmi in bolletta stimati in 800 milioni

LA UE: CANTIERI SUBITO O CANCELLEREMO LA TAV 29

PER L'APPRENDISTATO BONUS DI 400 MILIONI ALL'ANNO 30

Slitta a luglio la Conferenza Stato-Regioni per il sì al testo

DIMINUISCE LA MORA PER I RITARDI SULLE CARTELLE 31

SINDACI CONTRO ALLEANZE OBBLIGATE 32

CALENDARIO LUNGO - Gli amministratori spingono anche per un nuovo rinvio al 30 luglio del termine per l'approvazione dei bilanci preventivi

SUL PERSONALE SERVONO REGOLE RAZIONALI 33

ITALIA OGGI

RENZI PIÙ DURO DI TAXI DRIVER 34

Battaglia a Firenze tra sindaco e tassisti sull'isola pedonale

MAXI IRAP, CALCOLI DA RIFARE 35

Super addizionali impattano sugli acconti 2011

FEDERALISMO, UN SALASSO SULL'AUTO 36

Un quarto delle province ha già portato l'Rc al 16%

BRUNETTA PASSA AI RAGGI X LE GRADUATORIE DEI CONCORSI 38

ACCISA ELETTRICA DA CHIARIRE 39

Dubbi su competenza e efficacia dell'addizionale

IMMOBILI DI CATEGORIA D, AVVISI DI ACCERTAMENTO NULLI SENZA STIMA DIRETTA 40

VALUTAZIONE FACOLTATIVA NEGLI ENTI 41

L'istituzione degli organismi indipendenti non è un obbligo

SULL'ACCESSO DEI CONSIGLIERI AL PROTOCOLLO DECIDE IL REGOLAMENTO 42

FONDI DECENTRATI, CONTA IL 2010 44

Le risorse per il 2011-2013 non devono superare il tetto

FONDI ALLO SPORT, PALLA ALLE REGIONI 45

Gli enti possono ridurre gli interessi sui finanziamenti

LA LOMBARDIA METTE SUL PIATTO 5 MILIONI 46

L'ANCI SOSTIENE LA CREATIVITÀ DEI GIOVANI 47

LE PROVINCE DI TRENTO E BOLZANO PROMUOVONO IL BENESSERE E LA RICERCA 48

CONSIGLI DELLE AUTONOMIE PIÙ FORTI 49

Organismi al centro del federalismo e del nuovo senato - Altre questioni molto discusse sono quella delle competenze, dei poteri e degli effetti giuridici delle attività svolte dei Cal

LA REPUBBLICA

LA BEFFA DEI RIMBORSI COSÌ I PARTITI FANTASMA INCASSANO 500 MILIONI 52

Ancora fondi elettorali a Fi, An, Margherita, Ds

LA REPUBBLICA BOLOGNA

| | |
|--|----|
| "IDRAULICA DI STATO" E NAVIGAZIONE A VISTA..... | 55 |
| <i>"Aspettiamo qualcosa di più concreto. Non basta tagliare i compensi in cda"</i> | |
| ACQUA, LITE PROVINCIA-COMUNI SUL RINCARO TARIFFE | 56 |
| <i>La Draghetti: nessuna stangata, i debiti vanno onorati. I sindaci: sistema da rivedere</i> | |
| LA REPUBBLICA MILANO | |
| COPPIE DI FATTO, IL PIANO DEL COMUNE "AVVIAMO SUBITO IL DIALOGO CON LA CITTÀ" | 57 |
| <i>L'assessore Majorino: bisogna uscire dallo scantinato dei diritti civili</i> | |
| LA REPUBBLICA NAPOLI | |
| L'INDECISIONE DELLA REGIONE..... | 58 |
| SI CAMBIA, ECCO TUTTI I DIVIETI MULTE SALATE DA CINQUECENTO EURO | 59 |
| PRG A RISCHIO, ALLERTA DEL COMUNE "COSÌ VANIFICANO I NOSTRI SFORZI" | 60 |
| <i>L'assessore De Falco "È come ripartire da zero ma il regolamento non è ancora esecutivo, stiamo riflettendo su cosa fare"</i> | |
| UN PAESE ABUSIVO SULLA COLLINA DI POSILLIPO | 61 |
| <i>Sequestrata area di 12 mila metri quadrati: sigilli a case e strade fuorilegge</i> | |
| LA REPUBBLICA PALERMO | |
| VOTO SALVA-CONDANNATO, ARS NELLA BUFERA | 62 |
| <i>Cascio: "Capisco chi parla di porcata". Proteste bipartisan</i> | |
| MAFIA, TANGENTI, PECULATO VENTISEI ONOREVOLI INDAGATI | 63 |
| <i>Record di inchieste nel dopo Tangentopoli</i> | |
| LA REPUBBLICA ROMA | |
| COMUNE, SUL BILANCIO È BUFERA "TAGLIATI 13 MILIONI DEL WELFARE" | 64 |
| <i>E oltre alla Cgil scendono in campo anche Cisl e Uil</i> | |
| LA REPUBBLICA TORINO | |
| BOLLINO BLU PER L'AUTO, STOP A FINE ANNO | 65 |
| <i>La Regione approva all'unanimità: "Nessun beneficio per l'ambiente"</i> | |
| CONCORSO DIRIGENTI IN COMUNE PER IL TAR È STATO TUTTO IN REGOLA..... | 66 |
| CORRIERE DELLA SERA | |
| LA TASSA PEGGIORE NON SI VEDE..... | 67 |
| RENDITE, ALIQUOTA 18-20%. BOT ESCLUSI | 68 |
| <i>Su le addizionali in Calabria, Campania e Molise. Napolitano: ridurre il debito</i> | |
| LA TOSATURA INIQUA DEGLI «INVISIBILI»: 7 PUNTI PER FAR CASSA SENZA GARANZIE | 69 |
| <i>Per la manovra si studia l'aumento dei contributi previdenziali versati alla Gestione Separata dell'Inps dal 26 al 33%</i> | |
| ALTERNATIVA IVA-IRPEF. LA BATTAGLIA (E IL CONTO) DELLE TASSE..... | 70 |
| QUEI 250 MILIONI SPESI PER IL PONTE DI MESSINA (CHE NON SI FARÀ PIÙ)..... | 71 |
| <i>La crisi, il no della Lega. E l'opera non parte</i> | |
| CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI | |
| IN CAMPANIA L'IRAP E L'IRPEF RESTANO MAGGIORATE..... | 73 |
| <i>La decisione delle Finanze comunicata ieri</i> | |
| STAGE E TIROCINI, DALLA REGIONE 120 MILIONI PER I GIOVANI | 74 |

CORRIERE DEL VENETO

PIÙ TASSE SULLE AUTO È RIVOLTA IN VENETO 75

Gli assicuratori minacciano: «Scendiamo in piazza»

PADOVA RINUNCIA A 3 MILIONI «QUEST'ANNO NIENTE AUMENTI» 76

Padova rinuncia a 3 milioni «Quest'anno niente aumenti»

LA STAMPA

MAFIA, SI DIMETTE IL SINDACO DI RACALMUTO 77

Indagato per aver affidato appalti a imprese dei clan. Lo accusa un ex boss pentito

LA STAMPA CUNEO

LA PROVINCIA HA RISPARMIATO 9 TONNELLATE DI CARTA IN 3 ANNI 78

L'ente ha vinto il primo premio di un concorso nazionale

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Assistenza diretta nella redazione del piano delle performance

In fase di approvazione dei bilanci, tutti gli Enti locali si devono confrontare con la realizzazione del Piano delle Performance, del PEG e del Piano dettagliato degli obiettivi che possono costituire anche un unico documento in conformità all'art. 4 del Decreto Brunetta e alle linee guida dell'Anci e della Commissione per la Valutazione delle Amministrazioni Pubbliche. Come è noto, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, vige il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; nonché il divieto di procedere ad assunzioni di personale e al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione (art. 10 c.5 D.lgs 150/09). Attraverso il servizio di assistenza diretta, gli Enti aderenti riceveranno gli schemi di tutti i documenti programmatici indicati oltre alle risposte ai quesiti nella sezione dedicata della Comunità di pratica dei Responsabili AAGG e Personale sul sito internet www.formazione.asmez.it. Il servizio di assistenza diretta nella redazione del piano delle performance ha come coordinatore il Dr. Arturo BIANCO

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D.LGS. 23/2011)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: FONDO PER LE RISORSE DECENTRATE E CONTRATTAZIONE DECENTRATA INTEGRATIVA PER IL 2011

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-11

<http://formazione.asmez.it>

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

COMUNICATO STAMPA

FORUM ASMEZ 2011

L'innovazione sostenibile

Napoli, 27 giugno 2011 Hotel RAMADA, via Galileo Ferraris, 40 - ore 9,30-17,30

Il 27 giugno prossimo si celebrerà la XVII Assemblea del Consorzio Asmez che ha raggiunto quota 1520 Enti Locali associati in tutt'Italia (525 in Campania, 340 in Calabria, 311 in Piemonte, 100 in Lombardia, il resto a macchia di leopardo nelle altre Regioni), erogando servizi di supporto all'introduzione delle innovazioni tecnologiche e gestionali. Essi spaziano dall'e-government, al risparmio energetico, alle energie rinnovabili, alla formazione, alla consulenza, al servizio di Centrale di committenza per conto dei Soci, all'assistenza per l'accesso ai finanziamenti europei, nazionali e regionali, cui recentemente si è affiancata quella per l'accesso ai finanziamenti privati, selezionando i Partner con procedure ad evidenza pubblica a livello europeo. Questa linea di intervento ha già prodotto affidamenti per 1,6 miliardi di euro.

Si tratta della formula PPP (Partenariato Pubblico Privato) di derivazione comunitaria e da poco introdotta nel nostro ordinamento. Al riguardo, nel corso del Forum, saranno presentate le azioni già attivate per:

- **il risparmio energetico e le energie rinnovabili,**
- **il contrasto al digital divide,**
- **la valorizzazione dei patrimoni immobiliari dei Soci.**

Come ogni anno verrà anche allestita un'ampia area espositiva con stands ove verranno presentate le best practices già affermate e le novità proposte dal mercato.

Hanno già confermato la loro presenza: Francesca Biglio, Presidente nazionale ANPCI, Nino Daniele, Presidente ANCI Campania, l'eurodeputata Erminia Mazzoni, il Senatore Gaetano Quagliariello, mentre siamo in attesa di conferma per il Presidente della Regione, Stefano Caldoro e per l' Onorevole Enrico Letta.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.144 del 23 Giugno 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 15 giugno 2011 Disposizioni urgenti di protezione civile. (Ordinanza n. 3946).

NEWS ENTI LOCALI**PRIVACY****Garante, 500 ispezioni e sanzioni per 4 mln**

Oltre 500 ispezioni, circa 600 provvedimenti collegiali adottati e più di 4 milioni di euro di sanzioni amministrative. Sono solo alcuni dei principali e complessi ambiti nei quali il Garante ha assicurato il suo intervento nel corso del 2010 a difesa di singoli individui e collettività. I provvedimenti collegiali adottati nel 2010 sono stati circa 600. Si è dato risposta a circa 4000 tra quesiti, reclami e segnalazioni (in particolare, riguardo a telefonia, credito, centrali rischi, marketing, videosorveglianza, Internet, assicurazioni). I ricorsi decisi dal Garante sono stati 350 (in maggioranza relativi a banche e finanziarie, attività di marketing, datori di lavoro pubblici e privati, sistemi di informazioni creditizie, operatori telefonici e telematici), confermando il trend dello scorso anno. Il Collegio ha reso 16 pareri al Governo e al Parlamento (in particolare in materia di attività di polizia e sicurezza, giustizia, Codice dell'amministrazione digitale, informatizzazione e banche dati della Pa., formazione). Le ispezioni effettuate nel 2010 sono state circa 500. I controlli hanno riguardato numerosi settori: in particolare, gli operatori telefonici, le strutture sanitarie pubbliche e private, i sistemi di videosorveglianza, il sistema della fiscalità, le società di marketing, gli istituti di credito. Le violazioni amministrative contestate, compreso il primo semestre 2011, sono state oltre 500: una parte consistente ha riguardato le attività promozionali indesiderate, l'attivazione di servizi non richiesti e le strutture sanitarie pubbliche e private. 55 le violazioni segnalate all'autorità giudiziaria nel 2010. Tenendo conto anche del primo semestre 2011 ammontano a più di 4 milioni di euro le sanzioni amministrative già riscosse. L'attività di relazione con il pubblico ha fatto registrare nel 2010 oltre 26.000 tra contatti telefonici ed e-mail esaminate, in particolare riguardo al telemarketing, alle e-mail e i fax indesiderati, alla videosorveglianza, a Internet, al lavoro pubblico e privato.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Anci a governo, rispettare tempi erogazione compensi

"**R**ispettare i tempi di erogazione delle somme spettanti ai Comuni a compensazione della soppressione dei trasferimenti erariali prevista dal decreto sul federalismo municipale, così come sancito dall'Accordo sottoscritto in Conferenza Stato-Città il 31 maggio scorso". E' questa la richiesta contenuta nella lettera che il Presidente dell'ANCI, Osvaldo Napoli ha inviato ai Ministri Maroni e Tremonti. Dopo aver ricordato che "il decreto legislativo del 14 marzo 2011 n. 23, recante 'Disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale', prevede per i Comuni delle Regioni a Statuto Ordinario, la soppressione dei trasferimenti erariali e la corrispondente attribuzione di entrate proprie come definite in un recente Accordo sottoscritto il 31 maggio 2011", Napoli ha

sottolineato che "tale Accordo, raggiunto in sede di Conferenza Stato città ed Autonomie locali, prevede oltre alle modalità di alimentazione e di riparto, anche serrati tempi di erogazione delle somme per ciascun Comune". Da qui la richiesta di rispettare i tempi fissati dall'Accordo "al fine di consentire ai Comuni di poter avere un flusso di cassa costante che in caso contrario sarebbe compro-

messo". "Qualora i tempi di registrazione e pubblicazione non risultassero compatibili con la tempistica indicata nell'Accordo - conclude Napoli - l'Associazione chiede al Governo l'emana-zione di un decreto, anche urgente, che autorizzi comunque il pagamento delle spettanze entro il 30 giugno 2011".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

INCENDI

Pon sicurezza, 6 mln per prevenzione in Puglia e Calabria

Il Programma operativo nazionale di Sicurezza ha finanziato con quasi 6 milioni di euro un progetto presentato dal Dipartimento dei Vigili del Fuoco diretto alla prevenzione degli incendi boschivi in Puglia e Calabria. La proposta progettuale, presentata nell'ambito del Programma cofinanziato dall'Unione Europea, spiega una nota del Pon Sicurezza, "vuole realizzare sistemi tecnologici innovativi per il contrasto degli incendi, spesso di origine dolosa e collegati alla

malavita organizzata". Ad usufruire delle tecnologie saranno i comandi provinciali del Corpo dei Vigili del Fuoco di Cosenza, Catanzaro, Crotona, Reggio Calabria, Foggia, Bari, Taranto e Brindisi. In particolare, l'intervento prevede l'integrazione tra un sistema di video rilevamento di tipo tradizionale e termico e un sistema intelligente di elaborazione dati. I due sistemi associati permettono un'individuazione estremamente rapida e precisa del pericolo di incendio. Infatti si con-

sente di individuare un principio di incendio con fronte di fiamma di 1mq ad una distanza fino a 15 km. Il video rilevamento avviene mediante termocamere e videocamere ad altissima risoluzione. I sistemi periferici di telerilevamento installati nei boschi sono autoalimentati con pannelli fotovoltaici. Qualsiasi amministrazione richiedente (Arma dei Carabinieri, Corpo Forestale, Polizia, Protezione civile, Amministrazioni locali) potrà accedere alle informazioni raccolte

dai Vigili del Fuoco. Ciò permetterà, conclude il Pon Sicurezza, di "amplificare l'azione di prevenzione e contrasto di altri reati ambientali come l'abusivismo o lo smaltimento illegale di rifiuti". In tutto verranno installate 17 postazioni. In Calabria, nel Parco nazionale del Pollino, in quello della Sila e in quello dell'Aspromonte, mentre in Puglia saranno interessati il Parco nazionale del Gargano, quello dell'Alta Murgia e il Parco naturale regionale Terra delle Gravine.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**FISCO****Cgia, al sud alto rischio evasione. Va abbassato il "carico"**

Se Trieste, Bologna e Bolzano sono le realtà provinciali più fedeli al fisco, le province di Crotone, Catania e Ragusa, invece, sono quelle più a "rischio evasione". A denunciare questo risultato è una elaborazione condotta dall'Ufficio studi della CGIA di Mestre su fonte dell'Unioncamere del Veneto. In pratica, la CGIA ha mappato il "rischio evasione" presente su tutto il territorio nazionale. "Il risultato di questa elaborazione - commenta Giuseppe Bortolussi, segretario della CGIA di Mestre - è stato ottenuto facendo la differenza tra livello di reddito disponibile delle famiglie di ciascuna provincia e il dato ottenuto dalla media di alcuni sottoindicatori che individuano il livello di benessere reale di un territo-

rio. In buona sostanza, dove lo stile di vita supera il reddito disponibile, c'è una fondata ipotesi che ci troviamo di fronte ad un territorio ad alto rischio di evasione". Dalla CGIA sottolineano che il dato medio provinciale del livello di benessere è stato ottenuto mettendo a confronto la quota delle case di lusso sul totale delle abitazioni, i consumi alimentari, la crescita dei depositi bancari negli ultimi 3 anni, il numero di auto immatricolate ogni 1.000 abitanti, i consumi dei carburanti, la percentuale di auto con cilindrata superiore ai 2.000 cc e i consumi di energia elettrica per uso domestico. Rispetto ad un dato medio Italia pari a 100, le differenze tra Nord e Sud sono evidenti. Se Trieste (+48 rispetto alla media Italia), Bologna

(+42), Bolzano (+38) e Milano (+33) si piazzano nelle primissime posizioni (ovvero, sono le meno interessate dalla presenza di fenomeni evasivi), la situazione al Sud è drammatica. Nella classifica generale, la prima provincia del Mezzogiorno è Pescara (+1 rispetto alla media Italia) che si piazza al 53* posto. Di seguito troviamo tutte le altre, con una situazione per le realtà del profondo Sud (come Reggio Calabria, Brindisi, Caserta, Messina, Benevento, Siracusa, Crotone, Catania e Ragusa) veramente drammatica. In funzione di questi risultati e in base anche ai dati presentati oggi dalla Guardia di Finanza, Bortolussi nota: "Appare evidente che la sola azione di contrasto all'evasione non basta. Bisogna ridurre il carico fiscale per far sì che chi non

paga sia incentivato a farlo. La pressione tributaria italiana è troppo elevata e, purtroppo, costringe molti soggetti a tuffarsi nel sommerso. È vero, come sostiene il prof. Friedrich Schneider, che l'incidenza dell'economia sommersa sul Pil, che costituisce la principale forma di evasione, è da noi molto elevata e pari ormai al 22%, ma è altrettanto vero che in Belgio è al 17,8%, in Svezia al 15,4% e in Germania al 14,6%. Insomma, se teniamo conto, come dimostra anche la nostra elaborazione, che c'è una forte differenza tra il Nord ed il Sud Italia, in molte realtà centrosetteentrionali il dato medio è ben al di sotto dei risultati medi riportati nei Paesi Ue appena elencati".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

EDILIZIA SCOLASTICA

Ai Comuni 358 mln di euro

Con l'intesa istituzionale sottoscritta in Conferenza Unificata sugli «indirizzi per prevenire e fronteggiare eventuali situazioni di rischio connesse alla vulnerabilità di elementi anche non strutturali negli edifici scolastici», grazie anche al lavoro svolto dall'Anci in sinergia con il Mit, le risorse del primo piano stralcio, pari a 358 milioni di euro, sono state assegnate direttamente ai Comuni e Province, così da garantire interventi più rapidi e ridurre duplicazioni di procedure inevitabilmente ritardanti. (Delibera Cipe 32/2010). I risultati di tale scelta si stanno concretizzando proprio in questi giorni. Sono infatti numerosi i Comuni e le Province che stanno ricevendo dal Mit la comunicazione dell'avvenuta registrazione da parte della Corte dei Conti e del successivo rilascio del decreto vistato da parte dell'Ufficio centrale di bilancio del ministero dell'Economia che approva la convenzione stipulata tra le amministrazioni. L'Ente locale, per ricevere la prima rata di acconto, pari al 45% del finanziamento complessivo, appena ricevuta la comunicazione del Mit e come richiesto, dovrà comunicare le coordinate del conto infruttifero, intestato all'ente stesso, presso la Tesoreria provinciale della Banca d'Italia, nonché indicare i riferimenti del Responsabile unico del procedimento. Attualmente sono circa 700 le convenzioni all'attenzione dell'Ufficio centrale del bilancio per l'approvazione definitiva e pertanto prossime alla restituzione a Comuni e Province. E' necessario dare immediato seguito agli adempimenti richiesti onde evitare ritardi nell'assegnazione delle risorse e nell'avvio dei lavori, che potrebbero determinare scelte diverse nelle procedure di destinazione del secondo piano Stralcio.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

I tagli della politica

La stretta sulle pensioni e l'esempio che manca

Gira e rigira sembra che in questo Paese il modo più efficace per ridurre la spesa pubblica sia sempre quello di dare una "sforbiciata" al sistema pensionistico. Sotto un certo profilo, ciò è comprensibile, visto che, prima dell'inizio del lungo periodo di riforma, nei primi anni 90, il sistema era finanziariamente insostenibile. E che, in considerazione della lenta transizione verso l'applicazione delle nuove regole, le pensioni assorbono ancora oggi circa il 30% della spesa pubblica complessiva e più del 15% del Pil; e, infine, visto che altri comparti della spesa pubblica (scuola, sanità, giustizia) sono essenzialmente legati agli stipendi dei dipendenti pubblici, magari contenibili, ma molto più difficilmente "tagliabili". Sotto altri profili, tuttavia, i conti tornano assai meno e c'è da domandarsi se davvero vi siano ancora spazi per riduzioni della spesa, in aggiunta a quelle già in corso di realizzazione, a scapito soprattutto delle generazioni giovani e future, per le quali varrà il metodo contributivo di calcolo delle pensioni, che nulla regala ai pensionati ri-

spetto ai contributi che gli stessi hanno versato come lavoratori. Anzitutto, le grandi riforme pensionistiche degli ultimi 15 anni sono state indirizzate non soltanto a limitare la spesa e a disegnare un sistema in sé finanziariamente stabile, e pertanto capace di assorbire gli shock demografici e macroeconomici, ma anche caratterizzato da maggiore equità di trattamento, e perciò sgombro dai precedenti inaccettabili privilegi a favore delle categorie più ricche, e da minori distorsioni delle scelte individuali. Un primo criterio per valutare le nuove misure di aggiustamento, in discussione in questi giorni, riguarda perciò il loro grado di coerenza con l'impianto complessivo, a evitare incongruenze che, nascoste dietro un vantaggio "di cassa" di breve termine, potrebbero invece creare intoppi al funzionamento del sistema nel medio-lungo termine. Rispetto a questo elemento di giudizio, le proposte sono tecnicamente sostenibili. Si tratterebbe, infatti, anzitutto di anticipare di un paio di anni (al 2013 anziché al 2015) l'entrata in vigore della norma, introdotta nel 2010, che cor-

rettamente aggancia l'età di pensionamento all'aspettativa di vita. Anticipare una norma già prevista, e accettata, per il futuro non aumenta la credibilità del legislatore, ma non appare neppure il peggiore dei mali. La seconda misura di cui si parla consiste nel parificare l'età di uscita delle dipendenti pubbliche, per le quali è già stato deciso l'aumento a 65 anni in osservanza a un'ingiunzione europea che imponeva di sanare la disparità di trattamento tra i generi nel comparto, con quelle del settore privato, per le quali il pensionamento di vecchiaia è rimasto a 60 anni. Anche in questo caso, si tratta di una differenza di trattamento scarsamente giustificabile, la cui correzione da parte del Governo era nelle attese. D'altronde, l'aumento dell'età nel pubblico impiego si realizzerà in modo graduale entro il 2018 (a meno di nuove "accelerate") e la stessa gradualità dovrebbe essere adottata nel sistema privato. Naturalmente, le risorse liberate, nell'uno e nell'altro caso, con l'innalzamento dell'età dovrebbero essere destinate non già a una generica riduzione del

disavanzo, ma a favorire la sempre sacrificata occupazione femminile. Dobbiamo allora acconsentire a questi nuovi interventi? In realtà, vi sono almeno due caveat, uno interno e l'altro esterno al sistema pensionistico, che suggeriscono un atteggiamento più cauto. Il primo è quello relativo alla certezza delle regole. I cambiamenti estemporanei non si addicono al sistema previdenziale, in quanto ne aumentano il grado di incertezza, introducono costi di aggiustamento e causano perdita di fiducia nei lavoratori. Un secondo problema, esterno, è invece la scarsa legittimazione della classe politica a richiedere sacrifici ai lavoratori, senza una preventiva e credibile dimostrazione del fatto che, di questi sacrifici, essa stessa si farà capofila. La riduzione, trasparente e controllabile, dei costi della politica, ivi inclusi i privilegi pensionistici, appare perciò una condizione ineludibile affinché queste nuove correzioni, pur tecnicamente valide, siano anche socialmente accettabili.

Elsa Fornero

Conti e sviluppo – La manovra

Statali, stipendi ridotti sopra i 50mila euro

Giustizia a costi standard - Pensioni, spunta il semi-blocco dell'indicizzazione - Risparmi con l'efficienza per tribunali e prefetture

ROMA - Costi standard anche per tribunali, prefetture e Motorizzazione civile, taglio del 5% degli stipendi pubblici superiori ai 50mila euro, blocco totale del turnover nel pubblico impiego, nuovo intervento sulla scuola per oltre 500 milioni. La griglia delle possibili misure da inserire nella manovra pluriennale da 43-45 miliardi, che sarà varata tra il 28 e il 30 giugno, è pronta. Tra le opzioni dell'ultima ora spunta il blocco totale dell'indicizzazione per le pensioni oltre i 30.700 euro e quello parziale per i trattamenti tra i 18mila e i 30.700 euro. Ipotizzate anche la privatizzazione della Croce rossa, la chiusura di Ice e Enit (da "fondere" in un'altra struttura, forse un'Agenzia), la creazione di una holding per favorire la territorializzazione dell'Anas (in collegamento con il federalismo) un graduale accorpamento Province-prefetture e anche un intervento di razionalizzazione su Cinecittà. Una lunga serie di opzioni che sarà scremata, in primis dal ministro Giulio Tremonti, tra oggi e martedì, a partire dal capitolo previdenziale. Sulle pensioni sembrerebbe con-

fermato l'anticipo al 2013 dell'adeguamento dei requisiti anagrafici all'aspettativa di vita. Nel primo anno il tetto di innalzamento dell'età resterebbe fissato in tre mesi, per poi passare ad aggiornamenti ogni tre anni, in contemporanea con la ridefinizione dei coefficienti di trasformazione utilizzati per il calcolo degli assegni. L'altro anticipo ipotizzato riguarda il penultimo scalino Damiano (quota 97; 62 anni più 35 di anzianità o 61 più 36) che anziché scattare nel gennaio del 2013 varrebbe dal gennaio prossimo. In manovra potrebbero esserci anche gli interventi di solidarietà sulle pensioni d'oro (8 volte sopra le minime) per dare un po' di sollievo ai pensionati con gli assegni più leggeri, mentre verrebbe introdotta con la legge di stabilità, in autunno, l'unica norma che non prevede un risparmio bensì una piccola spesa: la valorizzazione dei periodi lavorativi ai fini del calcolo della base contributiva con la totalizzazione piena pro-quota (senza più tetti triennali minimi di versamenti nella varie gestioni o enti). Possibile anche una misura in chiave ricongiunzione su

alcuni fondi, in primis gli elettrici. Il "pacchetto previdenza", sul quale anche oggi è previsto un confronto ministeriale, si dovrebbe completare con l'innalzamento al 33% dell'aliquota contributiva per i parasubordinati e il graduale innalzamento fino a 65 anni dell'età per il pensionamento di vecchiaia delle donne nel settore privato. Quest'ultima misura è quella più unilaterale anche per il veto dei sindacati, che ieri hanno mostrato malumore anche per le altre ipotesi di intervento sulla previdenza. Ieri a favore dell'adeguamento s'è pronunciato Alberto Brambilla, presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale: «Io penso che l'innalzamento, già previsto per le lavoratrici pubbliche, vada fatto anche per il settore privato anche se con gradualità e tenendo conto dei figli avuti magari immaginando uno "sconto" per l'accesso alla pensione per i primi due». Per Giuliano Cazzola (Pdl) non è uno scandalo se la previdenza è usata anche per fare cassa. Critiche sono arrivate dall'opposizione. Nel menù compare anche un intervento sul Tfr, per

prevedere la possibilità di una restituzione ai lavoratori delle quote versate ai fondi pensioni in caso di «ri-pensamento», che però nelle ultime ore ha perso quota ed è stato per il momento accantonato. Quanto al pubblico impiego il nuovo taglio si realizzerebbe con un'estensione della stretta del 5% già prevista per gli stipendi tra i 90 e i 150mila euro (10% per quelli superiori). Confermate, infine, le misure di contenimento della spesa, attraverso il meccanismo dei costi standard, su ministeri e sanità. Su quest'ultimo fronte dovrebbe scattare anche una riduzione della spesa farmaceutica per effetto di un intervento di razionalizzazione delle uscite per gli acquisti di beni e servizi. I Comuni dovrebbero contribuire alla manovra con tagli per 3 miliardi ma, almeno quelli virtuosi, dovrebbero beneficiare di un allentamento del patto di stabilità. Consistente si annuncia anche il taglio ai costi della politica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo
Marco Rogari

SEGUE TABELLA

La simulazione

Ipotesi di applicazione del meccanismo di adeguamento automatico dei requisiti di pensionamento all'aumento della speranza di vita

| ANZIANITÀ | | | | | | |
|------------------|---|-------------------------|---------------------|---|-------------------------|---------------------|
| Anni | Dipendenti Requisiti attuali: 61 anni / quota 97 | | | Autonomi Requisiti attuali: 62 anni / quota 98 | | |
| | Mesi in più | Nuova età minima | Nuova quota* | Mesi in più | Nuova età minima | Nuova quota* |
| 2013 | 2 mesi | 61 anni e 2 mesi | 97 e 2 mesi | 2 mesi | 62 anni e 2 mesi | 98 e 2 mesi |
| 2016 | 4 mesi | 61 anni e 4 mesi | 97 e 4 mesi | 4 mesi | 62 anni e 4 mesi | 98 e 4 mesi |
| 2019 | 7 mesi | 61 anni e 7 mesi | 97 e 7 mesi | 7 mesi | 62 anni e 7 mesi | 98 e 7 mesi |
| 2022 | 10 mesi | 61 anni e 10 mesi | 97 e 10 mesi | 10 mesi | 62 anni e 10 mesi | 98 e 10 mesi |
| 2025 | 13 mesi | 62 anni e 1 mese | 98 e 1 mese | 13 mesi | 63 anni e 1 mese | 99 e 1 mese |
| 2028 | 15 mesi | 62 anni e 3 mesi | 98 e 3 mesi | 15 mesi | 63 anni e 3 mesi | 99 e 3 mesi |

| VECCHIAIA | | | | | | |
|------------------|-----------------------------------|-------------------------|---|-------------------------|---|-------------------------|
| Anni | Donne settore pubblico | | Maschi (settore pubblico, privato e autonomi) e donne (settore privato e autonomi) | | | |
| | Requisiti attuali: 65 anni | | Maschi Requisiti attuali: 65 anni | | Donne Requisiti attuali: 60 anni | |
| | Mesi in più | Nuova età minima | Mesi in più | Nuova età minima | Mesi in più | Nuova età minima |
| 2013 | 2 mesi | 65 anni e 2 mesi | 2 mesi | 65 anni e 2 mesi | 2 mesi | 60 anni e 2 mesi |
| 2016 | 4 mesi | 65 anni e 4 mesi | 4 mesi | 65 anni e 4 mesi | 4 mesi | 60 anni e 4 mesi |
| 2019 | 7 mesi | 65 anni e 7 mesi | 7 mesi | 65 anni e 7 mesi | 7 mesi | 60 anni e 7 mesi |
| 2022 | 9 mesi | 65 anni e 9 mesi | 10 mesi | 65 anni e 10 mesi | 9 mesi | 60 anni e 9 mesi |
| 2025 | 12 mesi | 66 anni | 13 mesi | 66 anni e 1 mese | 12 mesi | 61 anni |
| 2028 | 15 mesi | 66 anni e 3 mesi | 15 mesi | 66 anni e 3 mesi | 15 mesi | 61 anni e 3 mesi |

(*) Somma di contributi ed età anagrafica

Fonte: elaborazione IISole 24 Ore

La simulazione. Gli effetti dell'accelerazione della riforma che ritocca l'età di pensionamento

Nel 2025 ritiro posticipato di 13 mesi

FINESTRE E RINVII - Nel 2028 un dipendente pubblico maschio accederà all'assegno di anzianità con 63 anni e 3 mesi

Si vive più lungo. Si va in pensione più tardi: due o tre mesi aggiuntivi di lavoro ogni triennio. Le pensioni si annunciano, ancora una volta, come uno dei piatti forti del menu della manovra pluriennale da 43-45 miliardi alla quale sta lavorando il governo. Nel mirino sembra esserci il meccanismo che lega i requisiti anagrafici per ottenere la pensione agli incrementi della speranza di vita. Un meccanismo da molti considerato il fiore all'occhiello del sistema previdenziale italiano e che è guardato con interesse sia dalla Ue sia da molti Stati europei alle prese con il problema del controllo della spesa. Ma andiamo con ordine. Già ora è previsto che - a partire dal 2015 - i requisiti di età per accedere al pensionamento saranno adeguati ogni tre anni per tenere conto dell'aumento della speranza di vita. La legge n. 122/2010 (che ha convertito il Dl 78) ha stabilito che in fase di prima applicazione, la crescita dei requisiti non potrà superare i 3 mesi e che il secondo adeguamento, in deroga alla regola della periodicità triennale, sarà effettuato con decorrenza 1° gennaio 2019 (per uniformarne la periodicità temporale alla rideterminazione dei coefficienti di trasformazione delle pensioni). Se le anticipazioni circolare in queste ore saranno confermate, tra le possibili misure della manovra pluriennale che sarà varata la prossima settimana, ci sarà anche una norma finalizzata ad accelerare questo percorso. Il piano allo studio prevede di far debuttare il meccanismo con due anni d'anticipo, quindi nel gennaio 2013. Gli adeguamenti successivi dovrebbero poi avere cadenza triennale (in perfetta armonia con la revisione dei coefficienti di tra-

sformazione): il secondo adeguamento nel 2106, il terzo nel 2019 e così di seguito. Le tabelle pubblicate in sopra provano a simulare l'impatto dell'anticipo dell'applicazione del nuovo meccanismo (si tratta solo di ipotesi, in quanto il compito di disciplinare l'adeguamento è già ora affidato a un futuro decreto dei ministeri del Lavoro e dell'Economia). Con la progressione che il nuovo meccanismo dovrebbe introdurre a partire dal 2013, servirà un anno di età in più (13 mesi, per l'esattezza) per andare in pensione nel 2025. In pratica, per ottenere la pensione di anzianità un lavoratore dipendente dovrà avere un'età di 62 anni e un mese e un autonomo iscritto all'Inps di 63 anni e un mese. Stesso incremento è previsto per l'accesso alla prestazione di vecchiaia. Naturalmente, non va scordato che questa novità si aggiun-

gerebbe a quella in vigore dal 1° gennaio e che ha modificato le regole per la decorrenza della pensione, di allungando di fatto il periodo di permanenza al lavoro. Per il lavoratori dipendenti, infatti, l'assegno, può essere materialmente percepito solo dal 13° mese successivo al raggiungimento dei requisiti (19° mese per gli autonomi). In futuro, quindi, la permanenza al lavoro si allungherà ancora: nel 2028, per esempio, un uomo del settore pubblico raggiungerà i requisiti per l'anzianità al compimento dei 62 anni e 3 mesi, ma potrà andare in pensione solo quando avrà compiuto 63 anni e 3 mesi (il 13° mese dopo il raggiungimento del requisito). © RIPRODUZIONE RISERVATA

S. Pa.

Conti e sviluppo - Il rapporto del centro studi Confindustria

«Senza riforme crescita dimezzata»

L'allarme di Marcegaglia: misure per il rilancio o servirà ulteriore manovra da 18 miliardi

ROMA - Subito la manovra, da 39-40 miliardi, per mettere sotto controllo i conti pubblici. Ma anche riforme strutturali per spingere la crescita. Emma Marcegaglia insiste su questi due tasti concludendo il seminario del Centro studi di Confindustria, che ha rivisto al ribasso le stime sul prodotto interno lordo per quest'anno e per il 2012. La presidente di Confindustria rilancia l'allarme del Csc: senza misure strutturali, dal fisco, alla burocrazia, alle liberalizzazioni, alla lotta all'evasione, sarà necessaria una manovra aggiuntiva da 18 miliardi. E la modesta crescita del 2012 sarebbe dimezzata allo 0,6 per cento. In mattinata anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, aveva definito «ineludibile e urgente» la riduzione del debito pubblico. «Concordo con le parole del presidente Napolitano. Lo diciamo da molto tempo: la manovra deve essere fatta subito, con un taglio alla spesa pubblica, in modo strutturale», ha detto la Marcegaglia. Ma c'è in parallelo anche il tema delle relazioni industriali, fondamentale, come ha

spiegato la presidente degli industriali, per recuperare competitività, aumentare la produttività e di conseguenza anche i salari. È questo l'obiettivo, ha detto la presidente di Confindustria, dell'incontro con i sindacati su rappresentatività ed estensione erga omnes dei contratti che ci sarà questa mattina. «Puntiamo ad un accordo con tutti e vorremmo farlo velocemente». Fin dall'inizio del mandato, ha ricordato la Marcegaglia, ha lavorato sul tema delle relazioni sindacali, fondamentali per il recupero di competitività. Ora manca un tassello: «Come calcolare la rappresentatività delle varie sigle sindacali e di come si rendono esigibili i contratti, per evitare che l'accordo non vincoli tutti». Una partita che Confindustria gioca accanto a quella del risanamento e della crescita. Inevitabile, viste le cifre in gioco, non mettere le mani sulle grandi voci sanità, Pubblica amministrazione e pensioni. E la Marcegaglia ha ribadito ieri il suo sì ad anticipare i tempi, dal 2015 al 2013, dell'aggancio del momento dell'effettivo pensionamento all'aspettativa di

vita: «È uno dei punti importanti, che dà credibilità alla manovra». Bene, ha aggiunto, che si parli anche di tagli alla spesa sanitaria attraverso i costi standard ed è opportuno incidere sui costi dei **dipendenti pubblici**: dal 1980 al 2009 le retribuzioni pubbliche sono salite del 43,9% in termini reali, contro il 26,9% di quelle private. «Sono temi su cui si sta ragionando, vanno nella giusta direzione». Inoltre secondo la presidente di Confindustria bisogna tagliare i costi della politica: «Quantitativamente sono pochi, ma anche la politica deve dare il buon esempio». E poi occorrono le riforme. Il fisco, per ridurre la tasse su imprese e lavoratori: «È il sistema produttivo che tiene in piedi il paese, senza crescita non si crea occupazione». Le liberalizzazioni: «Il Governo ha fatto addirittura passi indietro». E la ricerca e l'innovazione: il Piano nazionale di riforme si è posto un obiettivo al 2020 troppo basso, 1,53% sul Pil, mentre gli altri paesi il 3 per cento. «Così aumentiamo il gap». Il focus del Csc di ieri era sui costi della giustizia civile: uno dei problemi

principali che frenano gli investimenti. Con l'abbattimento del 10% dei tempi si potrebbe aumentare il Pil dello 0,8 per cento. La presidente di Confindustria ha ripreso un elemento emerso dal dibattito, la possibilità di contenere i processi civili in un anno. «È difficile ma si può fare». E ha insistito sulla necessità di accorpare i tribunali e di aumentare l'informatizzazione. Poi, nel pomeriggio, all'assemblea degli industriali di Bari, si è concentrata sui problemi del Sud: «Avevamo dato un parere positivo sul piano del Governo, ma non è successo nella e rischiamo di perdere 7 miliardi di euro di qui a fine anno», ha detto la Marcegaglia, annunciando che nei prossimi giorni chiederà un incontro con i presidenti delle regioni meridionali. Inoltre Confindustria lavorerà insieme al Governo per avere a breve l'ok della Ue sul credito di imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno, «provvedimento interessante, che non ha intermediazioni politiche o clientelari». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

Conti e sviluppo - L'intervento del Quirinale

Napolitano: abbattere il debito

LE IMPRESE - Il capo dello Stato pone come obiettivo uno sviluppo sostenibile, con particolare riguardo ai «piccoli», anche a carattere familiare

ROMA - Nel colloquio al Quirinale di due sera fa, ha detto chiaramente al presidente del Consiglio che dopo la verifica parlamentare la priorità è la manovra economica e la salvaguardia dei conti pubblici. Ora Giorgio Napolitano sceglie la platea dei commercianti, riuniti nell'assemblea annuale di Confcommercio, per rafforzare il suo invito. «È un impegno ineludibile e urgente quello di rafforzare la sostenibilità finanziaria del sistema Italia, attraverso un incisivo abbattimento del debito pubblico nel quadro delle direttive e delle procedure concordate in sede europea», osserva in un messaggio al presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli. Appello da non sottovalutare, che cade non a caso a pochi giorni dal probabile varo della manovra correttiva per complessivi 45 miliardi nel 2011-2014, che dovrà consentire di centrare l'obiettivo di un deficit vicino al pareggio. L'attenzione del presidente della Repubblica alla tenuta dei conti pubblici è costante. E va di pari passo con la convinzio-

ne che non vi siano al momento alternative a perseguire una linea di rigore, senza per questo penalizzare ulteriormente la crescita. Ma rafforzare la «sostenibilità finanziaria» del nostro paese è condizione indispensabile per favorire e assecondare – scrive Napolitano – il conseguimento dell'obiettivo di uno «sviluppo sostenibile, con particolare riguardo alle piccole e medie imprese, anche a carattere familiare». Linea di azione che spetta appunto ai «pubblici poteri». Il sistema delle imprese commerciali ha avvertito «in modo sensibile» gli effetti della crisi. Le difficoltà potranno essere superate «attraverso un'adeguata valorizzazione delle rilevanti risorse professionali e imprenditoriali di cui esso dispone, così da innalzare i livelli di produttività e di occupazione rispetto a quelli attuali». L'altro elemento di riflessione del presidente della Repubblica riguarda il rispetto degli impegni assunti in sede europea. Ora che va prendendo corpo la nuova governance econo-

mica, con annessi i più stringenti criteri di rientro dal debito pubblico, occorre non abbassare la guardia da quello che resta il problema numero uno per il nostro paese. Napolitano lo ha ribadito più volte nel recente passato, da ultimo il 14 aprile nel corso della sua visita di Stato a Praga, proprio in coincidenza con la presentazione, da parte del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, del «programma nazionale delle riforme» e del «documento di economia e finanza». L'impegno del Parlamento – ha osservato il Capo dello Stato – sia pur nella diversità delle posizioni, è quello di «ridurre nettamente il debito pubblico che si è creato in Italia per accumulazioni successive e che vede un rapporto rispetto al Pil superiore al 100 per cento. Siamo orientati a farlo con misure adeguate discusse nelle sedi parlamentari». In sintonia con la linea sostenuta da Tremonti in sede europea, Napolitano ribadisce peraltro che al pari dell'alto debito pubblico vanno considerati in positivo alcuni fatto-

ri, quali il basso indebitamento delle famiglie e delle imprese e la solidità del sistema bancario. Nella prospettiva degli impegni assunti dall'Italia con Bruxelles – aggiunge il presidente nella lettera a Sangalli – è importante proseguire «nella collaborazione tra le diverse strutture associative delle imprese del settore ai fini di una più efficace interlocuzione con le istituzioni e per contribuire a elaborare un progetto comune di sviluppo economico per il nostro paese». Appare altresì decisivo migliorare la rete di infrastrutture e i servizi, garantire la trasparenza ed efficienza delle gestioni, «promuovere il rispetto dell'ambiente e della salute dei cittadini, e contrastare ancora più efficacemente i fenomeni di criminalità legati all'estorsione, all'usura e alla diffusione dell'economia sommersa, che rappresentano un gravissimo vulnus a ogni forma di corretta e positiva concorrenza». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

Superaddizionali Irpef e Irap in tre Regioni anche nel 2011

GLI EFFETTI - I contribuenti di Calabria, Campania e Molise pagheranno anche quest'anno il conto salato della sanità locale

ROMA - Bene nel Lazio, sempre peggio in Campania, Calabria e Molise. Anche nel 2011, per il secondo anno consecutivo, contribuenti e imprese di Campania, Calabria e Molise continueranno infatti a pagare salato il conto del dissesto della sanità locale. A causa del mancato rispetto nel 2010 dei piani di rientro dai disavanzi di asl e ospedali, il ministero dell'Economia ha confermato ieri che anche per l'anno d'imposta 2011 nelle tre Regioni resteranno in vigore le maxi addizionali Irpef (+0,30%) e Irap (+0,15%). Un salasso totale di almeno 240 milioni, che si sommano al danno dei disservizi sanitari di Regioni dove tra l'altro sono scattati ticket e compartecipazioni per gli assistiti. Se Campania, Calabria e Molise restano nel baratro delle super tasse al livello più alto d'Italia, a uscire dal tunnel delle maxi-addizionali nel 2011 saranno invece contribuenti e imprese laziali. Sebbene ancora alle prese con un deficit superiore a 1

miliardo e con un prestito trentennale da 300 milioni l'anno da restituire, il piano di rientro del 2010 del Lazio è risultato «adeguato» dai tavoli di verifica col Governo. E le addizionali locali oltre il massimo potranno così tornare in soffitta. La graticola dei bilanci sanitari fuori controllo si conferma una doppia zavorra per le Regioni meridionali in deficit, che tra l'altro dovranno applicare i super prelievi a un'economia locale già per sé debole e in una situazione sociale sempre più precaria. Ma, come già avvenuto l'anno scorso, la tagliola delle addizionali prevista anche dal «Patto per la salute» è stata confermata in pieno dai tavoli di verifica Governo-Regioni. Nessuno sconto, insomma. In Campania il piano operativo 2010 ha registrato obiettivi «solo parzialmente completati» e un disavanzo non coperto di 248,88 milioni. In Molise la perdita non coperta è stata calcolata in 98,3 milioni. In Calabria, invece, la conferma degli automati-

smi fiscali è il risultato di un disavanzo cumulativamente non coperto per il 2006-2010 valutato in 1,046 miliardi, che comporterà anche il contemporaneo blocco automatico del turnover del personale sanitario fino al 2013. Da notare che se fossero in vigore le regole su premi e sanzioni collegate al federalismo fiscale, all'esame della bicamerale, a carico dei governatori per due anni consecutivi in deficit sanitario, scatterebbe il fallimento politico e la "defenestrazione": in questo caso l'automatismo della decadenza varrebbe per il governatore del Molise, Michele Iorio, ma non ancora per Stefano Caldoro (Campania) e Giuseppe Scopelliti (Calabria), in carica da un anno. Nel confermare l'attivazione delle super addizionali anche nel 2011 per Campania, Calabria e Molise, l'Agenzia delle entrate ha intanto precisato la road map dei pagamenti. Per l'Irap la maggiorazione avrà effetto sui prossimi acconti di luglio (entro il 6) e di no-

vembre (fine mese) di quest'anno, e si determinerà col «metodo storico», considerando come imposta di riferimento quella determinata applicando l'aliquota del 2010 che già includeva la maggiorazione dello 0,15%; col «metodo previsionale», assumendo come imposta di riferimento quella calcolata applicando al volume della produzione previsto l'aliquota maggiorata dello 0,15. L'addizionale aggiuntiva Irpef dello 0,30%, invece, produrrà effetti solo dal 2012. Per i lavoratori dipendenti che cessano dal servizio entro l'anno, precisa ancora l'Agenzia delle entrate, i datori di lavoro dovranno trattenere col conguaglio l'importo dell'addizionale regionale 2011, oltre a quello delle rate residue dell'addizionale 2010, applicando l'aliquota maggiorata dell'1,70 per cento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

Il nodo tagli

Governatori di nuovo sul piede di guerra

I 425 milioni per il trasporto pubblico locale e i 482 per il superticket sanitario che mancano all'appello per il 2011. Ma soprattutto il rischio di pesanti tagli in arrivo con la prossima manovra del Governo, a cominciare da quelli alla sanità che solo con l'applicazione dei costi standard potrebbero significare una riduzione del fabbisogno di almeno 5 miliardi dal 2013. È con queste preoccupazioni, e con la mancata concessione di un incontro da parte dell'Economia, che ieri i governatori hanno deciso di disertare le conferenze Stato-Regioni e Unificata. Una quasi rottura dei rapporti, come avvenne già con la manovra estiva 2011. Su tutte le partite aperte, e in particolare sulla manovra, le Regioni hanno chiesto unitariamente con una lettera al presidente del Consiglio un «incontro urgente» per «stabilire un terreno di lavoro comune» in vista di «un sistema che si avvia al federalismo». «Non possiamo stare alle indiscrezioni lette sui giornali», ha fatto notare Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd). La consultazione preventiva, ha precisato il coordinatore degli assessori al bilancio, il lombardo Romano Colozzi (Pdl), «non è una nostra richiesta estemporanea», ma una regola espressamente prevista dalla riforma della legge di contabilità pubblica. Servono con urgenza «chiarimenti sulla manovra», ha aggiunto a sua volta il governatore della Toscana, Enrico Rossi (Pd), una posizione già fatta sua dalla governatrice del Lazio, Renata Polverini (Pdl). Tutto questo mentre le categorie della sanità sono in fibrillazione, col principale sindacato dei medici ospedalieri, l'Anaa, che s'è detto pronto alle barricate contro nuovi tagli. © RIPRODUZIONE RISERVATA

R. Tu.

Federalismo - I Comuni non in regola scendono dai 272 del 2007 ai 46 del 2010

Sempre meno enti locali sfiorano il patto di stabilità

DISSESTO FINANZIARIO - Su 448 casi di default solo 36 sono stati dichiarati dopo l'addio ai ripiani statali - Autonomie ancora contrarie al Dlgs su premi e sanzioni

ROMA - Il tanto vituperato patto di stabilità si scopre forse a sorpresa rispettato. A dirlo sono i numeri forniti dal presidente della commissione tecnica paritetica per il federalismo (Copaff), Luca Antonini, e depositati ieri in bicamerale in allegato al testo dell'audizione di una settimana fa sul decreto con premi e sanzioni: i Comuni incapaci di restare nei parametri sono passati dai 272 del 2007 ai 46 del 2010; le Province da nove a una; l'ammontare dello sfioramento complessivo è sceso a un terzo di quello originale. Cifre doppiamente attuali in una fase in cui, da un lato, il Governo si prepara a chiedere con la manovra un nuovo contributo al comparto delle autonomie (si veda altro articolo a pagina 8) mentre, dall'altro, il Parlamento sta esaminando il Dlgs che allenta i vincoli per gli enti virtuosi e li aggrava per quelli inadempienti. Chissà fino a che punto per la linea del rigore imposta dal ministro Tremonti oppure per la dimestichezza crescente a fare le nozze con i fichi secchi, fat-

to sta che gli amministratori locali sembrano aver preso ormai le misure al patto di stabilità. Tra i dati resi noti da Antonini ce n'è uno che più degli altri lo conferma: la differenza tra obiettivi programmati e risultati ottenuti dalle realtà non in regola è passata dai 223 milioni del 2008 ai 71,5 milioni del 2010. Discorso analogo per l'andamento del "rosso" medio: ogni città inadempiente tre anni fa doveva allo Stato 2,5 milioni, oggi ne deve 1,5. Questi risultati, visti dalla parte di chi deve far quadrare i conti dell'ente, si spiegano soprattutto con l'affinamento delle tecniche di programmazione dei bilanci e con la consapevolezza che, per non sfiorare, a giugno bisogna stoppare i pagamenti. Con l'effetto collaterale più volte denunciato da Anci e Upi di bloccare gli investimenti, impedire l'apertura dei cantieri e rendere la vita dura alle imprese. L'audizione del presidente della Copaff fornisce un altro spunto di discussione: dal '90 a oggi sono 448 gli enti che hanno deliberato il dissesto finan-

ziario. Solo in 36 però l'hanno fatto nell'ultimo decennio. Un drastico ridimensionamento che per Antonini si spiega soprattutto con l'impossibilità per i sindaci di accedere dal 2002 in poi ai ripiani statali previsti fino ad allora per i default. Anche per evitare situazioni del genere, spiega il tecnico dell'Esecutivo, l'articolo del 5 del Dlgs all'esame della bicamerale sancisce il «fallimento politico» e l'ineleggibilità per i sindaci e i presidenti di Provincia che per «dolo o colpa grave» portino l'ente al dissesto. Nella stessa direzione va il successivo articolo 6 del testo che prevede lo scioglimento del consiglio comunale a opera del prefetto in presenza di gestioni "allegre" certificate dalle sezioni regionali della Corte dei conti. Ma il presidente della Copaff sta pensando all'introduzione una fase «cuscinetto» anteriore allo scioglimento e basata sull'elaborazione di un piano di rientro tipo quello sanitario. Ma il giro di vite così come configurato dal decreto attuativo continua a non andare

bene alle autonomie locali. Che intervenute ieri in audizione hanno ribadito – oltre alle perplessità sullo stato di attuazione dell'intera legge delega – la loro contrarietà su premi e sanzioni, la stessa che il 18 maggio scorso ha prodotto la mancata intesa in Conferenza unificata. Il coordinatore degli assessori al Bilancio dell'Upi, Antonio Rosati, ha definito «giusto e doveroso verificare l'azione degli amministratori, ma questo non può tradursi nella definizione di misure demagogiche e al limite del ridicolo». Laddove il presidente della regione Toscana, Enrico Rossi, ha denunciato «gravi profili di incostituzionalità» nella possibilità di rimuovere governatori e amministratori in default. Il vicepresidente Anci, Graziano Delrio, ha chiesto infine di abolire «tutti i riferimenti propagandistici del testo, come quello relativo al fallimento politico degli amministratori». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno

Economia illegale - Lotta alla criminalità organizzata

Lamezia Terme fortino delle cosche

Il procuratore Vitello: poche denunce da una città in cui un abitante su cinque è colluso - LA SPECULAZIONE EDILIZIA - In un anno le case e i capannoni abusivi abbattuti sono scesi da 400 a 250 ma il fenomeno continua a imperversare come se nulla fosse

Loro uccidono e noi gli diamo la caccia. Loro incendiano e noi gli facciamo terra bruciata intorno. Loro taglieggiano e noi sensibilizziamo i cittadini. Loro investono denaro sporco e noi gli abbattiamo gli immobili. Sembra il ritornello di un disco rotto quello che ripete il capo della Procura di Lamezia Terme, Salvatore Vitello, che due giorni fa, con il suo staff, ha incontrato il capo della Procura nazionale antimafia, Piero Grasso, per aggiornarlo su una situazione ormai insostenibile. "Loro" sono le cosche che uccidono e continuano a terrorizzare la città, con taglieggiamenti, pizzo e roghi. Grazie a "loro" la libertà d'impresa e di commercio, in questa capitale mancata della Calabria, ricca di infrastrutture sottoutilizzate – porto, aeroporto e autostrada - e capitali, è una chimera. Non c'è un centesimo pubblico da investire che non passi dal filtro delle cosche. "Noi", invece, è un plurale maiestatis, perché indica il baluardo antimafia in questa città di 71mila abitanti sdraiata nella piana: la Procura. Gli 'ndranghetisti sono almeno 3mila, ci sono famiglie mafiose con almeno 200 consanguinei. Secondo queste stime della Procura vanno aggiunte 10mila persone organiche alla cosiddetta zona grigia: professionisti, amministratori e funzionari pubblici collusi e imprenditori o commercianti prestanome. In poche parole circa il 18% dei residenti vive direttamente o indirettamente a braccetto delle cosche e magari alimenta le 14 banche e le 40 società finanziarie della Piana lametina. Vitello, giunto nel luglio 2009 dopo anni trascorsi a Roma dove aveva condotto le inchieste sull'immobiliarista Stefano Ricucci e sugli investimenti della 'ndrangheta nella capitale, fin dal suo insediamento ha tirato fuori dai cassetti quel che era rimasto lì dal 2007 e che sarebbe stato di competenza del Comune: le ordinanze di abbattimento degli immobili abusivi. Case, edifici e capannoni da distruggere – molti dei quali riconducibili a famiglie mafiose – erano 400, poi ridotte a 250, in una città che è in gran parte abusiva. Negli uffici comunali fino a due anni fa pendevano 12mila domande di condono. In media una ogni sei lametini. Il fenomeno dell'abusivismo continua a imperversare come se nulla fosse, «collegato sia a dinamiche speculative che alle iniziative di singoli», afferma il procuratore Vitello. I numeri lo dimostrano: tra

il 1° luglio 2009 e il 30 giugno 2010 i procedimenti avviati sono stati 229. Nello stesso periodo dell'anno precedente erano 207. Su questo terreno si gioca tra le famiglie mafiose una guerra senza esclusione di colpi. Senza autorizzazione dei boss le imprese edili neppure si muovono. L'ex sindaco di Lamezia Terme, Doris Lo Moro, padre e fratello uccisi dalle cosche 26 anni fa, ex magistrato antimafia, attualmente deputato del Pd, denuncia: «Il Comune di Lamezia Terme è da anni assegnatario di un terreno confiscato per mafia in località Carrà-Marchese-Mazzei su cui è stata progettata la costruzione di alloggi da destinare a famiglie rom residenti. Per la realizzazione dell'opera è previsto l'utilizzo di un finanziamento regionale di oltre 3,2 milioni, ottenuto dal Comune nel '96 proprio per l'eliminazione delle baracche e la costruzione di nuovi alloggi. L'opera non è stata completata e le ditte interpellate dal Comune si sono tutte rifiutate di proseguirli. Non è estranea la circostanza che il terreno è stato confiscato a una potente cosca». Un gesto, quello degli abbattimenti portato avanti dal Genio militare di Palermo, che nel 2009 distruggevano gli scheletri al grido di "ma-

fiosi e cornuti" che, letto due anni dopo, spiega una buona parte della recrudescenza mafiosa nell'area che ha lasciato tre morti a terra nell'ultimo mese dopo una pax mafiosa durata sei mesi. Un gesto, quello degli abbattimenti, che, visto a distanza di due anni, spiega in parte le continue minacce di morte a Vitello per il quale, su facebook, è persino sorto un Comitato di scorta civica. L'altra metà del risveglio criminale si spiega, come dice Angela Napoli della Commissione parlamentare antimafia, «con i soldi a palate, tra investimenti comunitari, statali e regionali, che qui piovono da sempre e che hanno dato vita a un numero spropositato di cattedrali nel deserto». Non è un caso che qui, nel 2007, sia nata l'inchiesta Why Not, che al di là degli aspetti giudiziari ha scoperchiato il modo di vivere di una Calabria senza scrupoli e ritengo. Sembra quasi che le iniziative messe in campo dal Comune, con il sindaco Gianni Speranza che ha trovato il partner ideale nel siciliano Tano Grasso, presidente onorario della Federazione italiana antiracket e assessore alla Cultura, scivolino come l'olio. Fu Grasso a sostenere Comune, prefettura e Procura in uno storico processo: quello che

vide l'imprenditore Rocco Mangiardi puntare il dito nel gennaio 2009 contro la cosca che gli imponeva un pizzo di 500 euro mensili. Un caso rimasto isolato: nessuna riscossa civile dopo quel gesto che oggi Mangiardi paga con una scorta che lo segue ovunque. E Vitello, che continua ad arrestare, sequestrare beni ai mafiosi e abbattere senza guardare in faccia a nessuno

è il primo a rimanerne sorpreso: «Le denunce – dice – non ci sono nonostante facciamo di tutto per dimostrare che l'unica strada da percorrere è quella della legalità. Capisco che sia difficile

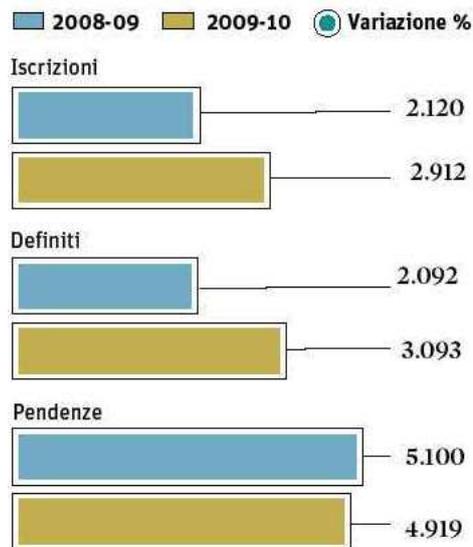
in un'area in cui un cittadino su cinque, direttamente o indirettamente, ha a che fare con le cosche».

Roberto Galullo

L'attività

IL CONFRONTO

Iscrizioni, procedimenti definiti e pendenze



LA FOTOGRAFIA DELLA REALTÀ REALIZZATA DALLA PROCURA

3mila

Gli 'ndranghetisti

Secondo la Procura sono almeno 3mila gli 'ndranghetisti, con famiglie che contano anche 200 consanguinei.

229

La speculazione

Tra il 1° luglio 2009 e il 30 giugno 2010 sono stati 299 i procedimenti collegati a dinamiche speculative e a iniziative per costruire edifici a uso abitativo. Erano stati 207 un anno fa.

400

Le demolizioni

L'effetto delle demolizioni si è rilevato positivo a livello di esecuzione penale: a fronte di circa 400 fascicoli di esecuzioni si è avuta una riduzione a 250 pendenze per demolizioni volontarie o per regolarizzazione mediante autorizzazioni in sanatoria con pagamento dei relativi oneri.

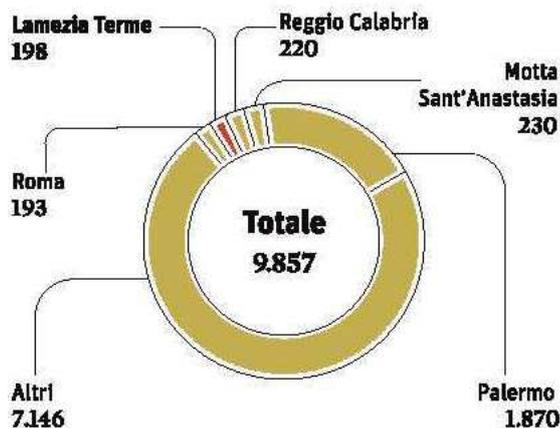
81

I detenuti

Nell'istituto di pena di Lamezia Terme sono detenute 81 persone; la percentuale di sovraffollamento è pari all'84 per cento.

LAMEZIA AL QUARTO POSTO IN ITALIA PER CONFISCHE

I beni immobili confiscati in Italia nel 2010. In percentuale



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

Emergenza raccolta. La preoccupazione del Colle per la situazione «allarmante» - Il sindaco de Magistris: salute a rischio

Rifiuti a Napoli, interviene Napolitano

«Indispensabile e urgente l'approvazione del decreto da parte del Governo» - IL PRESSING - Anche Caldoro tratta con l'Esecutivo il ripristino del provvedimento stoppato dalla Lega sull'immondizia da sistemare fuori regione

NAPOLI - Dopo gli scarsi risultati prodotti dall'asse trasversale con provincia e regione, il fallimento del "piano dei cinque giorni" e le conseguenti critiche piovutegli addosso da parte del premier Silvio Berlusconi, stavolta per risolvere l'emergenza rifiuti di Napoli Luigi de Magistris prova a fare tutto da solo: ecco nuovi siti di trasferta (top secret) per i rifiuti cittadini e un'ordinanza speciale che estende la raccolta 24 ore su 24 e predispose che gli auto-compattatori siano scortati dalle forze dell'ordine. Poi, come nel suo stile, il neosindaco del capoluogo campano passa all'attacco politico: «Berlusconi? Se ne frega, ce l'ha fatto capire con le parole e con gli atti». Il riferimento è al mancato varo del decreto che autorizzava il trasferimento fuori regione dell'immondizia. E mentre a Napoli la situazione precipitava, nelle stesse ore arrivava l'alto richiamo sull'argomento del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: «Confermo di avere espresso allo stesso presidente del Consiglio la mia inquietudine per la mancata approvazione da parte del Consiglio dei ministri, in due successive riunioni, del decreto legge». A questo punto, secondo Na-

politano, «un intervento del governo nazionale» diventa «assolutamente indispensabile». Anche il presidente della Camera Gianfranco Fini invoca soluzioni, dal momento che «la campagna elettorale è finita». In attesa che a Palazzo Chigi qualcosa si muova, a Napoli de Magistris tenta il tutto per tutto: si parte dall'individuazione di nuovi siti di trasferta sul territorio cittadino, top secret (almeno per il momento) per evitare proteste analoghe a quelle che hanno impedito l'utilizzo delle aree di Caivano e Acerra. Poi raccolta dei rifiuti «senza soluzione di continuità», 24 ore su 24, rimozione immediata dei cumuli che ingombrano le strade, disinfettanti per prevenire il cattivo odore, scorta armata per i compactatori. Questi i quattro punti cardine dell'ordinanza appena varata. Il provvedimento – che durerà 30 giorni salvo proroghe – però, ha tenuto a precisare il sindaco, «non è una rottura dei rapporti istituzionali con la regione Campania e la provincia di Napoli», con cui la scorsa settimana si è aperto un inedito dialogo. Il fatto è, ha esternato de Magistris, che «siamo stanchi di aspettare». Chiunque violerà le disposizioni del provvedimento,

si legge nel testo, dovrà pagare una multa di 500 euro. Priorità nella rimozione dei rifiuti, ai cumuli nei pressi di scuole, ospedali, case di cura e mercati. Ma l'attività di raccolta, «sia pure parziale – come si legge nel testo – sarà distribuita su tutto il territorio cittadino in modo da evitare che i rifiuti restino troppo a lungo nelle strade». Nelle isole ecologiche itineranti, istituite in base all'ordinanza, lavorerà anche personale della Napoli Servizi, azienda del comune che si occupa tra l'altro della pulizia di edifici scolastici. Spetterà, sempre in base all'ordinanza, alla polizia municipale assicurare «ogni forma di assistenza necessaria al personale di Asia e di Napoli servizi» anche attraverso turni di lavoro straordinario. Negozianti e commercianti non potranno depositare imballaggi di carta e cartone sulle strade. Dovranno, piuttosto, conservarli all'interno dei locali e conferirli solo dopo che l'Asia avrà comunicato il calendario per il ritiro. Divieto anche di abbandonare in strada rifiuti da risulta dei cantieri edili. Poi si torna nella bagarre politica: il sindaco contraddice il ministro della Salute Ferruccio Fazio – che nel pomeriggio aveva bollato come «impro-

babili» rischi sanitari dovuti all'emergenza – e parla di «situazione sanitaria grave»; il suo vice con delega all'Ambiente Tommaso Sodano litiga con A2A su presunte interruzioni, la scorsa notte, del funzionamento del termovalorizzatore di Acerra. La situazione del resto appare sempre più ingestibile: per strada giacciono 20mila tonnellate di immondizia e l'ordine pubblico è in bilico, come dimostra l'assalto a colpi di sacchetti di spazzatura contro la sede della Regione, culminato con due arresti. Sul fronte ministeriale, il governatore campano Stefano Caldoro parla a telefono con il ministro degli Esteri Franco Frattini per valutare la possibilità di nuovi trasferimenti oltre confine dell'immondizia mentre oggi de Magistris incontrerà la titolare del dicastero all'Ambiente Stefania Prestigiacomo per chiedere lo sblocco di risorse che facciano decollare la raccolta differenziata. La speranza è che a sbloccarsi sia soprattutto il decreto stoppato dalla Lega Nord. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Prisco

Il bilancio di 17 anni di gestione straordinaria. Città al bivio dopo che la nuova giunta ha deciso l'abbandono della via dei termovalorizzatori

Sei mesi di «tregua» per avviare la differenziata

IL PRIMO CITTADINO - Stop all'uso di poteri emergenziali e trasferimento dei rifiuti nelle discariche fuori Regione: ma serve qualche mese di tempo - Antonio Bassolino, prima sindaco di Napoli poi governatore della Campania, aveva puntato sul ciclo dei rifiuti fondato sui termovalorizzatori - Tommaso Sodano, neoassessore all'Igiene urbana, organizza la "rivoluzione": 2 siti di trasferimento, 3 impianti di compostaggio, 13 isole mobili per la differenziata

«**L**a questione dei rifiuti a Napoli è un concentrato di tutte le crisi del nostro Paese: crisi culturale, crisi politica, amministrativa, economica, occupazionale, ambientale, urbana, sanitaria, securitaria. Insomma, una bancarotta della democrazia». Mentre un oceano di monnezza in continua metamorfosi (molecolare, tritovagliata, impacchettata, parcellizzata, nebulizzata, frantumata, spiacciata) sommerge di nuovo Napoli, converrebbe non dimenticare queste poche parole vergate dal ricercatore Guido Viale nel lontano maggio del 2007. Un anno prima, cioè, di quella rovinosa catastrofe ambientale dalla quale nelle elezioni politiche del 13 e 14 aprile 2008 Silvio Berlusconi ricavò un vantaggio elettorale pari a un punto percentuale per ogni metro di monnezza che si accumulava per le strade di Napoli. Un successo che solo qualche anno dopo gli si è ritorto contro con la medesima intensità, deprivandolo, voto dopo voto, di un vantag-

gio scritto su un elemento friabile, molle e in continua decomposizione. I rifiuti napoletani sono una sorta di summa politologica e sociale della città: da Achille Lauro a Luigi de Magistris, passando per Antonio Gava e Antonio Bassolino. Una stratificazione geologica di monnezza, un'economia informale e paracriminale che ha assicurato lavoro e potere a intere generazioni di famiglie politiche. I Cigliano ne sono la prova vivente. Il padre, Antonio, assessore socialista all'Igiene Urbana di Napoli nei primi anni Novanta; i due figli, inquisiti dai magistrati, entrambi dipendenti di una società di raccolta privata dei rifiuti, uno dei due addirittura nel doppio ruolo di consigliere provinciale che avrebbe incassato i consensi politici di questa impresa-alleanza familiare. La domanda di fondo alla quale diciassette anni di gestione straordinaria dei rifiuti non sono stati in grado di rispondere è la seguente: raccolta differenziata spinta, come accade in tutte le altre città del Nord, o un ciclo dei rifiuti fondato

sui termovalorizzatori? Napoli, almeno fino all'irruzione di de Magistris a Palazzo San Giacomo, aveva deciso di adottare il secondo sistema. Ma è stata una scelta contraddittoria e costellata di incidenti, una scelta alla quale non hanno creduto fino in fondo neppure quelli che la propugnavano: Berlusconi, Bertolaso, Cosentino e il presidente della Provincia Luigi Cesaro. Due anni inutilmente persi solo per pubblicare un bando di gara ed espropriare l'area industriale dove dovrebbe sorgere (o avrebbe dovuto sorgere, visto che de Magistris ha cassato con una delibera la decisione della Regione) l'inceneritore di Napoli Est. Per metà di quei due anni, peraltro, tutti i poteri furono concentrati nelle mani di un solo uomo, il sottosegretario Guido Bertolaso. De Magistris, che sulla monnezza ha vinto le elezioni comunali, ha azzerato nel giro di una settimana una melina che andava in scena da troppo tempo. Ha ripudiato l'uso dei poteri emergenziali e sta cercando di mettere in moto un pro-

cesso di trasferimento dei rifiuti nelle discariche fuori regione. Ovvio che sia necessaria una tregua di almeno tre o quattro mesi, il tempo minimo indispensabile per raddoppiare la raccolta differenziata, che già in settembre dovrebbe coinvolgere 325mila napoletani invece degli attuali 125mila. Intanto, l'assessore all'Igiene urbana e all'Ambiente Tommaso Sodano, organizza due siti di trasferimento, tre impianti di compostaggio (Napoli, finora, nonostante 17 anni di reggenza del commissariato straordinario, non dispone di impianto per il trattamento della frazione organica), 13 isole mobili per la differenziata e due centri di trattamento meccanico manuale dei rifiuti sul modello di Veduggio, in provincia di Treviso. Comunque la si pensi, per Napoli e i napoletani, insultati, vilipesi, oltraggiati come se fossero gli ultimi cittadini del pianeta, si tratta di una rivoluzione. Una rivoluzione pacifica e dal basso alla quale ogni singolo cittadino dovrà dare il suo contributo. Non saranno

scelte indolori. Ci sono stati prima insultati e poi cacciati a male parole. Le vedette delle cosche, che controllano quei quartieri, non accettano l'andirivieni degli addetti alla municipalizzata che intralcerrebbero i loro traffici. Conclusione: servono almeno sei mesi per capire se la differenziata attecchirà nella città più densamente popolata e anarchica d'Europa. Sei mesi di temperature calde e polemiche altissime, sei mesi che equivalgono all'ultima chiamata per far tornare la terza città italiana e la prima

del Mezzogiorno nel ruolo, che dovrebbe spettarle di diritto, di grande metropoli europea. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mariano Maugeri

Reti. L'infrastruttura (pronta nel 2013) contribuirà alla stabilità dell'intero sistema elettrico nazionale limitando i rischi di blackout

Terna lancia il ponte da 700 milioni

Un elettrodotto sottomarino, lungo 38 chilometri, collegherà Sicilia e Calabria - BENEFICI - Dovrebbe colmarsi il differenziale di prezzo del 40% rispetto al resto del Paese. Risparmi in bolletta stimati in 800 milioni

MESSINA - Dal nostro inviato È il pezzo più importante e complesso, ma il "ponte dell'energia" tra Sorgente (Messina) e Rizziconi (Reggio Calabria), ovvero il cavo sottomarino i cui lavori avviati nelle scorse settimane, ora entrati nella fase decisiva e presentati ieri, è un tassello di una strategia più ampia. Un piano che coinvolge tutti i soggetti presenti ieri al tavolo del Palacultura di Messina: ne è protagonista la Regione siciliana rappresentata dall'assessore all'Energia Giosuè Marino, ne è protagonista ovviamente Terna presente con il presidente Luigi Roth e l'amministratore delegato Flavio Cattaneo, ne è protagonista il governo nazionale rappresentato dal ministro per l'Ambiente Stefania Prestigiacomo. Oltre ai risparmi in bolletta, uno dei punti fondamentali che a partire dal 2013 sarà garantito da questo cavo da 2mila megawatt, lungo 38 chilometri e posato a 370 metri di profondità, sarà la sicurezza dell'intero sistema elettrico regionale e nazionale. Non è cosa da poco per un paese che si è ritrovato improvvisamente al buio qualche anno fa ma, per problemi lega-

ti all'inadeguatezza della rete, durante quel blackout non era riuscito ad appoggiarsi alle centrali siciliane. Così come, qualche tempo dopo, è bastato che saltasse l'unico cavo e che vi fossero problemi alle centrali siciliane per mandare in tilt l'intero sistema elettrico isolano, come ha sottolineato il sottosegretario allo Sviluppo economico Stefano Saggia. Altro punto di questa strategia è la stabilizzazione del sistema elettrico. Fondamentale è ancora l'investimento di quasi 530 milioni programmato tra Sicilia (263 milioni) e Calabria (278 milioni) che si va ad aggiungere ai quasi 700 milioni previsti per l'elettrodotto sottomarino: in totale poco più di 1,2 miliardi, il 16% dei 7,5 miliardi complessivi previsti da Terna nel Piano di sviluppo 2011-2020. In Sicilia, per esempio, sono previsti interventi per rafforzare la rete di 380mila volt e dunque la rete di alta tensione nella regione. Terzo punto di questa strategia riguarda la prospettiva di collegamento con il Nord Africa: in questo caso la Sicilia è un tassello fondamentale di quello che è stato definito un "hub

elettrico" nel Mediterraneo, e che su questo fronte si materializzerebbe con il collegamento da 1.000 megawatt con la Tunisia (una volta superati i problemi politici nell'area) e la costruzione di una centrale elettrica per la quale è ancora in corso la gara internazionale. «Questo progetto è l'inizio della creazione di un ponte con il Nord Africa – dice Cattaneo. – La Sicilia è la prima regione che dovrà accogliere questo nuovo flusso di energia. In futuro anche grazie al progetto Desertec potremo importare rinnovabili anche dall'estero divenendo un "hub energetico" in Europa. Già oggi in Italia viene prodotto il doppio dell'energia necessaria: ne importiamo dunque solo per una questione di prezzo. Implementando le interconnessioni si creerà un vantaggio competitivo, diventando un paese forward e non un paese che insegue». A proposito del nucleare l'ad di Terna dice: «L'addio al nucleare sancito dall'esito del referendum non ci tocca, anzi è positivo perché ci stimola a lavorare ancora di più per migliorare la rete e gli accumuli di energia». La nuova linea potrà ridurre

anche il differenziale di prezzo del 40% con il resto d'Italia, come è avvenuto quando è stato posato l'elettrodotto con la Sardegna: un ulteriore vantaggio che in questo caso frutterebbe agli italiani (imprese e cittadini) almeno 800 milioni l'anno di risparmi in bolletta. E spinge, secondo il ministro, «le centrali siciliane a diventare più efficienti. L'utente siciliano avrà un'opportunità in più per scegliere dove approvvigionarsi di energia, mentre oggi paga l'energia enormemente di più rispetto agli altri». Un'opera strategica che ancora oggi fa i conti con l'ostilità dei comitati locali. «I comitati di cittadini – dice il ministro – sanno che hanno in me un interlocutore ma non devono preoccuparsi. Abbiamo fatto tantissimo per salvaguardare l'ambiente. Non si deve avere un atteggiamento critico nei confronti di una infrastruttura che aiuta in maniera concreta il rilancio della nostra terra». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nino Amadore

Torino-Lione. Lettera del commissario Ue Kallas a Matteoli: avviare i lavori alla Maddalena entro il 30 giugno

La Ue: cantieri subito o cancelleremo la Tav

ROMA - Ora l'ultimatum commissione del "core network". L'opera rischia quindi di essere cancellata totalmente e definitivamente da tutte le mappe e da tutti i programmi infrastrutturali di Bruxelles. «La commissione - continua la lettera - mantiene il suo impegno a realizzare questo grande progetto di infrastruttura, ma è giunto il momento per i due beneficiari di impegnarsi a iniziare quanto concordato e da tanto atteso». In altre parole, «la commissione ha bisogno di conferme sul fatto che c'è buona probabilità che il progetto sarà completato». È evidente dal tono durissimo della lettera che stavolta Bruxelles ha davvero perso la pazienza con l'Italia e non darà altre proroghe. «Vorrei ricordare che nel febbraio del 2011 a Budapest - scrive Kallas - i due governi beneficiari hanno

riconfermato il loro impegno a soddisfare queste condizioni entro la fine del mese di giugno. La commissione - continua la lettera - ha dimostrato ancora una volta la sua flessibilità con l'accettazione di questo nuovo termine. In effetti, la data entro la quale le condizioni avrebbero dovuto essere soddisfatte è stata ripetutamente rinviata negli ultimi anni». A proposito del nuovo accordo italo-francese, che dovrebbe per altro rivedere il progetto con un forte taglio ai costi e un riequilibrio del finanziamento della tratta internazionale tra Italia e Francia, la lettera di Kallas dice che «la prossima Cig (commissione intergovernativa, ndr) a Roma il 6 luglio 2011 potrebbe poi formalizzare il nuovo accordo». Secondo indiscrezioni, un accordo in commissione inter-

governativa sarebbe alla portata nel merito delle questioni, ma gli stessi francesi pongono la condizione dell'apertura dei cantieri alla Maddalena per avviare il round finale della rinegoziazione progettuale e finanziaria. La palla torna quindi all'Italia e alla decisione di aprire o meno i cantieri della Maddalena a fronte delle contestazioni sul territorio. Sarà probabilmente il Governo nella sua collegialità a dover decidere nella prossima riunione sulla base delle relazioni del ministro delle Infrastrutture Matteoli e del titolare del Viminale, Roberto Maroni, cui spetta l'ultima parola sulle questioni di ordine pubblico. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

Contratti. Fino al 2013 possibile dirottare sui neoassunti fondi Fse a rischio disimpegno

Per l'apprendistato bonus di 400 milioni all'anno

Slitta a luglio la Conferenza Stato-Regioni per il sì al testo

ROMA - Una dote di 300-400 milioni di euro all'anno per implementare la riforma dell'apprendistato, finanziata dalle risorse ancora non utilizzate del Fondo sociale europeo (Fse). È questa la notizia che potrebbe arrivare dal tavolo di lavoro strappato l'altro ieri al Governo da Regioni e sindacati sulla verifica dei soldi incassati, ma ancora non spesi del Fondo sociale europeo. Si tratta di risorse comunitarie finalizzate a combattere la disoccupazione e creare nuovi posti di lavoro, che le parti sociali vorrebbero dirottare (in parte) per incentivare le aziende ad assumere apprendisti e far decollare così la riforma dell'apprendistato che ieri ha ricevuto un sostanziale via libera anche dalle Regioni. Per il periodo di programmazione 2007-2013, secondo un'anticipazione di uno studio targato Uil-Adapt che verrà presentato nei prossimi giorni, l'Italia ha ricevuto da Bruxelles un contributo di 15,3 miliardi di euro (ripartito al 50% tra Centro Nord e Mezzogiorno), e al 31 dicembre 2010 ne sono

stati spesi appena 2,4. Vale a dire, poco meno del 16%, con una percentuale ancora più bassa al Sud, solo l'11,6 per cento. Insomma l'Italia deve spendere ancora circa 13 miliardi di euro. Secondo la ricerca, una parte se ne andrà per gli ammortizzatori in deroga, un'altra parte per la formazione (compresa quella professionale), ma un'ulteriore fetta, prudentemente stimata in 300-400 milioni di euro l'anno, potrebbe essere dirottata in agevolazioni per le imprese ad assumere apprendisti. Altre risorse (nazionali) potrebbero arrivare dal Fas, da utilizzare per esempio per estendere il beneficio di non computare per un ulteriore anno, in caso di stabilità del contratto, il costo del lavoratore apprendista dalla base imponibile Irap. Sul fronte dell'Fse però bisogna investire i soldi. Se entro fine dicembre infatti l'Italia non riuscirà a spendere almeno 2,5 miliardi, bisognerà restituirne una parte a Bruxelles: «Sarebbe un suicidio», ha commentato Guglielmo Loy della Uil che ha giudicato «un significativo passo a-

vanti» per il decollo della riforma il sì delle Regioni. «Il testo è migliorato», ha spiegato Gianfranco Simoncini, coordinatore degli assessori regionali al Lavoro: «Sono state garantite le competenze delle Regioni sulla certificazione delle competenze e la regolamentazione dell'apprendistato per il conseguimento della qualifica e del diploma professionale». In più: si è concordato l'innalzamento a 25 anni dell'apprendistato per la qualifica ed è stato scongiurato il rischio che venissero scaricati sulle Regioni oneri finanziari non propri. Quella che è mancata invece è la formalizzazione del disco verde regionale in conferenza Stato-Regioni, in calendario ieri, ma saltata e rinviata a luglio. Le Regioni hanno disertato l'incontro con il ministro Raffaele Fitto in polemica con il Governo su altri temi: il federalismo, le prestazioni sanitarie (mancano all'appello 486 milioni che servono a evitare l'arrivo dei ticket) e sui 425 milioni per il trasporto pubblico, ancora in stand-by. E i Governatori

torneranno a sedersi al tavolo col Governo solo quando non otterranno un incontro politico che concretizzi gli impegni presi. Vittima di questo stato di cose è la riforma dell'apprendistato, visto che il passaggio in Conferenza Stato-Regioni è fondamentale per proseguire il suo cammino. «Mi auguro che la situazione possa sbloccarsi presto», ha detto Giorgio Santini della Cisl. Fulvio Fammoni della Cgil si è invece soffermato sui tavoli su tirocini e collaborazioni, concordati mercoledì con il Governo, e che devono «viaggiare di pari passo con la riforma». Alle Regioni, Fammoni, ha chiesto poi di aprire un tavolo ad hoc sull'apprendistato a 15 anni e ha riconosciuto i «significativi passi avanti nel testo». Uno su tutti: «L'aver riconosciuto che sull'apprendistato decidono solo i contratti nazionali (e non più anche quelli territoriali e aziendali)». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci

Si passa al 5,0243%

Diminuisce la mora per i ritardi sulle cartelle

Prosegue il “taglio” degli interessi dovuti dai contribuenti che pagano in ritardo le cartelle di pagamento. La nuova misura abbassa, con effetto dal prossimo 1° ottobre 2011, dal 5,7567% al 5,0243%, il tasso degli interessi di mora da applicare su base annua, coerentemente con la flessione dei tassi bancari attivi registrata l'anno scorso. La nuova misura è stata fissata da un provvedimento del 22 giugno 2011 del direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera. Già lo scorso anno c'era stato una riduzione dal 6,8358 al 5,7567 per cento. Tirando le somme quindi, grazie a questo nuovo intervento, in due anni, il taglio agli interessi di mora è stato complessivamente, dell'1,8115 per cento. Il nuovo tasso è stato fissato applicando una maggiorazione di un punto percentuale alla media dei tassi

bancari attivi, così come è stata individuata dalla Banca d'Italia. Nelle “motivazioni” del provvedimento si legge che, dopo avere interessato la Banca d'Italia, con una nota del 22 aprile 2011, è stata stimata nella misura del 4,0243% la media dei tassi bancari attivi con riferimento al periodo dal 1° gennaio 2010 al 31 dicembre 2010. Considerata la flessione registrata nel 2010 dei tassi bancari attivi, è sta-

ta abbassata dal 5,7567% al 5,0243 per cento su base annua la misura degli interessi di mora. La misura del 5,0243% è stata individuata, applicando la maggiorazione di un punto percentuale alla media dei tassi bancari attivi, come individuata dalla Banca d'Italia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

T. Mor.

Enti locali. I Comuni chiedono di stoppare il Dpcm sulle gestioni associate

Sindaci contro alleanze obbligate

CALENDARIO LUNGO - *Gli amministratori spingono anche per un nuovo rinvio al 30 luglio del termine per l'approvazione dei bilanci preventivi*

MILANO - Fermare il Dpcm sulle gestioni associate obbligatorie per i Comuni fino a 5mila abitanti, e riaprire una discussione con i diretti interessati sulle modalità per attuare l'obbligo previsto dalla manovra estiva 2010. È la reazione dei sindaci al decreto (anticipato sul Sole 24 Ore di ieri) che vorrebbe avviare associazioni «progressive» tra i piccoli Comuni, traducendo in pratica l'obbligo di unire le forze per gestire le funzioni fondamentali introdotto dal Dl 78/2010. Il testo, in realtà, solleva più di un problema applicativo: le funzioni fondamentali da mettere in comune sono quelle elencate dalla legge delega sul federalismo fiscale, e riguardano amministrazione generale (nei limiti del 70% della spesa), polizia locale, istruzione pub-

blica, viabilità e trasporti, territorio e ambiente (tranne l'edilizia residenziale pubblica) e settore sociale. Secondo il testo, gli enti sotto i 5mila abitanti (3mila abitanti nei territori montani) dovrebbero gestire in forma associata almeno due funzioni dal 1° gennaio prossimo, almeno quattro dal 2013 e tutte e sei dal 2014. Il tutto senza specificare quali funzioni associare per prime, e secondo quali modalità, con il rischio di creare una geografia frastagliata di aggregazioni ad assetto variabile sul territorio. La regola prevista dalla bozza di Dpcm, poi, contiene in sé lo strumento per aggirare lo scopo stesso della norma inserita in manovra, quello di «razionalizzare» le gestioni dei piccoli Comuni prevedendo aggregazioni di almeno 5mila abitanti: il

limite demografico minimo, infatti, sarebbe pari al quadruplo degli abitanti nel Comune più piccolo, in modo che chi si allea con un mini-ente può fermarsi molto sotto la soglia dei 5mila. Gli amministratori locali contestano in toto la norma, che dovrebbe essere presentata dal Governo (come informativa) nell'Unificata del 7 luglio, visto lo slittamento della riunione prevista ieri. «Chiediamo al Governo di non dare ulteriore corso al provvedimento – spiega Enrico Borghi, vicepresidente Anci con delega alla montagna – e di confrontarsi con noi, perché nel merito abbiamo una serie di rilievi da sollevare». Sempre ieri, l'associazione dei Comuni è tornata a chiedere una nuova proroga (al 30 luglio) per il termine entro il quale approvare il bilancio preventi-

vo (dopo l'ultima proroga la scadenza è ora fissata al 30 giugno). A motivare la nuova richiesta è la mancata pubblicazione dei decreti che sostituiscono gli ex trasferimenti erariali con le compartecipazioni e la perequazione. Si tratta di poste essenziali per i conti del 2011, rese urgenti anche dal calendario delle amministrazioni locali: entro giugno dovrebbero essere erogati ai sindaci i due terzi delle nuove spettanze (nel vecchio sistema giugno era il mese della seconda rata dei trasferimenti), per evitare di aprire un buco nella gestione di cassa dei sindaci. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Intervento

Sul personale servono regole razionali

La rigidità dei vincoli posti dal Dl 78/2010 alle assunzioni e spese di personale è un tema ben noto all'Anci sin dall'entrata in vigore della manovra economica dello scorso anno. Più volte, in un confronto che ormai va avanti da troppi mesi con i ministeri, sono state sottolineate le difficoltà applicative del vincolo del 40% nel rapporto fra spesa di personale e spesa corrente, oltre il quale si bloccano le assunzioni «a qualsiasi titolo»: difficoltà operative che i dati riportati sul Sole 24 Ore del 20 giugno, secondo cui 18 capoluoghi avrebbero superato questi limiti, confermano pienamente. Dal momento che la si presta a letture non univoche, come

testimoniano i contrasti interpretativi tra le varie sezioni regionali della Corte dei conti che hanno indotto ad un pronunciamento delle Sezioni Riunite, l'Anci da tempo si è fatta portavoce della necessità di adottare criteri applicativi ragionevoli di una norma il cui impatto applicativo è del tutto sperequato e irrazionale, finendo per penalizzare in molti casi gli enti maggiormente virtuosi. Molteplici sono state le proposte formulate, senza ottenere alcuna risposta propositiva da parte del Governo. Abbiamo chiesto, come prima misura di equità, di individuare criteri di computo della spesa per il personale che tengano conto dell'esternalizzazione dei servizi; di

scorporare dal computo quella che non grava direttamente sul bilancio degli enti (si pensi alle assunzioni di vigili stagionali finanziate con i proventi delle multe oppure agli incentivi per attività di progettazione), spesa questa che andrebbe incentivata anziché penalizzata; di neutralizzare l'impatto di quegli incrementi di spesa assolutamente non imputabili a scelte discrezionali dell'ente. Altrimenti, ed è questo ciò che sta accadendo, si rischia la paralisi totale delle amministrazioni a prescindere dalla loro effettiva virtuosità ed efficienza. Scrivere regole razionali, praticabili e che non penalizzino l'efficienza sarebbe obiettivo da perseguire insieme. Purtroppo, dopo

la battuta di arresto nel percorso di definizione dell'accordo che avrebbe dovuto fissare le percentuali in modo concordato, stop determinato anche dalla stretta imposta nel 2010, occorre riprendere quella strada, per individuare regole eque e vincoli in grado di cogliere le differenze tra gli enti e di restituire autonomia di spesa, nell'ottica di una effettiva responsabilizzazione, coerentemente con il percorso di attuazione del federalismo che spesso a tutt'oggi ci appare invece nella forme di uno straordinario accentrato e puntiglioso controllo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Veronica Nicotra

Il primo cittadino non è disposto a concedere i pass, ma soltanto ad aumentare le licenze

Renzi più duro di Taxi driver

Battaglia a Firenze tra sindaco e tassisti sull'isola pedonale

La pedonalizzazione di Firenze diventa la prova del fuoco per Matteo Renzi. Grazie ai tassisti che gli si sono rivoltati contro, il sindaco potrà dimostrare se è davvero l'uomo nuovo in grado di fare meglio di sindaci come Walter Veltroni e Gianni Alemanno sull'argomento e poi aspirare seriamente alla politica nazionale. Oppure sarà l'occasione per scoprire se si tratta soltanto di un bravo oratore, un ottimo battutista ma non l'Obama bianco che salverà l'Italia. È arrivata la prova più difficile da sindaco per il rottamatore Renzi. Dopo aver passato l'ultimo anno a provocare il suo Pd, a scontrarsi con le varie categorie produttive di Firenze, si trova di fronte a un ostacolo contro il quale personaggi molto più esperti si sono scontrati. Parliamo della guerra contro i tassisti che negli ultimi anni ha fatto vittime illustri, a partire proprio da Veltroni e Alemanno. Certo Firenze non è Roma e la categoria è meno potente di quella capitolina, ma comunque è ben organizzata. La categoria fiorentina, approfittando della pedonalizzazione di piazza Pitti e via Tornabuoni, attacca pesantemente. Un pretesto, secondo molti per portare il sindaco a miti consigli sull'allargamento delle licenze. Ieri è scattato il piano, con il traffico bloccato per ore a causa del cambio della viabilità e con Renzi che ironizza su Facebook: «problemi con il semaforo di viale Rosselli? Colpa della pedonalizzazione! Traffico alla Fortezza per Pitti Bimbo? Colpa della pedonalizzazione! Si ribalta un camion in autostrada? Colpa della pedonalizzazione! Fa caldo? Colpa della pedonalizzazione!». Intanto, l'Unifi Taxi, sindacato unitario dei tassisti, accusa da giorni che

«i provvedimenti adottati in materia di pedonalizzazione, così come sono stati presi, non vanno bene. Tra l'altro, come al solito in questa società moderna, chi ci rimetterà di più saranno gli anziani, le donne incinte, i portatori di handicap, insomma le fasce più deboli della società». Un colpo basso usato per denunciare che per «non compromettere il diritto di molti cittadini e forestieri di fruire della bellezza e della ricchezza del centro di Firenze, non possiamo dimenticare tutte quelle situazioni straordinarie che nell'arco della giornata possono riguardare migliaia di persone. La buona politica non dimentica questi casi. la politica dell'immagine sì». E poi spinto i cittadini in difficoltà a chiamare gli uffici comunali per lamentarsi delle situazioni che si creeranno. Un attacco per ottenere i permessi di accesso, ma anche

per puntare all'aumento delle tariffe per compensare il calo di introiti dovuto alle strade non più percorribili. Renzi deciso di rispondere altrettanto duramente, seppur solo su Facebook, scrivendo che «i tassisti fiorentini vanno all'attacco, dicendo che con la pedonalizzazione le tariffe schizzeranno e invitano i cittadini a prendere d'assalto i centralini del Comune. Noi siamo disponibili ad ascoltare, a confrontarci, a cambiare se c'è da cambiare qualcosa. Ma se pensano di intimidirci con l'aumento delle tariffe, si sappia che l'unico aumento su cui siamo pronti a discutere è l'aumento delle licenze...». E per dimostrare che non scherza, fa filtrare la notizia di un pacchetto di nuove 100 licenze al quale starebbe lavorando. Si prepara un'estate calda per il sindaco.

Antonio Calitri

Provvedimento sulle aliquote per la sanità di Calabria, Molise e Campania

Maxi Irap, calcoli da rifare

Super addizionali impattano sugli acconti 2011

Per i contribuenti di Calabria, Campania e Molise si complicano i calcoli degli acconti 2011. La mancata copertura dei fabbisogni finanziari del comparto sanitario delle tre regioni ha infatti imposto l'innalzamento di 0,15 punti percentuali dell'Irap e di 0,30 punti percentuali delle addizionali regionali all'Irpef con decorrenza dall'esercizio 2011. Le suddette misure sono state deliberate dall'apposito tavolo per la verifica degli adempimenti e dal comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei livelli essenziali di assistenza, nella riunione dello scorso 31 maggio. Esaminando i risultati conseguiti dalle tre regioni durante l'esercizio 2010 i tecnici hanno constatato che nelle regioni sopraccitate, si sono consolidate le condizioni per l'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 2, comma 86, della legge 191/2009 secondo le procedure di cui all'articolo 1, comma 174, della legge 311/2004. La notizia è stata diffusa ieri attraverso un apposito comunicato stampa del dipartimento delle finanze. Oltre all'aggravio della pressione fiscale per i contribuenti delle tre regioni bocciate alla verifica dei conti della sanità, scatta dunque anche la beffa del ricalcolo degli acconti 2011 dell'imposta regionale sulle attività produttive nonché l'adeguamento delle addizionali regionali all'Irpef. Fortunatamente l'Agenzia delle entrate ha già diffuso le istruzioni per procedere alla corretta determinazione degli acconti Irap 2011 per effetto dei suddetti aumenti di aliquota. Dette istruzioni, fornite dalle entrate con un comunicato stampa immediatamente successivo a quello sopra commentato, individuano le modalità attraverso le quali i contribuenti interessati dovranno procedere alla determinazione degli acconti Irap (primo e secondo) dovuti per l'anno 2011 sulla base del metodo storico e del me-

todo previsionale. In particolare, qualora i contribuenti ubicati nelle regioni sopra indicate applichino il metodo storico per la determinazione degli acconti Irap 2011, dovranno assumere quale imposta del periodo precedente, utile ai fini del calcolo degli acconti stessi, l'aliquota del 2010 già comprensiva della maggiorazione di 0,15 punti percentuali. Nell'ipotesi in cui gli acconti Irap 2011 fossero invece determinati con il metodo previsionale, i contribuenti dovranno assumere come imposta di riferimento quella determinata applicando al valore della produzione imponibile l'aliquota d'imposta maggiorata dello 0,1%. Meno complicazioni invece per quanto riguarda l'incremento di 0,30 punti percentuali alle addizionali regionali all'Irpef. Le stesse infatti, si legge nel comunicato dell'Agenzia delle entrate, produrranno effetti soltanto nell'anno 2012 e quindi non comporteranno, salvo casi particolari, necessità di va-

riazioni agli importi già determinati nel modello 730/2011 o Unico 2011. Gli incrementi delle addizionali regionali Irpef 2011 produrranno effetto immediato solo nelle ipotesi di cessazione del rapporto di lavoro dipendente in corso d'anno. In tali situazioni, precisa il comunicato delle entrate, i datori di lavoro, al momento del conguaglio, tratterranno l'importo dell'addizionale regionale 2011 applicando la nuova aliquota maggiorata. Trattandosi di una modifica in corsa al calcolo degli acconti Irap, per i contribuenti ubicati nelle regioni interessate potranno verificarsi le seguenti situazioni: integrazione degli importi degli acconti 2011 eventualmente già versati, ricalcolo e successivo versamento degli acconti 2011 sulle base delle nuove aliquote maggiorate dell'Irap secondo le istruzioni diffuse dalle entrate.

Andrea Bonghi

Sulla banca dati delle Finanze le delibere aggiornate. I rincari saranno operativi dal 1° agosto

Federalismo, un salasso sull'auto

Un quarto delle province ha già portato l'Rc al 16%

Arriva il primo salasso da federalismo. E a farne le spese saranno gli automobilisti. Come prevedibile le province non si sono fatte pregare nell'aumentare al massimo l'aliquota dell'imposta sull'Rc auto e hanno colto in pieno la chance offerta dal federalismo fiscale. A soli 20 giorni di distanza da quando sono arrivate le prime istruzioni del Mef sulle modalità tecniche di pubblicazione delle delibere, la banca dati del dipartimento delle finanze (aggiornata a ieri) conta già 19 enti (sulle 86 province delle regioni a statuto ordinario) che hanno deciso di aggiungere all'attuale 12,5% tutto il bonus del 3,5% portato in dono dal decreto legislativo n.68/2011. Solo a L'Aquila l'incremento si è fermato al 3%. Nessuna, e anche questo era prevedibile, ha deciso di compiere il percorso

inverso riducendo l'aliquota. Il più veloce nel salassare i propri automobilisti è stato Paolo Filippi, presidente della provincia di Alessandria. Il giorno stesso in cui il dlgs sull'autonomia impositiva di regioni e province è entrato in vigore (27 maggio), la giunta provinciale di Alessandria ha adottato la delibera di aumento dell'Rc auto al 16%. E l'atto è anche stato il primo a essere pubblicato sul sito del dipartimento delle finanze (13 giugno). Ad Alessandria, come in tutte le altre province che hanno scelto subito la via degli aumenti pubblicando le proprie delibere a giugno, i rincari diventeranno operativi proprio in corrispondenza dell'esodo estivo, ossia dal 1° agosto. La regola, fissata con decreto del direttore delle Finanze (si veda ItaliaOggi del 4/6/2011) prevede infatti che le nuove aliquote entri-

no in vigore dal primo giorno del secondo mese successivo a quello di pubblicazione delle delibere sul sito delle Finanze. Oltre ad Alessandria la nuova imposta Rc auto al 16% (che dall'anno prossimo diventerà un tributo proprio delle province) debutterà dal 1° agosto a Belluno, Benevento, Bologna, Chieti, Cremona, Ferrara, Forlì-Cesena, La Spezia, Perugia, Pesaro-Urbino, Pescara, Rimini, Rovigo, Savona, Treviso, Verbano-Cusio-Ossola, Verona e Vibo Valentia. Mentre a L'Aquila, come detto, l'aliquota si fermerà, si fa per dire, al 15,5%. Come si vede, eccezion fatta per le tre province abruzzesi e per Benevento e Vibo Valentia, la mappa degli aumenti è per il momento tutta concentrata al Centro-Nord. E le altre? Le giunte provinciali (le uniche legittimate ad adottare le delibere come

chiarito dalle Finanze con la risoluzione n. 2 del 16 giugno, si veda ItaliaOggi del 17/6/2011) avranno tempo fino al 30 giugno, termine ultimo per l'approvazione dei preventivi, per inasprire la leva fiscale sui propri automobilisti. Chi ha approvato il bilancio di previsione prima del 27 maggio e vuole aumentare l'Rc auto, dovrà provvedere, sempre entro il 30 giugno 2011, ad apportare una variazione di bilancio iscrivendo nei conti la maggiore entrata prevista. Ma le province ritardatarie potrebbero beneficiare di un mese in più se il governo dovesse accogliere la proposta dell'Anci (si veda altro pezzo in pagina) che ieri ha chiesto ufficialmente ai ministri Tremonti, Maroni e Fitto, un'ulteriore proroga «almeno al 30 luglio».

Francesco Cerisano

SEGUE TABELLA



Le misure

| Provincia | Anno d'imposta | Aliquota (Variazione) | Aliquota Applicabile |
|-----------------|----------------|-----------------------|----------------------|
| Alessandria | 2011 | 3,5 | 16 |
| Belluno | 2011 | 3,5 | 16 |
| Benevento | 2011 | 3,5 | 16 |
| Bologna | 2011 | 3,5 | 16 |
| Chieti | 2011 | 3,5 | 16 |
| Cremona | 2011 | 3,5 | 16 |
| Ferrara | 2011 | 3,5 | 16 |
| Forlì-Cesena | 2011 | 3,5 | 16 |
| La Spezia | 2011 | 3,5 | 16 |
| L'Aquila | 2011 | 3 | 15,5 |
| Perugia | 2011 | 3,5 | 16 |
| Pesaro e Urbino | 2011 | 3,5 | 16 |
| Pescara | 2011 | 3,5 | 16 |
| Rimini | 2011 | 3,5 | 16 |
| Rovigo | 2011 | 3,5 | 16 |
| Savona | 2011 | 3,5 | 16 |
| Treviso | 2011 | 3,5 | 16 |
| Verbano-Cusio- | | | |
| Ossola | 2011 | 3,5 | 16 |
| Verona | 2011 | 3,5 | 16 |
| Vibo Valentia | 2011 | 3,5 | 16 |

Fonte: Dipartimento delle finanze

La Funzione pubblica avvia il monitoraggio da chiudere entro il 4/7

Brunetta passa ai raggi x le graduatorie dei concorsi

Parte lo screening sullo “stato di salute” delle graduatorie dei concorsi pubblici ancora vigenti. Con la nota n.37037 del 22 giugno scorso, il dipartimento della Funzione Pubblica ha richiesto a tutte le amministrazioni centrali dello Stato, alle Agenzie, agli enti pubblici (anche economici), agli enti di ricerca, nonché alla Corte dei conti e al Consiglio di Stato, di voler trasmettere, con la massima urgenza, una rilevazione delle graduatorie concorsuali vigenti. In particolare, dovranno essere trasmessi i dati relativi ai singoli concorsi pubblici banditi, al numero dei relativi vincitori, nonché il numero degli eventuali idonei

assunti e di quelli che ancora attendono fiduciosi in graduatoria. La nota, firmata dal capo dipartimento, Antonio Naddeo, ha infatti rilevato che la XI Commissione Lavoro Pubblico e Privato della Camera dei Deputati, sta approfondendo la tematica dell'utilizzo delle graduatorie concorsuali da parte delle pubbliche amministrazioni. Come noto, il dpcm 28/3/2011, attuativo delle disposizioni contenute nel decreto milleproroghe (il dl n.225/2010) ha disposto un'ulteriore proroga, dal 31.3.2011 al 31.12.2011, della validità delle graduatorie dei concorsi a tempo indeterminato relative alla pubblica amministrazione. Proroga, che si

è resa necessaria a fronte delle limitazioni alle assunzioni sancite dalle varie leggi finanziarie (o di stabilità) succedutesi in questi anni. Ora, si legge nella nota, per favorire “un compiuto e tempestivo monitoraggio del fenomeno che si intende rilevare”, le amministrazioni destinatarie del documento di Palazzo Vidoni, dovranno rispondere, utilizzando un modello appositamente definito ed allegato alla predetta nota, entro e non oltre il prossimo 4 luglio. A tal fine, le predette amministrazioni potranno utilizzare la posta ordinaria, l'indirizzo email servizioreclutamento@funzionepubblica.it, ovvero il fax allo 06

68997329. In dettaglio, nella scheda di rilevazione (una per ogni graduatoria vigente) occorrerà indicare la data di pubblicazione del bando di concorso, il riferimento dell'avvenuta pubblicazione in G.U., il numero dei posti banditi, la qualifica e la posizione economica, nonché la data di approvazione della graduatoria. Il secondo livello di risposte è dato dal numero di vincitori assunti, di quelli da assumere, dal numero degli idonei, dal numero degli idonei assunti e, infine, dal numero degli idonei per un'eventuale assunzione.

Antonio G. Paladino

La risoluzione n. 3 del Mef lascia aperte molte problematiche applicative

Accisa elettrica da chiarire

Dubbi su competenza e efficacia dell'addizionale

Ai comuni restano soltanto pochi giorni per istituire la maggiorazione dell'addizionale all'accisa sull'energia elettrica, prevista dal c.d. decreto milleproroghe (225/2010), ma la risoluzione n. 3/df dello scorso 16 giugno non ha chiarito tutti i dubbi (si veda ItaliaOggi del 25 marzo 2011, pag. 37). Il dipartimento delle finanze, infatti, si è limitato a chiarire i seguenti punti: - la facoltà di istituire la maggiorazione dell'addizionale all'accisa sull'energia elettrica, prevista dal comma 2-bis dell'art. 2, è rivolta a tutti i comuni (e non solo a quelli della regione Campania) mentre l'obbligo di istituirla un'altra, prevista dal successivo comma 2-ter, è limitato ai comuni campani destinatari della riduzione dei trasferimenti erariali disposta in attuazione dell'art. 12 del dl n. 195 del 2009; - la destinazione vincolata del gettito della maggiorazione

a copertura dei costi diretti e indiretti dell'intero ciclo di gestione dei rifiuti; - la necessità di apportare una variazione al bilancio di previsione 2011 qualora fosse già stato approvato prima della istituzione della maggiorazione; - la limitazione al 2011 della maggiorazione per effetto dell'abrogazione dell'addizionale disposta dal sesto comma dell'art. 2 del dlgs n. 23 del 2011; - la disciplina per i comuni della regione a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano. Nulla dice, invece, il predetto provvedimento di prassi in merito ad altri dubbi quali: - l'organo competente alla deliberazione: trattandosi dell'istituzione di una maggiorazione ad un'addizionale e non della variazione di quest'ultima, ai sensi dell'art. 42 del decreto legislativo n. 267 del 2000, la competenza dovrebbe essere riservata al consiglio comunale; - l'efficacia della

disposizione: ai sensi dell'art. 1, comma 169, della legge n. 296 del 2006, la maggiorazione istituita entro il prossimo 30 giugno dovrebbe avere efficacia dal 1° gennaio 2011; - le modalità applicative della maggiorazione: le società erogatrici di energia elettrica in che modo conosceranno le diverse scelte dei comuni? Il comune dovrà notificare a tutte le società la propria deliberazione o (da preferire) si potrebbe optare per il meccanismo previsto per l'incremento dell'addizionale provinciale, ossia pubblicazione sul sito informatico del dipartimento per le politiche fiscali del ministero dell'economia e delle finanze? Se l'efficacia della scelta del comune retroagisce al 1° gennaio 2011, con quali modalità ed in che tempi le società dovranno effettuare l'addebito agli utenti per i consumi già fatturati e relativi al 1° semestre 2011? - il riversamento agli enti lo-

cali campani: in considerazione della particolare modalità di riscossione e riversamento della Tarsu e della Tia per i comuni della regione Campania (comma 5-bis dell'art. 11 del dl n. 195 del 2009), con quale modalità ed a quale ente locale (comune o provincia) le società erogatrici dell'energia elettrica devono riversare gli importi riscossi? Ad entrambi gli enti locali in ragione delle rispettive quote di competenza o (da preferire), in considerazione della titolarità della maggiorazione e dei principi contabili dei bilanci dei comuni, integralmente ai comuni che dovranno riversare quanto di competenza alle province? Si ritiene opportuno, dunque, un ulteriore urgente intervento chiarificatore per evitare che si creino difficoltà applicative e comportamenti non uniformi.

Luigi Giordano

ENTI LOCALI

Immobili di categoria D, avvisi di accertamento nulli senza stima diretta

«**L**a stima diretta conseguente all'effettivo sopralluogo dell'immobile consente di appurarne caratteristiche e qualità oltre che osservare le disposizioni di legge e di prassi amministrativa per una determinazione della valutazione finale quale risultato dell'esame dell'intero compendio produttivo nella sua interezza. La mancata adozione del metodo della stima diretta nonché la mancanza del predetto sopralluogo invalidano ab origine ed in modo insanabile l'attività di classificazione posta in essere dall'Agenzia del Territorio». È quanto ha disposto la Commissione tributaria provinciale di Bari – sezione 13 con la sentenza n. 184 dell'11 maggio 2011 depositata in segreteria l'8 giugno scorso. Con apposito avviso di accertamento l'Agenzia del territorio provvedeva a

variare il classamento di un immobile portandolo da una categoria catastale C/2 a una categoria D/8, con conseguente rettifica del valore catastale preesistente rinveniente dal vecchio classamento. Avverso l'atto impositivo dell'Ufficio si opponeva la Società proprietaria del fabbricato lamentando l'illegittimità del provvedimento amministrativo poiché emesso in deroga a quanto espressamente disposto dall'art. 30 del dpr n. 1142/1949 in cui con riferimento al classamento degli immobili a destinazione speciale (immobili appartenenti alla categoria catastale D e E) è prevista la necessaria stima diretta. Si costituiva in giudizio l'Agenzia del territorio considerando l'avviso di accertamento legittimo ritenendo pienamente sussistenti i presupposti giuridici e quelli di merito posti a base della pretesa fiscale.

A seguito dell'udienza di merito il Collegio tributario barese, contrariando la tesi dell'Ufficio, ha disposto l'infondatezza nonché l'illegittimità del provvedimento accertativo disposto dall'Agenzia del territorio evidenziando che il classamento delle unità immobiliari urbane a destinazione speciale, deve essere necessariamente operata in stretta osservanza degli articoli 29 e 30 del Regolamento di cui al dpr n. 1142 del 1949; ovvero, mediante stima diretta. Il riclassamento d'ufficio effettuato dall'Agenzia del territorio dalla categoria catastale C/2 (magazzini e locali di deposito) alla più onerosa categoria catastale D/8 (capannoni ad uso deposito e commerciale) che contraddistingue gli immobili a destinazione speciale, non può prescindere dalla stima diretta in stretta osservanza a quanto disposto

dall'art.29 del richiamato dpr n. 1142/49 in cui è previsto che «la rendita catastale delle unità immobiliari appartenenti alle categorie speciali (cat. D/ E) si accerta con stima diretta per ogni singola unità». In altre parole, non è possibile prescindere da un accesso in loco da effettuare in prossimità del luogo di ubicazione dell'immobile, al fine di verificare le reali caratteristiche costruttive e strutturali del fabbricato nonché la destinazione effettiva e l'utilizzo al quale il proprietario ha adibito l'immobile. Secondo la Ctp la mancata adozione del metodo della stima diretta nonché la mancanza del sopralluogo in prossimità della ubicazione dell'immobile invalida l'intera attività di classificazione dell'immobile.

Giuseppe Durante

Dopo il dietrofront della Civit anche per la Corte conti la legge Brunetta non è cogente sul punto

Valutazione facoltativa negli enti

L'istituzione degli organismi indipendenti non è un obbligo

Organismi indipendenti di valutazione solo facoltativi per gli enti locali. Dopo che anche la Civit ha modificato il suo iniziale avviso, secondo il quale anche comuni e province avevano l'obbligo di istituire gli Oiv, è la Corte dei conti a chiarire definitivamente che l'articolo 14 del dlgs 150/2009 non è operante per gli enti locali. Il parere 30 maggio 2011, n. 335 della sezione regionale di controllo per la Lombardia chiude definitivamente la questione. La magistratura contabile evidenzia come ai sensi dell'articolo 16 della riforma-Brunetta, risulti di immediata e diretta applicazione all'ordinamento locale solo l'articolo 11, commi 1 e 3; sono, invece, disposizioni di principio alle quali gli ordinamenti di comuni e province debbono essere adeguati, quelle contenute negli articoli 3, 4, 5, comma 2, 7, 9 e 15, comma 1. Il parere osserva, dunque, che il dlgs 150/2009 non prevede alcun obbligo a carico degli enti locali di applicare, nemmeno per via di principio, l'articolo 14, che disciplina appunto gli Oiv. Del resto, si deve aggiungere che l'articolo 14 della riforma-Brunetta ai sensi del suo comma 2, «sostituisce i servizi di controllo interno, comunque denominati, di cui al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 286»: il dlgs 286/1999 ha sempre trovato applicazione in via esclusiva nelle sole amministrazioni statali e mai presso gli enti locali. Non si capisce, dunque, sulla base di quali fondamenti sia emersa la teoria secondo la quale l'articolo 14 del dlgs 150/2009 avrebbe potuto obbligare gli enti locali ad istituire gli Oiv. La conclusione cui

giunge la sezione Lombardia è, allora, inevitabile: «costituisce, pertanto, una facoltà e non un obbligo per gli enti comunali l'adeguamento del proprio ordinamento alla previsione contenuta nell'art. 14 del dlgs 150/2009». Simmetricamente, allora, gli enti locali possono del tutto legittimamente continuare ad avvalersi dei nuclei di valutazione precedentemente istituiti e nella composizione fissata dai regolamenti interni, per effettuare le operazioni di programmazione e valutazione dell'attività gestionale. Secondo la sezione Lombardia, comunque, laddove gli enti locali nella loro autonomia decidano di applicare l'articolo 14 del dlgs 150/2009 istituendo l'Oiv, in questo caso dovranno attenersi strettamente ai principi ivi enunciati. In particolare, non potranno nominare

quali componenti dell'Oiv soggetti legati all'organo di indirizzo politico - amministrativo, come i segretari comunali e i direttori generali. Il parere della sezione, dunque, insiste, come la Civit, nel considerare il segretario comunale come soggetto non neutro e indipendente. Una conclusione oggettivamente strana: se la si porta alle sue estreme conseguenze, allora i segretari non potrebbero mai risultare destinatari di funzioni gestionali e, comunque, di tutte quelle competenze che si basano sull'applicazione del principio di separazione tra competenze degli organi di governo e quelle degli organi gestionali.

Luigi Oliveri

Osservatorio Viminale

Sull'accesso dei consiglieri al protocollo decide il regolamento

I consiglieri comunali possono richiedere la trasmissione, con cadenza mensile fino a scadenza del relativo mandato, di copia dell'intero registro di protocollo generale in entrata e in uscita dell'ente? L'esercizio del diritto di accesso è previsto dall'articolo 43, comma 2, del dlgs 267/2000, definito dal Consiglio di stato (sent. n. 4471/2005) «diritto soggettivo pubblico funzionalizzato», finalizzato al controllo politico-amministrativo sull'ente nell'interesse della collettività e, come tale, diverso dal diritto di accesso, di cui agli artt. 22 e ss. della legge n.241/1990, riconosciuto ai soggetti interessati allo scopo di predisporre la tutela di posizioni soggettive lese. In merito al rilascio periodico del riepilogo del protocollo generale dell'ente, comprensivo della posta in arrivo e in uscita, la giurisprudenza, con orientamento costante, ha ritenuto non conforme a legge il diniego opposto dall'amministrazione di prendere visione del protocollo generale e di quello riservato del sindaco (cfr. Tar Campania, Salerno, n. 26/2005), precisando (Tar Lombardia, Brescia, n. 362/2005) che: «Le norme disciplinanti l'accesso dei consiglieri comunali non pongono limiti quantitativi agli atti cui si chieda di accedere, né presuppongono che, di tali atti, i richiedenti conoscano già il contenuto, sia pure approssimativamente, ben potendo l'intervento connesso al mandato ravvisarsi opportuno anche a seguito dell'acquisita conoscenza di atti precedentemente del tutto ignorati». Inoltre ha affermato (Tar Sardegna, n. 29/2007) che è consentito prendere visione del protocollo generale senza alcuna esclusione di oggetti e notizie riservate e di materie coperte da segreto, posto che i consiglieri comunali sono comunque tenuti al segreto ai sensi dell'art. 43 del dlgs n. 267/2000. Infine ha specificato che al registro di protocollo generale dell'amministrazione locale è riconosciuta la piena riconducibilità alle categorie di documenti suscettibili di accesso, in quanto idoneo a fornire notizie e informazioni utili all'espletamento del mandato dei consiglieri comunali non essendo ammissibile imporre loro l'onere di specificare in anticipo l'oggetto degli atti che intendono visionare, trattandosi di informazioni di cui gli stessi possono disporre solo in conseguenza dell'accesso (Tar Lombardia, Brescia, n. 163/2004; Tar Emilia Romagna Sez. Parma, n. 28/2006; Tar Calabria - Cz - n.1749/2007). Tuttavia, il Tar Sardegna (sentenza n. 32/2008) ha puntualizzato che il diritto di accesso si concretizza nel prendere visione dei soli oggetti del protocollo generale che rientrano nella sfera di interesse del consigliere richiedente e che sono utili per l'espletamento del suo mandato ed ha evidenziato che «ben appare giustificato il diniego opposto dall'amministrazione» nel caso in cui si sia «in presenza di continue richieste di accesso di

portata tale da determinare notevoli difficoltà organizzative» per l'ente. Anche il Tar Puglia (sent. n. 115/2011) ha affermato che «gli unici limiti all'esercizio del diritto di accesso dei consiglieri comunali si rinvencono, per un verso, nel fatto che esso debba avvenire in modo da comportare il minor aggravio possibile per gli uffici comunali e, per altro verso, che non debba sostanziarsi in richieste assolutamente generiche, fermo restando che la sussistenza di tali caratteri debba essere attentamente vagliata in concreto al fine di non introdurre surrettiziamente inammissibili limitazioni al diritto stesso». Anche la Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi ha richiamato il consolidato principio giurisprudenziale (ex multis Consiglio di stato, sez. V. n. 929/2007) secondo cui il diritto del consigliere di accesso agli atti «non può subire compressioni per pretese esigenze di natura burocratica dell'ente con l'unico limite di poter esaudire la richiesta, qualora sia di una certa gravosità, secondo i tempi necessari per non determinare interruzione delle altre attività di tipo corrente», limite della proporzionalità e ragionevolezza delle richieste, contenendo, quindi, il diritto di accesso con l'esigenza di non intralciare lo svolgimento dell'attività amministrativa ed il regolare funzionamento degli uffici comunali, comportando ad essi il minor aggravio possibile, sia dal punto di vista organizzativo che economico

(Corte dei conti, sez. Liguria n. 1/2004). In tal senso, sulla base del principio di economicità che incombe sia sugli uffici tenuti a provvedere, sia sui soggetti che chiedono prestazioni amministrative (parere del 12 dicembre 2002) ha riconosciuto «la possibilità per il consigliere di avere accesso diretto al sistema informatico interno, anche contabile, dell'ente attraverso l'uso della password di servizio proprio al fine di evitare che le continue richieste di accesso si trasformino in un aggravio dell'ordinaria attività amministrativa dell'ente locale» (cfr. parere 29 novembre 2009). Anche la giurisprudenza ha ritenuto legittime norme regolamentari contenenti accorgimenti finalizzati a ridurre i costi. In merito, il Consiglio di stato (sez. V, sent. n. 6742/2007) ha condiviso l'avviso del ministero dell'interno in merito alla possibile riproduzione di planimetrie su cd-rom, qualora il consigliere chieda l'estrazione di copie di atti la cui fotoreproduzione comporti costi elevati. Pertanto, è fatto salvo il diritto del consigliere di accedere ai registri di protocollo finalizzato all'individuazione degli atti che potrebbero interessare per l'espletamento del proprio mandato. L'ente locale, nell'ambito della propria autonomia, può dotarsi di una specifica normativa regolamentare per disciplinare le modalità di esercizio del diritto al fine di renderle compatibili con il regolare svolgimento dell'attività degli uffici. In

tal senso, l'istanza di accesso ad atti non ancora formati, che impegnino l'amministrazione anche per il futuro, potrebbe concretizzare

una fattispecie vietata qualora il regolamento comunale, nello specificare le modalità e le forme di esercizio di tali diritti in attuazione

delle norme statali e statutarie, escludesse dall'accesso e dal rilascio di copie «le richieste generiche che non permettono l'individuazione

del provvedimento o le richieste generalizzate relative ad intere pratiche o a categorie di provvedimenti».

I chiarimenti del Mef. Il tetto al trattamento individuale non comprende il salario accessorio

Fondi decentrati, conta il 2010

Le risorse per il 2011-2013 non devono superare il tetto

I fondi per le risorse decentrate del 2011/2012 e 2013 non devono superare quello del 2010 nel loro complesso e nella parte stabile; il taglio deve essere effettuato per le riduzioni rispetto all'anno 2010. Il tetto al trattamento economico individuale non comprende il salario accessorio legato alle prestazioni svolte; la spesa per il personale cessato su cui calcolare il tetto per le nuove assunzioni comprende anche la riduzione del fondo; i buoni pasto non possono in questo triennio aumentare di importo e le amministrazioni che hanno corrisposto compensi finanziati con l'incremento del fondo consentito agli enti virtuosi dopo il mese di maggio dello scorso anno devono recuperare tali somme. Sono queste, oltre a quelle sulle progressioni economiche e di carriera di cui all'articolo pubblicato su ItaliaOggi di venerdì 17 giugno, le principali indicazioni che si ricavano dalla circolare del ministro dell'economia e delle finanze n. 12 del 15 aprile 2011 «Applicazione dell'articolo 9 dl 31 maggio 2010 n. 78, convertito con modificazioni, nella legge 30 luglio 2010

n. 122, recante misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica». Gli enti locali, come le regioni e le aziende del servizio sanitario nazionale, non risultano tra le destinatarie della circolare. Ma, questo è un dato meramente formale, in quanto le disposizioni commentate si applicano a tutte le amministrazioni inserite nel conto economico consolidato della p.a. come individuate dall'Istat, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, legge n. 196/2009, ambito in cui sono inclusi comuni, province, altri enti locali, regioni ed enti del servizio sanitario nazionale. Il comma 2-bis dell'articolo 9 del dl n. 78/2010 stabilisce che il fondo per la contrattazione decentrata degli anni 2011, 2012 e 2013 non dovrà superare quello dell'anno 2010. Tale disposizione si riferisce anche al fondo per contrattazione decentrata dei dirigenti. Non viene fornito dalla circolare alcun chiarimento sulla estensione di questo tetto anche al fondo per il lavoro straordinario del personale. Per il ministero di via XX Settembre occorre riferirsi ai fondi costituiti sulla base «della

normativa contrattuale vigente»; in caso di superamento del «valore del fondo determinato per l'anno 2010, esso va ricondotto a tale importo». La circolare, modificando l'impostazione data da alcune sezioni regionali di controllo della Corte dei conti, dice espressamente che «le singole voci retributive variabili possono incrementarsi o diminuire». Tale possibilità non vale per la parte stabile: la circolare richiama espressamente il tetto non valicabile dell'anno 2010. Ricordiamo che la circolare della Ragioneria generale dello stato n. 40/2010 aveva espressamente chiarito che le risorse del fondo «non potranno in ogni caso prevedere incrementi derivanti da disponibilità finanziarie a qualsiasi titolo determinate, ivi compresa la Ria del personale cessato». È da considerare preclusa la possibilità di disporre aumenti ex articolo 15, commi 2 e 5 (per quest'ultimo sia per la parte variabile che per quella stabile) rispetto a quanto stanziato allo stesso titolo nell'anno 2010. La circolare non dice nulla sulle voci che sono alimentate da risorse previste da specifiche di-

sposizioni di legge, né sulla corresponsione dei compensi Istat per il censimento. La riduzione del fondo va operata in caso di diminuzione del numero dei dipendenti in servizio nell'anno 2010. La circolare suggerisce di fare ricorso alla media aritmetica tra il personale in servizio allo 1 gennaio e quello in servizio al 31 dicembre, sia del 2010 che dell'anno che con esso si deve confrontare. Il taglio deve essere effettuato in proporzione alla incidenza media di un dipendente sul fondo stesso, quindi prescindendo da quanto in effettivo godimento ed escludendo «le risorse derivanti da incarichi aggiuntivi e dai servizi resi dal personale in conto terzi». Da sottolineare infine che, con una tesi assai discutibile, si sostiene che le progressioni economiche disposte nel triennio 2011/2013 produrranno effetti economici solamente dal 2014 e fino ad allora le risorse sono rese indisponibili, cioè devono essere incamerate dal bilancio.

Giuseppe Rambaudi

AGEVOLAZIONI - Contributi fino al 100% degli investimenti. Per l'approvazione necessario il parere del Co

Fondi allo sport, palla alle regioni

Gli enti possono ridurre gli interessi sui finanziamenti

Finanziamenti a tasso agevolato che coprono fino al 100% dell'investimento con durata superiore ai 20 anni e contributi per l'abbattimento dei tassi di interesse. Sono queste le agevolazioni concesse agli enti locali che intendono investire in attività sportive e culturali. Questo è possibile grazie alla collaborazione del credito sportivo-Ics con le regioni. Il primo mette a disposizione una linea di finanziamento con la quale finanzia tutti gli interventi relativi agli impianti sportivi, dalla creazione di nuovi impianti, all'ampliamento e ristrutturazione degli impianti già esistenti. Le seconde possono intervenire riducendo ulteriormente i tassi di interesse. Ma l'Istituto di credito sportivo non finanzia solo le opere strutturali relative agli impianti sportivi e alle attrezzature sportive, esso concede finanziamenti anche per tutte le attività collaterali, come l'organizzazione di eventi sportivi, spese per la gestione degli impianti sportivi, la realizzazione di attività culturali e di attività di promozione della cultura sportiva e infine l'acquisto, la costruzione, la ristrutturazione e il miglioramento di luoghi e immobili destinati ad attività culturali o strumentali ad essa. **Entità del finanziamento.** I finanziamenti possono essere concessi, al netto di eventuali contributi, fino al 100% delle spese ammissibili. La percentuale di finanziabilità può variare in funzione dell'importo e della durata dell'intervento, nonché delle garanzie offerte. La durata del finanziamento generalmente arriva a 25 anni per gli enti locali, fino a 20 anni per i soggetti privati e gli enti pubblici diversi dagli enti locali. L'Istituto può accordare anche contributi sul tasso d'interesse lordo attraverso un fondo speciale costituito presso l'Istituto medesimo e alimentato da una quota del 2,45% calcolata sugli incassi lordi dei concorsi pronostici, a norma della legge n. 350/2003. L'Istituto di credito sportivo può inoltre stipulare convenzioni con le regioni, sempre al fine di abbattere gli interessi sui propri finanziamenti erogati, citiamo a titolo esemplificativo la regione Lombardia (si veda box in pagina). **Modalità di richiesta del finanziamento.** Nel caso di enti locali, la domanda di finanziamento, deve essere accompagnata da una relazione tecnica con descrizione dei lavori da eseguire e relativo preventivo di spesa, al fine di ottenere una adesione di massima. Per l'approvazione del finanziamento è necessario il parere favorevole da parte dei competenti organi tecnici del Coni, per interventi fino a 1.032.913,80 euro è necessario il parere favorevole del Coni provinciale, per progetti di importo superiore, quello della Commissione impianti sportivi. E' consigliabile dunque sottoporre preventivamente al Coni i progetti da finanziare, al fine di evitare di modificare progetti già approvati dagli organi competenti, qualora il Coni stesso formuli delle osservazioni di natura tecnica

AGEVOLAZIONI

La Lombardia mette sul piatto 5 milioni

La Regione Lombardia scende in campo con un bando di 5 milioni di euro per abbattere gli interessi relativi ai finanziamenti erogati dall'Istituto del credito sportivo. Il bando finanzia progetti di riqualificazione degli impianti sportivi esistenti, nonché di realizzazione di nuovi impianti sportivi ad alta sostenibilità gestionale, finanziati in tutto o parte tramite l'Istituto del credito sportivo. Il contributo regionale consiste in alcuni casi nell'abbattimento del 100% degli interessi applicati dal Istituto del credito sportivo, arrivando così ad un finanziamento a tasso zero, in altri casi l'abbattimento del tasso di interesse è di 1 o 2 punti sul tasso di interesse applicato dall'Ics. Il bando aperto dal 15 giugno scorso, si chiuderà il 20 ottobre 2011. Le domande di contributo, da presentare sia in forma telematica che cartacea, saranno finanziate in base ad una valutazione di merito. Il bando si riferisce ai contributi in conto interessi per la realizzazione di impianti sportivi di uso pubblico, ai sensi della l.r. 26/2002 - art. 10 comma 3 ed è stato pubblicato sul Burl n. 24 del 15 giugno 2011.

AGEVOLAZIONI - Stanziati 3,6 milioni

L'Anci sostiene la creatività dei giovani

I comuni che superano i 50 mila residenti e le unioni di comuni potranno veder finanziate fino al 70% le proprie iniziative che muovono i giovani verso l'arte. L'Anci ha individuato quattro specifiche linee di intervento come beneficiarie dei contributi. La prima di questi «interventi a favore della formazione e della ricerca» riguarda corsi, workshop, laboratori, conferenze, tirocini, nonché incontri formativi con esperti, artisti, docenti, spe-

cialisti, residenze artistiche, servizi di consulenza e per concludere anche l'attuazione di ricerche, analisi e studi di settore. Ancora troveranno sostegno gli «interventi a favore della produzione artistica» come l'attivazione di forme di sostegno dedicate e investimenti, facilitazioni logistiche e strumentali, distribuzione e commercializzazione delle opere, cooperazione con istituzioni culturali, imprese, artigiani e organizzazioni commerciali e sviluppo

dell'imprenditorialità degli artisti. Non sono stati esclusi nemmeno gli «interventi per la mobilità» che mirano alla circuitazione nazionale e internazionale degli artisti, degli operatori e delle opere e al sostegno alla reciprocità delle esperienze attraverso scambi e programmi di rete. La quarta e ultima tipologia di progetti finanziabili è relativa a «interventi di promozione» che possono spaziare dalla realizzazione di eventi e rassegne allo scopo di favorire l'incontro con il

pubblico, gli operatori professionali e le istituzioni culturali, alla creazione di strumenti a supporto delle carriere facilitando il rapporto fra creatività e mercato. Il termine ultimo per presentare domanda di contributo è il primo luglio prossimo. Sono finanziabili i progetti avviati successivamente alla sottoscrizione della Convenzione e che si concluderanno entro il 31 dicembre 2012.

AGEVOLAZIONI - Domande entro il 15/7 e l'8/9

Le province di Trento e Bolzano promuovono il benessere e la ricerca

I comuni del Trentino possono presentare progetti su famiglia, natura o innovazione a seconda in quale provincia sono ubicati. Infatti nelle province di Trento e Bolzano sono aperti i bandi tematici che sintetizziamo di seguito. La provincia di Trento prevede di finanziare progetti diretti alla promozione della famiglia al fine di stimolare azioni positive a favore dell'infanzia, dell'adolescenza, dei giovani e delle loro famiglie, per prevenire

i fenomeni di disagio sociale cercando di favorire le potenzialità personali e il ruolo educativo della famiglia inserita nel contesto scolastico. I progetti saranno finanziati per un importo massimo annuo pari a 14,4 mila euro, corrispondente all'80% della spesa prevista che consisterà principalmente in costo del personale e consulenze esterne. Le domande a valere sul bando di d.g.p. n. 962 del 13/5/2011 possono essere presentate fino al 30 giugno.

La provincia prevede di concedere contributi anche a salvaguardia e valorizzazione del territorio e dell'ambiente. In questo caso i contributi vanno da 20 mila a 100 mila euro a seconda del tipo di intervento. Incentivi del 100% della spesa. Domande entro il 15 luglio. Ammonta a 2,8 milioni la somma stanziata dalla provincia di Bolzano che può cofinanziare il 100% dei costi di ricerca e innovazione. I progetti presentati possono essere ri-

conducibili al miglioramento dell'efficienza delle istituzioni esistenti, allo sviluppo del capitale umano, delle capacità e delle competenze nella ricerca orientata ai bisogni. Potranno ottenere un contributo massimo di 300 mila euro che può essere riconducibile a costi del personale, attrezzature, spese di viaggio, consulenti ecc. Domande fino all'8/9/2011.

Agevolazioni in pillole

Provincia di Monza-Brianza: valorizzazione patrimonio culturale. La provincia cofinanzia progetti orientati alla riscoperta e alla esaltazione dei valori della storia, delle tradizioni, delle culture e identità, anche linguistica, dei territori. Saranno valutate iniziative di studio, ricerca e documentazione attinenti la valorizzazione della storia, della cultura e delle tradizioni del territorio; sono agevolabili anche attività come mostre, rassegne, festival, palii ecc. Contributo del 50% per massimo 15 mila euro. Scadenza 11 luglio 2011.

Toscana: incentivi per le Strade di ceramica, terracotta e gesso. Agevolazioni per promuovere itinerari turistico-culturali volti a far conoscere la produzione della ceramica artistica, del gesso e della terracotta di qualità. La regione mette a disposizione dei comitati composti anche da enti locali, 250 mila euro, ripartiti fra interventi di realizzazione e manutenzione della segnaletica delle strade, realizzazione e diffusione di materiale informativo. Ammissibile a contributo il 75% della spesa se localizzati a Impruneta, Montelupo, Borgo San Lorenzo, Sesto Fiorentino, Carmignano, Trequanda, Asciano, Montepulciano, Vico Pisano, Montopoli, Anghiari, Coreglia e Bagni di Lucca. Le domande vanno inviate entro il 30 giugno 2011.

Sicilia: miglioramento porti, luoghi di sbarco e ripari per la pesca. Contributi fino al 100% delle spese, anche se già sostenute dal 1° gennaio 2007, per migliorare i servizi offerti nei porti di pesca per la sicurezza dei pescatori e per migliorare le condizioni del pesce pescato. Gli interventi possono consistere in costruzione, ammodernamento e ampliamento delle banchine, di impianti per il trattamento e magazzinaggio del prodotto sbarcato e dei relativi scarti. Massimo 600mila euro per progetto da presentarsi entro il 14 luglio 2011.

Emilia-Romagna: ottimizzazione rete acquedottistica rurale. Circa 5 milioni di euro sono destinati. Gli interventi devono essere rivolti al miglioramento della rete acquedottistica esistente per uso umano e zootecnico. Sono agevolabili i costi di realizzazione delle opere, di acquisto di attrezzature e macchinari, le spese generali e tecniche per la progettazione, direzione lavori e collaudi. Contributo massimo del 70%. Le domande vanno inviate entro il 15 luglio.

La costituzione di un coordinamento dei Cal permetterà di confrontare le diverse esperienze

Consigli delle autonomie più forti

Organismi al centro del federalismo e del nuovo senato - Altre questioni molto discusse sono quella delle competenze, dei poteri e degli effetti giuridici delle attività svolte dei Cal

ItaliaOggi pubblica una sintesi dell'articolo estratto da «federalismi.it» del 24 maggio 2011. Nel nuovo assetto costituzionale del «sistema regionale delle autonomie locali» si inserisce il Consiglio delle autonomie locali, quale organo costituzionalmente necessario, la cui disciplina è rimessa all'autonomia statutaria delle regioni. La nozione di «sistema regionale delle autonomie locali» sta ad indicare una articolazione dei rapporti tra regioni ed enti locali già presente nella legislazione ordinaria, ancor prima della riforma costituzionale, che completa questo disegno attraverso due disposizioni fondamentali: l'art. 114, che fonda la «pari dignità istituzionale» di comuni, province, città metropolitane, regioni e stato, e l'art. 118, con il quale viene costituzionalizzato il principio di sussidiarietà. Quest'ultima disposizione, come è noto, ha spezzato il parallelismo tra funzione legislativa e funzioni amministrative. Si è imposta una distribuzione di tali funzioni dal basso verso l'alto, individuando nel comune il loro principale titolare, salvo che non debbano essere attribuite agli altri enti al fine di assicurarne l'esercizio unitario. Il nuovo assetto costituzionale ha reso ancor più indispensabile la previsione di forme di coordinamento tra regione ed enti locali. Tale esigenza di coordinamento era stata avvertita dal legislatore sin da prima della riforma costituzionale dando vita a vari organismi generalmente improntati sul modello delle Conferenze permanenti regione-autonomie locali, variamente disciplinate a livello regionale e ciò ancorché qualche regione avesse già da quel momento, prima quindi della modifica del Titolo V della Costituzione, introdotto i Consigli delle autonomie locali. L'inserimento, all'art. 123 della Costituzione, di tali organi costituisce di per sé stesso un elemento di forte distinzione e ha posto il problema della costruzione di una «identità» dell'istituto. Un compito non agevole che non è stato certo facilitato dalla natura assai scarna della norma costituzionale. Con i nuovi statuti, la maggior parte delle regioni a statuto ordinario ha introdotto e disciplinato i Consigli delle autonomie locali. Lo stesso hanno fatto, ancorché non direttamente assoggettate alla previsione costituzionale, quasi tutte le regioni a statuto speciale. È il momento di fare un punto, sia pure mol-

to provvisorio, al fine di iniziare a comprendere ciò che accomuna e ciò che distingue la pluralità delle esperienze regionali, verificando la possibilità di un loro coordinamento. Non si tratta di negare la ricchezza insita in tale forma di pluralismo, né ovviamente di sindacare l'indiscutibile autonomia statutaria delle regioni. Già sin dai primi commenti della nuova previsione costituzionale, tuttavia, non sono mancati quanti sottolineavano la necessità di individuare un nucleo fondante di disposizioni che caratterizzassero struttura e funzioni essenziali dell'organo con particolare riguardo a quelle concernenti: - la sua composizione e quindi la sua rappresentatività degli enti locali; - i suoi poteri; - la sua indipendenza, la quale deve essere assicurata in concreto attraverso una effettiva autonomia amministrativa e contabile e una dotazione minima di risorse per assicurarne il funzionamento; - gli effetti giuridici derivanti dall'esercizio delle funzioni. La ricerca, quindi, di un nucleo identitario di un organo così importante non contraddiceva e non contraddice il pluralismo che è insito nella struttura federalista dei pubblici po-

teri, così come delineata dal Titolo V della Costituzione. Sotto questo profilo un punto di partenza sufficientemente acquisito consiste nella distinzione che occorre fare tra i Cal e la molteplicità di Conferenze regionali-enti locali, tavoli di concertazioni ed esperienze simili tuttora diffuse e presenti a livello regionale. Si tratta di due modelli distinti di cooperazione tra enti pubblici I Cal sono organi di interlocuzione istituzionale chiamati a dare innanzitutto pareri obbligatori e ad esercitare un'altra serie di funzioni che, sulla base degli statuti e delle leggi regionali, possono ormai dirsi almeno in parte «tipizzate». Essi sono organi indipendenti e, come si è già detto, rappresentativi degli enti locali. Le Conferenze operano viceversa secondo i moduli, di per sé non meno importanti, ma distinti, della concertazione, ed è proprio in ragione di tale modo di operare che queste, a differenza dei primi, vedono generalmente la partecipazione stabile anche di organi o comunque di rappresentanti regionali. Altre questioni molto discusse sono quella delle competenze, dei poteri e degli effetti giuridici delle attività svolte dei Cal. La funzione consultiva indicata

in Costituzione è ovviamente attribuita da tutti gli statuti regionali innanzitutto nei confronti del Consiglio, in sede di esercizio della potestà legislativa. Essa è sempre prevista per le proposte di legge che attribuiscono funzioni amministrative agli enti locali o che incidono sulle loro competenze. E' poi estesa variamente, a titolo meramente esemplificativo, in relazione al bilancio e agli atti di programmazione regionale (Toscana, Liguria, Marche, Umbria, Lazio, Calabria); alle modifiche dello statuto regionale (Emilia Romagna, Lazio, Calabria), in alcuni casi con espressa limitazione alle parti che riguardano gli enti locali (Liguria, Puglia); alle modifiche legislative concernenti la disciplina dei Cal (Emilia Romagna, Lombardia); alla istituzione di nuovi comuni (Puglia); all'istituzione di enti sub regionali (Calabria). Peraltro, mentre nella maggior parte dei casi queste funzioni sono elencate negli statuti, non mancano fattispecie in cui lo statuto rimanda interamente alla legge regionale, come nel caso della Puglia, con una soluzione che non aveva mancato di suscitare perplessità di ordine costituzionale. Più complesso è il problema degli effetti del parere emanato dal Cal, soprattutto là dove questo sia di segno negativo o venga subordinato all'accoglimento di emendamenti e proposte di modifica. Anche questo profilo è stato molto discusso. Un'altra questione su cui si era concentrata l'attenzione dei primi commentatori e che ha trovato soluzione negli statuti attiene all'esercizio della funzione consultiva non solo nei confronti dei Consigli, ma anche degli altri organi regionali. Ulteriore questione riguarda l'at-

tribuzione ai Cal dell'iniziativa legislativa. Superate anche in questo caso alcune timidezze iniziali, molti statuti la prevedono, limitandola alle materie incidenti sulle competenze degli enti locali o rimandandone le relative limitazioni alla legge ordinaria regionale. Difusa è l'attribuzione ai Cal della facoltà di sottoporre alla giunta o al suo presidente le questioni su cui si ritiene debba essere sollevato ricorso innanzi alla Corte costituzionale. Anche in ordine a tale facoltà è aperta da tempo una discussione, chiedendosi se questa sia realmente sufficiente a tutelare le prerogative degli enti locali e l'applicazione del principio di sussidiarietà. Una soluzione più avanzata, con l'accesso diretto alla Corte da parte degli enti locali, presuppone una modifica costituzionale, ma potrebbe vedere i Cal quali unici soggetti attivamente legittimati, riducendo considerevolmente il rischio della proliferazione dei ricorsi. Se il complesso delle funzioni dei Cal, nonostante l'inevitabile disomogeneità, è sufficientemente tipizzato, tipiche ma ancor meno omogenee appaiono le scelte regionali in ordine alla composizione di tali organi. La maggior parte degli statuti e delle leggi regionali prevedono una rappresentanza degli organi esecutivi degli enti locali, con una articolazione tra componenti di diritto, generalmente coincidenti con i presidenti di provincia e i sindaci delle città capoluogo, e componenti elettivi, costituiti dai sindaci degli altri comuni, in alcuni casi articolati in sottoclassi a seconda degli abitanti. Vi sono poi leggi che prevedono anche la partecipazione di rappresentanti delle associazioni di enti locali (ad esempio, Anci,

Upi, Legautonomie, Uncem, associazioni regionali. In opposizione a questo tipo di scelte in ordine alla composizione dei Cal si colloca la regione Puglia, la quale prevede che il Consiglio sia composto da 57 membri di cui uno in rappresentanza delle comunità montane e gli altri eletti dai consigli provinciali e comunali nel proprio seno. Ancora, una questione non sopita in ordine alla composizione dei Cal riguarda la presenza o meno di rappresentanti delle così dette autonomie funzionali, ovvero di soggetti distinti dagli enti locali territoriali. Del complesso di queste problematiche è venuto probabilmente il momento di fare una accurata ricognizione, trattandone non più sulla carta, come si è fatto in dottrina all'indomani della riforma del Titolo V, ma nella concretezza delle scelte e delle esperienze fatte in questi anni. **Per il rafforzamento dell'identità dei Cal. Alcune prospettive.** Innanzitutto, va detto che il ruolo dei Cal esce rafforzato dalle pur differenziate soluzioni adottate in sede regionale. La sua istituzione in quasi tutte le regioni sta a indicare che la scelta del legislatore costituzionale si è mostrata lungimirante. I Cal saranno tuttavia chiamati presto a svolgere dei compiti dei quali devono dimostrare di essere all'altezza. Citiamo, senza potervi neanche fare cenno, due questioni di portata straordinaria che investono in questo momento gli enti locali: l'indifferibile approvazione della Carta delle autonomie e il grande capitolo del federalismo fiscale. In entrambi i casi non vi è solo necessità di far valere gli interessi degli enti locali su scala nazionale, compito indispensabile che tuttavia viene assolto dalle varie

rappresentanze sia istituzionali che associative, ma occorre che la dialettica istituzionale funzioni innanzitutto nel rapporto regioni/enti locali, poiché è su questi equilibri che si costruisce la nuova articolazione dello stato. Senza un corretto equilibrio di questi elementi, non il progetto federalista, ma qualunque forma di decentramento rimane una mera declamazione verbale. Orbene, il livello di frammentarietà che ancora caratterizza l'esperienza dei Cal, può costituire un elemento di debolezza di tali organi, tale da non renderli sufficientemente attrezzati a queste sfide. Riteniamo pertanto siano necessari uno sforzo di coordinamento di queste esperienze, nella dimensione nazionale, e ciò al fine di dare all'istituto una maggiore forza. Lungo questo percorso, peraltro, i Consigli delle autonomie locali potrebbero trovare uno spazio inatteso là dove, anche in coerenza con la svolta federalista, s'impone una profonda riforma del parlamento. Ove infatti si smettesse di brandire strumentalmente le riforme istituzionali senza mai approdare ad alcuna concretizzazione, i Consigli potrebbero rappresentare la base elettorale di quel senato federale, delle regioni e delle autonomie locali, che ha costituito oggetto di numerosi progetti di legge costituzionale, che la conferenza delle regioni e delle province autonome ha ribadito anche recentemente essere uno degli obiettivi principali di riforma e che di certo è un obiettivo fondamentale e irrinunciabile. Per i proponenti di tali progetti i Cal vedrebbero in questo caso aprirsi un orizzonte del tutto nuovo nel circuito della rappresentanza politica. In questo quadro, la costituzione di un

Coordinamento nazionale dei Cal, formalizzata a Roma il 22 giugno, è un evento di grande rilievo. Il coordinamento potrà costituire il luogo in cui le diverse esperienze regionali possano essere intanto poste a confronto tra di loro, stimolando l'elaborazione, l'affinamento e la condivisione della relativa strumentazione tecnica e culturale. Si apre così un campo nuovo e importante di protagonismo delle autonomie locali per realizzare le riforme che diano al federalismo strumenti indispensabili, a ogni livello, per un giusto e solido cambiamento dello stato.

Marco Filippeschi
Germano Scarafiocca

Inchiesta italiana

La beffa dei rimborsi così i partiti fantasma incassano 500 milioni

Ancora fondi elettorali a Fi, An, Margherita, Ds

ROMA - Di alcuni non è rimasto che il simbolo, assemblee di ex che vengono convocate di tanto in tanto e, forse, il ricordo di qualche elettore nostalgico. Altri, invece, hanno sedi, strutture, impiegati, ma da anni non hanno nessun rappresentante in parlamento. Eppure, i "partiti fantasma" continuano ad incassare soldi dallo Stato. L'ultima rata, relativa ai rimborsi per le elezioni regionali del 2007 in Molise, arriverà prima della fine di quest'anno. E così, la cifra incamerata dai partiti che non ci sono più, toccherà la vertiginosa quota di 500 milioni di euro. Spicciolo più, spicciolo meno. Per intendersi, è una somma pari allo stanziamento del governo per Roma capitale quella che è finita in questi anni nella pancia di sigle che si supponevano scomparse dalla scena della politica, come Forza Italia, Alleanza nazionale, Democratici di Sinistra, Margherita, oppure di partiti che gli elettori hanno cancellato dal parlamento e che sono stati smontati e rimontati da scissioni e nuove aggregazioni come Rifondazione comunista, i Verdi, perfino l'Udeur di Mastella o un partito personale come "Nuova Sicilia" il cui dominus è Bartolo Pellegrino - un ex deputato dell'assem-

blea regionale siciliana recentemente assolto dall'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa - che fino allo scorso anno ha percepito circa centomila euro di rimborso elettorale. Nulla, se confrontato a quanto ha potuto iscrivere nei propri bilanci il più ricco dei "partiti fantasma", Forza Italia. Quella che fu la creatura di Silvio Berlusconi, nata nel 1994 e sacrificata nel 2007 per fare posto al Pdl, ha continuato ad incamerare i rimborsi elettorali fino ad arrivare, nel 2010, alla cifra monstre di 96 milioni di euro. Molto staccati, in questa classifica, i Democratici di sinistra che hanno potuto iscrivere in bilancio 74 milioni di euro e spiccioli. Soldi che - per ammissione del tesoriere dei Ds, Ugo Sposetti - sono stati rapidamente pignorati dalle banche ed adoperati per chiudere la partita di debiti ereditata dal vecchio Pci. Alla Margherita, altro partito formalmente cancellato, invece, è andata meglio. I 42 milioni di euro di rimborsi incassati, ad onta della scomparsa dalla scena politica, sono tutti lì. E, anzi, intorno a quella eredità si è accesa una disputa alla quale partecipano pure parlamentari che, nel frattempo, hanno preso altre direzioni, accasandosi in altri partiti o inaugurandone di nuovi. Ma

come è stato possibile che partiti scomparsi dalla scena o bocciati dagli elettori abbiano continuato ad incassare soldi pubblici a titolo di rimborso elettorale? Quanto hanno pesato i rimborsi ai "partiti fantasma" sulle tasche dei cittadini? E, soprattutto, che fine hanno fatto quei soldi? **LA GRANDE ABBUFFATA** - La chiave di tutto è nel comma di un articolo accuratamente nascosto nelle pieghe della legge mille proroghe che viene discussa e approvata in parlamento il 2 febbraio del 2006. In quella norma sta scritto che il rimborso elettorale (che la legge numero 157 del 1999 fissa in un euro per ogni cittadino iscritto nelle liste elettorali da dividere percentualmente in base ai voti ricevuti) spetta ai partiti anche in caso di chiusura anticipata della legislatura. Dunque, lo Stato continua a versare i soldi ai partiti per tutti e cinque gli anni, anche se il parlamento è stato sciolto. Adesso, la legge è stata corretta, ma le nuove regole varranno solo a partire dalle prossime elezioni. Comunque, una settimana dopo quel blitz del febbraio 2006, guarda caso, la legislatura si chiude. Si torna al voto. Vince l'Unione di Prodi per una manciata di preferenze e il leader del centrosinistra governa, sul filo di lana, per

meno di due anni. Poi, cade e il Paese torna alle urne. Nel frattempo, però, nella politica italiana va in scena l'ennesima rivoluzione. Spariscono partiti (Forza Italia, An, i Ds, La Margherita), ne nascono di nuovi (il Pd e il Pdl) e, nelle urne, gli italiani polarizzano i loro consensi sulle formazioni maggiori lasciando fuori dalle aule parlamentari forze politiche come Rifondazione comunista, i Verdi, l'Udeur. Una semplificazione dalla quale dovrebbe derivare anche un risparmio in termini di rimborsi elettorali. Nulla di tutto ciò, dal momento che - grazie a quel comma approvato in fretta e furia nel febbraio del 2006 alla vigilia dello scioglimento delle Camere - i partiti che non esistono più continuano ad incassare i rimborsi elettorali. Non si tratta di bruscolini dal momento che il totale per il periodo 2006-2011 ammonta a 499,6 milioni di euro. Una somma che viene divisa tra i partiti che sono sopravvissuti alla rivoluzione e quelli che non esistono più o che non sono più rappresentati in parlamento. Come se non bastasse, a quella cifra vanno aggiunti i rimborsi che spettano per la legislatura in corso e quelli relativi alle regionali e alle europee del 2004, del 2005 e del 2006. L'anno d'oro, per i partiti

italiani, è senza dubbio il 2008. In quella stagione - come accertato dalla Corte dei conti - nella casse della formazioni politiche, quelle in vita e quelle "defunte", finiscono - nell'ordine - la terza rata del rimborso per le politiche del 2006 che vale 99,9 milioni di euro, la prima rata del rimborso per le politiche del 2008 che ammonta a 100,6 milioni di euro, i 41,6 milioni di euro della quarta rata del contributo dovuto per le regionali del 2005 e la quinta rata del rimborso per le europee del 2004 che vale 49,4 milioni di euro. In tutto, fanno 291,5 milioni di euro. Ce n'è abbastanza per dedurre - come fa l'ex ministro della Difesa Arturo Parisi - che «la volontà dei cittadini espressa attraverso il referendum che aboliva il finanziamento pubblico ai partiti è stata raggirata». Dice Parisi: «Siccome la legge prevede che il contributo assuma la forma di rimborso elettorale ciò obbliga l'amministratore del partito a non potervi rinunciare. Dal momento che, se vi rinunciaste, potrebbe essere denunciato per cattiva amministrazione. Ecco come è stato aggirato il referendum che vietava qualsiasi finanziamento ai partiti da parte dello Stato». **L'EREDITA' CONTESA** - Eppure, Arturo Parisi gode di un osservatorio privilegiato in tema di soldi versati dallo Stato ai "partiti fantasma". L'ex ministro, infatti, fa parte dell'assemblea della Margherita partito confluito nel Pd ma che ha continuato ad incassare rimborsi elettorali. «Di solito le riunioni dell'assemblea per discutere i bilanci - ironizza Parisi - vengono convocate in orari come quello del matrimonio di Renzo e Lucia». L'ultima volta è successo lunedì e, alla fine, l'assemblea dei

"superstiti" della Margherita non è riuscita a decidere nulla sul bilancio ed ha deciso di riaggiornarsi. Ovvio, dal momento che la Margherita, tra i "partiti fantasma", è quello con le maggiori disponibilità. Quasi nessun debito pregresso, il personale ormai tutto trasferito nei ranghi del Pd. A parte le spese sostenute per tenere in vita il quotidiano Europa, i rimborsi elettorali incassati in questi anni sono in gran parte ancora lì. L'ultimo bilancio consultabile, quello del 2009, racconta di una disponibilità liquida di 24 milioni e 636 mila euro. Ma, per ammissione del tesoriere Luigi Lusi, la somma rimasta in pancia al partito che dovrebbe chiudere i battenti è ancora superiore. Cosa farne di quei soldi? Lo decideranno gli organismi superstiti del partito che non c'è più. Il fatto è che dell'organismo chiamato a decidere sull'eredità milionaria della Margherita, fanno parte anche parlamentari che, nel frattempo, si sono accasati altrove. Per esempio, a presiedere la Margherita è Francesco Rutelli, oggi leader dell'Api. E, di quella assemblea, fa parte anche Enzo Carra che oggi milita nell'Udc. Carra è uno che nella sua lunghissima carriera politica ne ha viste tante, eppure qualche settimana fa si è stupito nell'apprendere i farraginosi meccanismi studiati per decidere chi debba avere accesso all'assemblea della Margherita. Racconta Carra: «Ho incrociato un collega in Transatlantico e gli ho chiesto: "scusa ma perché io e Lusetti non siamo stati invitati alla assemblea della Margherita visto che facciamo parte dell'organismo?" Quello per tutta risposta mi ha detto: "vuoi decidere anche tu su come dividere il

rimborso elettorale?". Ora, a parte che ne ho il diritto ho appreso che saranno ammessi all'assemblea tutti quelli che militano in partiti che stanno all'opposizione dell'attuale maggioranza. Dunque, noi dovremmo esserci». In ogni caso, Carra, Lusetti e altri hanno allo studio un'azione legale. Evidentemente l'eredità della Margherita fa gola a tanti. Anche a quelli che sono andati via. **MATRIMONIO DI INTERESSE** - Che i "partiti fantasma" siano destinati ad aggirarsi ancora per un po' sulla scena della politica italiana, lo si capisce leggendo la relazione al bilancio 2009 di Forza Italia firmata dal tesoriere Sandro Bondi. Scrive Bondi: «Il movimento (Forza Italia ndr) resterà in attività almeno fino a tutto il 2012 anche per consentire la presentazione dei propri rendiconti annuali, a norma di legge indispensabili per completare l'incasso dei residui rimborsi spese elettorali rimasti di propria diretta pertinenza e per permettere la percezione da parte dell'istituto di credito interessato dei crediti elettorali ad esso ceduti nel 2007, le cui erogazioni in caso diverso sarebbero sospese». In pratica, a partire dal 2006, Forza Italia ha incassato non solo i rimborsi elettorali riconosciuti per la legislatura che si è interrotta in anticipo, ma anche una quota di quelli spettanti al Pdl per il periodo 2008-2013. Dietro il matrimonio tra Forza Italia e An che ha portato alla nascita del Pdl, infatti, c'è un accordo da fare invidia ai patti da osservare in caso di divorzio sottoscritti da star del cinema e regnanti. In base a quel contratto il Pdl ha ceduto a una banca l'intero ammontare del rimborso elettorale che gli spetta per il periodo 2008-2013

(si tratta di circa 40 milioni di euro l'anno) facendosi liquidare in anticipo l'importo e dividendone il cinquanta per cento tra An e Forza Italia. Come dire, lo Stato paga il rimborso elettorale a un partito che ha partecipato alle elezioni, ma quei soldi vanno, in gran parte, a partiti che non esistono più. E che useranno quei soldi per prolungare la loro presenza da "fantasmi". È il caso di Alleanza nazionale che, per gli elettori ha chiuso i battenti all'inizio del 2008, ma che ha ancora una sede, un comitato di gestione e, soprattutto, ha continuato ad incassare i soldi del rimborso elettorale. Al punto da chiudere il bilancio del 2009 con un attivo di 75 milioni di euro. Che fine faranno quei soldi? Serviranno a mettere in piedi la fondazione Alleanza nazionale che avrà come obiettivo - si legge nella relazione al bilancio - quello di «determinare l'affermazione, la diffusione e la comunicazione dei modelli sociali, culturali e politici legati alla sua tradizione». Il tutto anche grazie al denaro pubblico che doveva servire solo a coprire le spese elettorali sostenute nel 2006. Ma, intorno al fiume di denaro che inonda le casse dei partiti, si addensano altri interrogativi. Come viene determinato l'ammontare dei rimborsi? E quanto spendono davvero i partiti per le campagne elettorali? **IL PASSO D'ADDIO** - Ecco, appunto. Le spese elettorali e la loro copertura. A guardare bene, i soldi che i partiti hanno ricevuto a titolo di rimborso sono molti di più di quelli che hanno tirato fuori per stampare manifesti e volantini o per organizzare comizi. La Corte dei conti è andata a spulciare tra le fatture e ha scoperto, per esempio, che per le politi-

che del 2008 la Lega Nord ha dichiarato spese elettorali per 2 milioni e 940 mila euro e ha incassato, come rimborsi, la bellezza di 41 milioni e 385 mila euro. Tanto per spostarsi sull'altro fronte dello schieramento, Rifondazione comu-

nista per le elezioni del 2006 ha dichiarato spese per un milione e 636 mila euro. Sapete quanto ha avuto di rimborso? Sei milioni e 987 mila euro. Che tra l'altro sono stati versati nelle casse del partito fino allo scorso anno nonostante in parla-

mento non sedesse più da anni neppure un rappresentante del partito. Adesso, però, il rubinetto dei rimborsi per la legislatura finita in anticipo si è chiuso. E per Rifondazione, si annunciano tempi davvero duri. Nella relazione al bilancio, il tesoro-

riere lo dice senza mezzi termini: «Rischiamo di chiudere bottega».

Alberto Custodero
Enrico Del Mercato

L'intervento

"Idraulica di Stato" e navigazione a vista

"Aspettiamo qualcosa di più concreto. Non basta tagliare i compensi in cda"

La cifra culturale ed emotiva della città sul governo dell'acqua è uscita forte e chiara dal voto referendario. È stato issato un argine contro la dilatazione dell'intervento privato nel mercato idrico, a fronte di un bene comune, risorsa vitale per eccellenza. In effetti, nel macchinoso art. 23bis della legge 133/2008, modificato dal decreto Ronchi-Fitto del 2009, vi era un chiaro cedimento a pressioni di natura lobbistica, finalizzate a garantire una rendita di posizione ai privati. Basta leggere il comma 8 alla lettera d, in cui si dice che se la quota pubblica di una Spa concessionaria di servizi idrici per affidamento diretto (come ad esempio l'Acqua di Roma) fosse scesa sotto al 30%, tale concessione non sarebbe stata oggetto di gara fino al suo termine naturale (2026 nel caso citato!). Il rischio di una privatizzazione ad alta redditività, e addirittura senza concorrenza, ha comprensibilmente generato una reazione uguale e contraria. Se tuttavia non vi sono dubbi sulle intenzioni dei votanti, ne rimangono molti sulle ripercussioni dei due sì. E la spaccatura tra i sindaci di Hera, con Bologna e Imola schierate sul no ai rincari tariffari, in opposizione ai comuni più piccoli, conferma lo stato di tensione. Il ritorno di fiamma all'"Idraulica di stato" (quella "ventata integralista" di cui ha parlato l'Ad di Hera) pare scongiurato, nonostante qualche nostalgica evocazione da parte di Sel e Idv. Tra il Patto di stabilità interno e gli ammonimenti di Moody's, è assai improbabile che i sindaci vogliano accollarsi tutti gli investimenti necessari per la rete idrica, a meno di aumentare surrettiziamente le tasse al posto delle tariffe, di ricorrere agli ancora esoterici water bond (titoli obbligazionari emessi dal governo) o di finanziare in deficit (l'Europa per fortuna lo vieta). Vale la pena a questo proposito dare un'occhiata al fascinoso quanto spietato Massarutto (Privati dell'acqua?, 2011), esponente, come dice lui, della "scienza triste per eccellenza", l'economia pubblica, che costringe a fare i conti con la sostenibilità di ogni euro di spesa. A suon di numeri, Massarutto dimostra come l'angoscia verso le privatizzazioni sia mal posta in Italia, in cui la maggior parte delle partecipate sono a completo o maggioritario

capitale pubblico (oltre il 95% nelle Spa dell'Emilia Romagna!), in cui gli incrementi tariffari sono in linea con la media europea e in cui gli acquadotticolabrodo necessitano di talmente tanti investimenti che nemmeno la più agguerrita delle multinazionali si candiderebbe ad affrontare. Lo scenario che sta dunque prevalendo a Bologna è un altro, non privo tuttavia di ambiguità. Quello di una scombiccherata navigazione a vista. In attesa che un "veloce" intervento nazionale (una contraddizione in termini?) rimetta ogni tassello al suo posto. La strategia del rinvio, tuttavia, come la proposta di scavalcare l'estate per bypassare il principio di retroattività degli aumenti tariffari è insidiosa, senza una precisa pars construens. Il 2012, quando la convenzione con Hera scadrà, è dietro l'angolo e il dibattito sul domani è bene che cominci oggi. A ben guardare si è infatti tornati alla situazione antecedente alla riforma Galli (1994), che aveva consentito di superare il nanismo cronico delle municipalizzate e di razionalizzare la governance dell'acqua, istituendo i Sistemi idrici integrati. Una polverizza-

zione con annessa colonizzazione partitica, che potrebbe tornare alla ribalta, e che alcuni partiti come la Lega non vedrebbero di cattivo occhio. Per evitare ciò occorre sciogliere svariati nodi. Cosa sostituirà l'Autorità di ambito (ATO) nelle interlocuzioni con Hera, anatra zoppa soppressa nel 2009 e prorogata solo fino al 2011? Forse la neoinstituita Agenzia di vigilanza inserita nel Decreto sviluppo del governo? Come faranno, dopo il 30 giugno, i sindaci di Bologna e Imola, se l'avranno vinta, a rispettare il principio legislativo della copertura dei costi senza lambire le tariffe? Come potrà Hera, a fronte di una crisi di liquidità dovuta ai minori consumi, accettare di scendere dal 7 al 5% di remunerazione sugli investimenti? Domande senza risposta. E la sforbiciata alle indennità dei consiglieri del Gruppo (sacrosanta) non pare sufficiente. Aspettiamo qualcosa di più concreto. Anche cavalcare con pervicacia lo slogan eolico "Il vento è cambiato" può essere suggestivo, ma fino a un certo punto. Insomma, l'acqua del sindaco che fine farà?

Elisabetta Gualmini

Acqua, lite Provincia-Comuni sul rincaro tariffe

La Draghetti: nessuna stangata, i debiti vanno onorati. I sindaci: sistema da rivedere

È scontro Provincia-Comuni sull'aumento delle bollette dell'acqua. Mentre perfino Hera chiede una «pausa di riflessione» ieri la presidente Beatrice Draghetti ha difeso l'assessore Emanuele Burgin dagli attacchi ribadendo la necessità dei ritocchi per compensare il calo dei consumi («I debiti vanno onorati») e ha poi lanciato un appello ai sindaci: «Ci vuole una riflessione pacata e approfondita, anche perché il 3,5% proposto vale 2,5 euro all'anno. Nessuna stangata». Ma molti Comuni guardano da un'altra parte. L'obiettivo dei soci maggiori di Hera dopo il risultato dei referendum è quello di rivedere il sistema di gestione anche in virtù

della caduta del decreto Ronchi che obbligava gli enti locali a vendere le quote. Una riforma complessiva che guardi fino al 2021, chiedono tra gli altri Bologna, Casalecchio, Budrio e Imola. Intanto ieri Confservizi Emilia-Romagna, l'associazione che riunisce le ex municipalizzate, ha convocato per oggi una seduta straordinaria della giunta per discutere «degli effetti del referendum». Forse anche per questo il presidente di Hera Bologna Luigi Castagna è andato coi piedi di piombo, mentre il titolo in Borsa ha perso il 16% in un mese. «Ci vuole una pausa di riflessione per lasciare depositare la polvere dopo il referendum - ha detto Castagna - Bisogna attendere

le nuove leggi tenendo però presente che le bollette oggi non coprono i costi. Sulle tariffe è meglio tenere aperte tutte le possibilità», quindi sia il blocco, sia gli aumenti. Strada quest'ultima difesa da Beatrice Draghetti. «Abbiamo le bollette più basse dell'Emilia-Romagna ma per i consumi minori alle previsioni abbiamo accumulato 17 milioni di debiti tra 2008 e 2010. E continua così mese dopo mese - spiega la presidente - Parrebbe quindi opportuno fermare la divaricazione tra entrate e uscite. Da qui la proposta di aumento del 3,5%, il riconoscimento dei costi e la rimozione, primi in Italia, della remunerazione del capitale. Agli enti locali la responsabilità di

affrontare questi problemi nell'interesse vero dei cittadini». Un appello «comprensibile» secondo Loretta Masotti, sindaco di Ozzano, che però poi riconosce «che il sistema va rivisto». «Bisogna accogliere le proposte dei referendum e avviare una riforma condivisa della gestione di Hera», chiede Carlo Castelli di Budrio. Si scatenano anche i partiti. I grillini a Bologna chiedono di togliere la gestione a Hera, l'Idv in Provincia chiede di «abbassare le tariffe» mentre Fds annuncia ordini del giorno in tutti i consigli comunali «per la gestione pubblica dell'acqua».

Marco Bettazzi

Coppie di fatto, il piano del Comune "Avviamo subito il dialogo con la città"

L'assessore Majorino: bisogna uscire dallo scantinato dei diritti civili

A Palazzo Marino parte il percorso per trasformare in realtà il registro delle unioni civili. «È un punto del programma ed è indiscutibile», dice l'assessore alle Politiche sociali e alle famiglie Pierfrancesco Majorino. Che, nelle prossime settimane, aprirà quello che definisce un «grande cantiere» per «confrontarsi con tutti coloro che vogliono portare un contributo alla discussione, anche critico». Un dibattito, però, che dovrà arrivare lì: al registro comunale delle coppie di fatto. «Per far uscire Milano dallo scantinato dei diritti civili» rivendica Majorino. In passato il centrosinistra ha provato più volte a far approvare l'idea. Ma il consiglio comunale, nel 2008, bocciò la mozione (firmata anche da alcuni liberal di centrodestra) che chiedeva l'istituzione dei "Dico alla milanese". Adesso, però, si parte davvero. E

il modello, spiega l'assessore, «è quanto fatto a Padova da Flavio Zanonato che ha formalizzato una sorta di anagrafe dove si possono registrare le coppie di fatto». D'altronde, era scritto chiaramente nel programma dell'attuale maggioranza: «Vogliamo un registro per i diritti». Per «riconoscere la pluralità delle forme di comunione di vita, con l'impegno dell'amministrazione a promuovere la parità e contrastando ogni discriminazione in tutti i settori dell'attività del Comune». Lo stesso Giuliano Pisapia, a pochi giorni dal ballottaggio, aveva rilanciato il registro strappando un applauso alla platea delle Acli: «So che c'è perplessità - aveva dichiarato - ma voglio dire che per me questo significa riconoscere una realtà che esiste, non metterla sullo stesso piano con la famiglia costituzionalmente riconosciuta. Io non

mi sento di discriminare un figlio che nasce in un'unione di fatto rispetto a uno nato nel matrimonio». Majorino, che domani andrà a salutare i manifestanti del Pride, rilancia: «Ci confronteremo con tutte le associazioni, ascolteremo tutti coloro che vogliono portare un contributo a cominciare dai consiglieri comunali. Milano deve diventare un laboratorio di buone pratiche e di scelte di innovazione istituzionale che la facciano diventare una città amica dei diritti civili». Anche abbattendo qualche barriera: «Trovo insopportabile - aggiunge - la contrapposizione strumentale tra i diritti civili e le politiche per le famiglie, perché non si tratta di una posizione contro l'altra». Ma a cosa servirà il registro? Nel programma elettorale il centrosinistra chiariva che «il registro delle unioni civili che il Comune intende istituire non è

un atto simbolico, ma funzionale all'adozione di politiche e di atti non discriminatori». Certo, per rendere concreta la rivoluzione ci vorrebbe una legge nazionale. «Ma in attesa di questa legge che rimane lo strumento prioritario - spiega Majorino - il registro può indicare una strada. Oltre a un valore simbolico, può essere anche un passo in avanti concreto per il riconoscimento materiale di alcuni diritti relativi all'accesso ai servizi del Comune». Quali? Nella mozione del 2008 mai approvata dall'aula, ad esempio, si discuteva del riconoscimento del punteggio del nucleo familiare nelle graduatorie per la casa popolare. «Ma anche di quanto possa essere ampio il passo in avanti concreto siamo pronti a discuterne». Il percorso, però, è iniziato.

Alessia Gallione

L'analisi

L'indecisione della Regione

"Il trionfo della spazzatura? Esalta chi non se ne cura" è un verso di Eugenio Montale (1971). «Il nuovo sindaco di Napoli non ce l'ha fatta, come diceva, a ripulire la città in cinque giorni. Come sempre, dovrò intervenire io» è la prosa di Silvio Berlusconi (2011). E due più due fa quattro è il facile commento aritmetico. Ormai appare sempre più chiaro che il problema dei rifiuti a Napoli, al netto di 15 anni di gravi responsabilità pregresse; di schizofreniche incertezze e di più o meno occulti interessi, è una questione la cui soluzione si gioca sulla pelle dei napoletani. E di Napoli, evidentemente, le cui sorti stanno nelle mani di chi potendo non vuole o volendo non può realizzare rapidamente le soluzioni. L'ho detto più volte senza avere la presun-

zione di scoprire alcunché, che, in questa situazione, i rifiuti che quotidianamente si producono hanno, nell'immediato, una sola soluzione: finire in discarica. Ho sempre anche aggiunto che questa deve e può essere una soluzione provvisoria e che il ricorso alle discariche deve andare progressivamente calando. Ma il progressivamente richiede inevitabili tempi tecnici: la sospirata realizzazione di impianti di compostaggio e una sempre più spinta raccolta differenziata con riciclaggio delle diverse componenti merceologiche. Tempi tecnici che i tempi politici possono enormemente allungare se altri poteri si mettono di traverso o non condividono queste soluzioni. Mi pare sia quanto sta accadendo a Napoli. Con la storica aggiunta di una difficile comunicazione ai

cittadini sempre più disorientati e preda di chi nel disordine "ciurla nel manico". I roghi notturni o il diurno spargimento di sacchetti di rifiuti nelle strade cittadine non sono il risultato della esasperazione di onesti cittadini. Non solo, per lo meno. Dunque, intanto che un piano di rimozione dei rifiuti dalle strade e di smaltimento nelle forme previste dalla legge e suggerite dalla evidente convenienza economica a utilizzare i rifiuti anche come risorsa; intanto che il piano si realizza nei suoi tempi - tempi che vanno indicati con un preciso crono programma per la realizzazione del quale o per l'impedimento del quale ciascuno si assume le sue responsabilità - solo le discariche possono dare immediato sollievo. E ciò non è avvenuto perché, con la compia-

ciuta assunzione di responsabilità del ministro Calderoli, il governo non si decide a sbloccare il divieto di trasferimento dei rifiuti da Napoli in altre regioni. Bene. Ma a me piacerebbe sapere di quale tipo di rifiuti si parla: tal quale, secco, umido? E soprattutto mi piacerebbe sapere perché fuori regione e non fuori provincia? Questo della sprovvincializzazione dello smaltimento è un nodo tutt'ora non sciolto e la Regione dovrebbe spiegare perché. Anche perché non ci si può aggrappare alla colpevole inerzia del governo e invocare il (peraltro oneroso) solidarismo di altre regioni se prima non si ricorre al solidarismo di altre province della nostra regione.

Ugo Leone

L'ordinanza

Si cambia, ecco tutti i divieti multe salate da cinquecento euro

È ora anche di cambiare le abitudini. L'ordinanza prevede una serie di misure di divieto, con annesso regime sanzionatorio. Il primo punto è per commercianti e grande distribuzione: è vietato lasciare su strada imballaggi di carta e cartone, bisogna invece conservarli fino alla data comunicata da Asia per il prelievo. Vietato anche vendere prodotti vegetali non defolati e sversare nei contenitori prodotti scaduti o non vendibili per difetto di imballaggio. Stop a contenitori monouso e bottiglie di plastica per le bevande negli esercizi pubblici, obbligatorie bottiglie di vetro e contenitori non monouso. Divieto anche negli uffici pubblici di conferire rifiuti all'esterno, I cantieri non possono abbandonare rifiuti di risulta, ma devono usare appositi contenitori. Infine i cittadini. Obbligo di conferire dalle 19 alle 22. Non lasciare rifiuti su strada, ma utilizzare il servizio di Asia ecologiche. Divieto di lasciare nei sacchetti vetri e altri oggetti pericolosi. Stop ai volantini pubblicitari distribuiti con modalità itineranti o in occasione di manifestazioni, giornali esclusi. Le violazioni a tutte queste prescrizioni prevedono una multa di 500 euro. Il tutto immediatamente in vigore, per almeno 30 giorni.

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.VII

Preoccupazione a Palazzo San Giacomo dopo la delibera regionale sui piani regolatori

Prg a rischio, allerta del Comune

"Così vanificano i nostri sforzi"

L'assessore De Falco "È come ripartire da zero ma il regolamento non è ancora esecutivo, stiamo riflettendo su cosa fare"

Prg in bilico per opera della Regione. Il regolamento in attuazione dell'articolo 43 bis della legge 16 ha fatto scattare l'allarme tra i tecnici del mattone e non solo. Preoccupazione anche al Comune di Napoli, dopo che una associazione di architetti e altri professionisti dell'edilizia riuniti nella Confedertecnica, ha puntato il dito sulla delibera del 24 maggio scorso che sta per andare in consiglio regionale per l'approvazione definitiva. Un piccolo Davide che scaglia la pietra contro Golia. Ma comunque ha sollevato un dubbio su un deliberato poco chiaro, e ora ci si interroga. Ma la domanda è

semplice: se questo provvedimento passerà, il signor Rossi che ha un terreno edificabile a Napoli, se tra 18 mesi il Comune non fa il Puc, potrà ancora costruire o no? Dalla Regione arrivano precisazioni che specificano che "perdere di efficacia" riferito ai piani regolatori vigenti nel caso che i Comuni non redigano i Puc, non equivale affatto a "decadere". Ma per i signori Rossi di Napoli o di altre province e di tutti i paeselli con poche anime che leggeranno questo nuovo regolamento per l'edilizia in Campania, si dà pena anche Luigi De Falco, neoassessore al Territorio della giunta de Magistris. E trafelato dal

corridoio che lo separa dalla seduta di giunta, non nasconde le perplessità, lui che questa delibera se l'è letta attentamente: «Il regolamento stabilisce una cosa sorprendente - osserva l'assessore - cioè che noi dopo aver fatto sforzi per decenni, anche in tanti altri Comuni della Campania, per avere una strumentazione urbanistica, ce la vedremmo venire meno, dovendo attenerci alle altre normative, come se non l'avessimo mai fatta. Questo significa che anche a Napoli, dopo tante discussioni e decisioni prese e riviste, ci troveremo senza. Probabilmente dare un termine per l'adeguamento dei

piani ai Puc sarebbe opportuno, come anche prevedere un processo sostitutivo dell'ente inadempiente, ma non la perdita del Prg, che aprirebbe la porta a proteste di tutte le economie basate su queste procedure e su queste pratiche. Oltretutto vedo una contraddizione: la Regione ha fatto uno sforzo per sostenere i Comuni che non avevano strumenti». Che intende fare, Palazzo San Giacomo? «Stiamo studiando, il regolamento non è ancora esecutivo e abbiamo ore per riflettere su cosa fare».

Stella Cervasio

Un paese abusivo sulla collina di Posillipo

Sequestrata area di 12 mila metri quadrati: sigilli a case e strade fuorilegge

Il paese fuorilegge. Un centro abitato venuto alla luce proprio nel cuore della collina di Posillipo. Dodicimila metri quadrati sottoposti a vincolo paesistico sfregiati dall'abusivismo sono stati sequestrati, su provvedimento del gip di Napoli e su richiesta del procuratore aggiunto Aldo De Chiara. Indagati l'autore degli abusi e i suoi figli. Un sequestro importante perché mette fine ai lavori andati avanti per trent'anni. È dagli anni '80 che si costruisce sulla collina che da via Petrarca porta all'ospedale pediatrico Pausillipon. Un versante che non si vede dalla strada, che dovrebbe essere verde e non lo è. Case, locali rurali trasformati in abitazioni con ampliamenti di volume, per-

fino strade asfaltate. Uno scempio che ogni anno ha conquistato uno spazio in più. Stavolta le costruzioni illegali hanno inghiottito anche i terreni dell'azienda ospedaliera Santobono-Pausillipon, gli abusivi se ne sono appropriati. Si tratta di una lottizzazione materiale, secondo l'ipotesi avanzata dagli inquirenti. La zona di Posillipo è da tempo sotto gli occhi degli investigatori. Esattamente un anno fa il circolo "Generazione Italia" consegnò un dossier al comandante della Polizia municipale Luigi Sementa perché si incentivassero le verifiche su abusi edilizi e commerciali nella zona. Tre mesi fa Posillipo rientrava nel mirino degli inquirenti: demolita una sopraelevazione di un terrazzo a via

Stazio, con un intervento molto critico del procuratore De Chiara. In quel caso l'abuso nasceva su un'area già ampliata abusivamente e quindi era giudicato ancora più grave. Sono recenti anche sequestri eccellenti: proprio nel giugno 2010 viene sequestrata una villa a picco sul mare, 500 metri quadrati distribuiti su sette terrazzamenti, un cantiere di duemila metri quadri e approdo per le barche. Lo scempio è consistente: una piattaforma di cemento armato di 120 metri quadrati pronta a diventare punto di approdo per le imbarcazioni e una terrazza di 400 metri quadrati direttamente collegata all'approdo. Una maxi operazione con nove denunce dei proprietari - profes-

sionisti della Napoli bene - scattata grazie alla segnalazione dell'equipaggio di una motovedetta della Guardia di Finanza che, vedendo grossi pilastri in cemento armato lambire l'acqua, si era insospettito. Anche in quel caso l'area è sottoposta a vincoli paesaggistici. Risale invece a due anni fa il sequestro della villa di Fabio Cannavaro, campione del mondo con l'Italia nel 2006. Anche il calciatore inciampò nell'illegalità. Il cantiere venne sequestrato per una serie di difformità emerse nella zona della piscina, per la realizzazione di un muro e di alcune recinzioni. Cinque persone, tra cui lo stesso Cannavaro, vennero indagate dalla Procura di Napoli.

Tiziana Cozzi

Voto salva-condannato, Ars nella bufera

Cascio: "Capisco chi parla di porcata". Proteste bipartisan

Dallo sdegno malcelato del presidente dell'Ars Francesco Cascio alla mobilitazione dei giovani del Pdl. Passando per la condanna pronunciata, a Bruxelles, da Rita Borsellino e per la presa di distanza dei deputati regionali del Pd. È rivolta contro il voto che, a Sala d'Ercole, ha salvato lo scranno di deputato di Santo Catalano, il parlamentare del Pid di cui il tribunale di Palermo e la commissione verifica poteri dell'Ars aveva dichiarato l'incandidabilità. Catalano aveva patteggiato in appello una condanna a un anno e due mesi per falso e abuso, reati connessi a una vicenda di abuso edilizio. L'onda di indignazione viaggia soprattutto sul web e rischia di travolgere i deputati. Il presidente dell'Ars Francesco Cascio, dopo il voto che ha garantito il seggio a Catalano, è stato sorpreso dalle telecamere in un'espressione inequivocabile di stupore. Ha dovuto sospendere la seduta d'aula davanti alla processione di colleghi che andavano a congratularsi con il parlamentare del Pid.

E il giorno dopo Cascio non nega l'imbarazzo: «Devo rispettare il voto dell'Assemblea e lo faccio. Ma ho sofferto. E posso comprendere come, all'esterno, questo voto sia apparso una "porcata". In quest'occasione - prosegue Cascio - non mi sento di condannare chi parla di voglia di autoconservazione della casta. Il tribunale ha detto una cosa, l'Ars un'altra. È come se due istituzioni democratiche, che hanno sede a 500 metri l'una dall'altra, vivessero in realtà su mondi diversi». Parole di sconforto. Il presidente dell'Assemblea racconta il clima respirato mercoledì a Sala d'Ercole. «C'era una tensione palpabile, un'atmosfera ingiustificata che sembrava quella di un processo pubblico. Quasi un fatto di vita o di morte, suggellato - prosegue Cascio - dall'attesa dei parenti. Poi il voto che ha visto partecipare lo stesso Catalano: io, fossi stato in lui, avrei evitato. Giuro che non avrei scommesso un euro che sarebbe finita così. Ma tant'è. L'aula è sovrana ed è evi-

dente che pezzi della maggioranza e dell'opposizione hanno votato insieme. Ma ora non si può più nulla. L'ultima parola spetta ai giudici dell'appello». Da un autorevole esponente berlusconiano al leader dei giovani del pdl, Mauro La Mantia: «Non conosco vergogna i deputati - dice - che hanno votato contro la decadenza di Catalano, a cominciare da quelli del mio partito. Questi atti allontanano i giovani dalla politica». Giovane Italia, afferma La Mantia, «si mobiliterà nei prossimi giorni contro una casta di privilegiati che non rappresenta più nessuno». E anche il movimento Forchette Rotte preannuncia una protesta "visibile". Il Pd "ufficiale" si ribella con il capogruppo Antonello Cracolici: «Pessimo spot per la Sicilia e per la politica». Baldo Gucciar-di, relatore in commissione verifica poteri, è annichilito: «Non ho parole». Salvatore Termine racconta: «In aula mi è stato detto: "Ma perché voti contro la permanenza di Catalano? Pensi che è mafioso?". Frase che la dice

lunga...». Da Bruxelles Rita Borsellino parla di «arroganza di certo potere politico che crede di essere al di sopra persino delle sentenze di condanna». Intanto, con quel voto salutato dall'applauso liberatorio dei parenti in tribuna e dei colleghi in aula, Santo Catalano non ha conservato soltanto il posto di deputato. Ma, con ogni probabilità, ha anche evitato di restituire quasi 200 mila euro. I compensi (lordi) percepiti nei dieci mesi di attività parlamentare che, secondo il Tribunale di Palermo e la commissione verifica poteri dell'Ars, il deputato messinese non avrebbe dovuto svolgere. Il particolare è rivelato dalla presidenza dell'Assemblea, dove è agli atti un parere fornito dal consulente Enrico Sanseverino. Il legale, nell'esprimersi a favore della decadenza di Catalano (poi negata dall'aula), esprimeva questa conclusione: «A tale pronuncia non potrà che seguire l'attivazione delle procedure per il recupero degli emolumenti indebitamente percepiti».

Mafia, tangenti, peculato ventisei onorevoli indagati

Record di inchieste nel dopo Tangentopoli

Il prossimo a presentarsi davanti a un giudice sarà Franco Mineo, il deputato di Forza del Sud ritenuto prestanome dei boss dell'Acquasanta, sul quale pende una richiesta di processo per intestazione fittizia di beni, usura, concussione e peculato. Il primo luglio Mineo comparirà davanti al gup Marina Petruzzella. Scrivendo un altro capitolo della triste saga dei deputati alle prese con i guai giudiziari. Mai, dai tempi della Tangentopoli siciliana, l'elenco dei parlamentari coinvolti in inchieste giudiziarie è stato così lungo come in questa legislatura. Sono ventisei gli onorevoli che sono (o sono stati) indagati dal 2008 a oggi. O che hanno subito una condanna. Un'escalation resa evidente dai tre arresti "eccellenti" che, nel breve volgere di cinque mesi - da novembre a marzo - hanno animato la storia recente di Sala d'Ercole. Prima il deputato del Pid Fausto Fagone, finito in carcere per concorso in associazione mafiosa nell'ambito dell'inchiesta Iblis, la stessa che vede indagato il presidente della Regione Raffaele Lombardo. Poi, a febbraio, il caso clamoroso di Gaspare Vitrano, il parlamentare del Pd arrestato mentre intascava una tangente per il fotovoltaico. Quindi i domiciliari per Riccardo Minardo, esponente dell'Mpa accusato di truffa ai danni dello Stato e dell'Unione europea. Ed è stato proprio nel corso della seduta che ha ospitato il giuramento del sostituto di Minardo (Giuseppe Sulseni), che l'Ars ha scritto mercoledì l'ultima scandalosa pagina della saga. Salvando contestualmente lo scranno di Santo Catalano, il deputato del Pid che aveva patteggiato una condanna a un anno e due mesi per falso e abuso d'ufficio nell'ambito di una vicenda di abuso edilizio. La questione morale ormai è un'emergenza, nel palazzo dei re normanni. La legislatura nata a seguito di un atto giudiziario (la condanna di Cuffaro) è stata segnata dall'attività delle procure. Le traversie di Lombardo, certo, ne sono state lo spot. Ma nell'inchiesta Iblis c'è pure il nome del catanese Giovanni Cristaudo. E, a Caltanissetta, il deputato dell'Mpa (e presidente della Provincia) Giuseppe Federico è stato indagato per voto di scambio nell'ambito dell'indagine sul clan Madonia. Si alleggerisce, invece, la posizione dell'ex assessore regionale di Fds Michele Cimino: la Procura

ha chiesto l'archiviazione delle accuse nei suoi confronti. Per un deputato che vede uno squarcio nella rete calata dalla magistratura, altri che ne restano imbrigliati. Sospetti sui legami con Cosa nostra? Non solo, non tanto. Dilagano i fenomeni di corruzione e, in genere, i reati contro la pubblica amministrazione. Casi a volte meno gravi, ma sempre più frequenti. Uno dei prossimi passaggi delicati, per Sala d'Ercole, rischia di essere il voto sull'incompatibilità con il ruolo di deputato del sindaco di Messina Giuseppe Buzzanca. Che nel suo palmares vanta una non onorevole condanna definitiva per peculato: utilizzò l'autoblu fino in Puglia per partire in crociera con la moglie. È a giudizio per corruzione Fabio Mancuso (Pdl), chiamato a rispondere di somme ricevute da un'impresa e dal presidente dell'Adrano Calcio per un totale di 90 mila euro. Mentre Salvino Caputo, collega del Pdl che presiede la commissione Attività produttive, è stato condannato a due anni (pena sospesa) per abuso d'ufficio e falso ideologico in atto pubblico: secondo il Tribunale di Palermo, l'ex sindaco di Monreale nel 2004 avrebbe di-

spensato dal pagamento di multe automobilistiche un assessore e l'autista del veicolo. Molte inchieste riguardano incarichi pubblici svolti dagli attuali deputati prima di entrare all'Ars: l'indagine sulle "promozioni facili" al Comune di Catania riguarda 39 ex assessori di giunte Scapagnini. Fra loro Giuseppe Arena (Mpa), Marco Forzese (Udc), Nino D'Asero (Pdl). Su due esponenti del Pd, Elio Galvagno e Salvatore Termine, pende una richiesta di rinvio a giudizio per falso in bilancio nell'inchiesta sulla gestione dell'Ato rifiuti di Enna. E si sono appena concluse le indagini che coinvolgono Lombardo e tre parlamentari (il presidente Cascio, Parlavecchio e Di Mauro) che, da assessori regionali, non avrebbe adottato misure adeguate contro l'inquinamento atmosferico. Di recente, anche la gestione delle sale Bingo ha spinto i pm a guardare verso il Parlamento siciliano: Giuseppe Genuso, deputato dell'Mpa, è indagato con l'accusa di falso per aver fatto pressioni su una funzionaria dei Monopoli di Stato per evitare la chiusura di un centro scommesse.

Emanuele Lauria

Comune, sul Bilancio è bufera "Tagliati 13 milioni del welfare"

E oltre alla Cgil scendono in campo anche Cisl e Uil

È bufera sul bilancio. E questa volta scendono in campo anche Cisl e Uil, mentre una manifestazione di protesta della Cgil in Campidoglio viene fermata sulla scalinata. Palazzo Senatorio è blindato. Ad accendere le micce è il segretario generale della Cisl di Roma Mario Bertone. «L'inizio della discussione in aula sulla manovra di bilancio non prevede il rifinanziamento dell'accordo sul welfare capitolino, sottoscritto da Cisl, Uil e Ugl sulla parte che riguarda gli aiuti alle famiglie in difficoltà. Ricordiamo che prevedeva 17,7 milioni destinati all'esenzione della Ta.Ri e 13 milioni di euro di sostegno ai redditi più bassi. Chiediamo al sindaco Ale-

manno di attivare tutte le procedure per arrivare a destinare i 13 milioni alle fasce più deboli e bisognose nonché ai lavoratori e alle lavoratrici che hanno perso il lavoro o sono in cassa integrazione». Toni duri. E scende in campo anche la Cgil. «Dopo essersi sottratto al confronto su una manovra di bilancio fatta di tagli, il sindaco ci sta impedendo di manifestare, non consentendoci di utilizzare piazza del Campidoglio, nonostante l'autorizzazione ricevuta» attacca il segretario del Lazio Claudio Di Berardino, che ha dovuto aspettare tre ore per poter entrare nell'aula del Consiglio «Qui ci sono 200 manifestanti, gli altri non sono riusciti ad arrivare perché le forze

dell'ordine hanno progressivamente chiuso la piazza. La militarizzazione della città è sbagliata e i problemi non possono essere sottaciuti, bisogna risolverli». Lapidaria la risposta del Campidoglio: «I manifestanti sono stati fatti entrare regolarmente». Ancora Di Berardino: «Le proposte che abbiamo portato all'assessore al Bilancio Lamanda? Trenta milioni di euro a sostegno dei nuclei familiari colpiti dalla crisi con agevolazioni per trasporti, asili nido e mense scolastiche; destinare per il sociale il 33% delle risorse recuperate dalla lotta all'evasione fiscale; rendere cantierabili subito i 500 milioni già impegnati per viabilità, casa e manutenzione delle scuole». Infine l'Ugl

(«molte famiglie sono in sofferenza») e la Uil, con il segretario romano Luigi Scardaone: «Noi non siamo abituati a fare il tiro al piccione, ma probabilmente saremo costretti ad iscriverci a un corso accelerato se i boatos che ci giungono rispiondessero al vero. Siamo convinti che alla fine una soluzione verrà trovata, una cosa è certa: indietro non si torna. Abbiamo sottoscritto con il Comune un accordo soffertissimo. I tagli che si annunciano vanno a colpire invece solo e soltanto le fasce più deboli della popolazione: è inaccettabile!».

Paolo Boccacci

Bollino blu per l'auto, stop a fine anno

La Regione approva all'unanimità: "Nessun beneficio per l'ambiente"

La Regione Piemonte deve abolire il «bollino blu» per le auto a partire dal 2012: lo prevede l'ordine del giorno approvato ieri all'unanimità dal Consiglio regionale. Il documento era stato proposto dal presidente dell'assemblea di Palazzo Lascaris, Valerio Cattaneo, insieme al consigliere leghista Paolo Tiramani. Alle loro si erano poi aggiunte le firme di altri 48 consiglieri di tutti gli schieramenti politici. Così si è arrivati al voto, in apertura della seduta del Consiglio di ieri. Voto che è stato poco più di una formalità. «Sono soddisfatto di come si è espressa l'aula - ha poi commentato Cattaneo - a riprova del comune giudizio su una procedura, il bollino blu per le auto, che comporta disagi per i cittadini senza determinare ormai alcun reale beneficio per l'ambiente». «La situazione attuale - ha aggiunto il presidente del Consiglio - è completamente diversa da quella di dieci anni fa quando il bollino blu venne istituito. Il parco autoveicoli è stato notevolmente svecchiato, anche a seguito dei contributi per la rottamazione ripetutamente assegnati dal governo. Oggi i veicoli non catalizzati sono una percentuale decisamente bassa dei veicoli effettivamente circolanti. I mezzi di ultima generazione sono dotati di tecnologie che hanno significativamente ridotto le emissioni in atmosfera. In più ormai è obbligatoria la revisione dopo due anni per tutte le vetture che comprende anche il controllo dei fumi di scappamento». Cattaneo ha confermato anche di aver già parlato della questione con l'assessore all'Ambiente Roberto Ravello: «Si ci siamo sentiti, e mi ha confermato che la giunta regionale è disponibile ad abolire il bollino blu, e che cercherà di farlo al più presto subito dopo l'estate anche perché i tempi sono stretti se si vuole, come abbiamo chiesto nel nostro ordine del giorno, che già dal prossimo gennaio gli automobilisti non debbano più sottoporre i loro veicoli ai controlli. Certo il fatto che tutto il Consiglio regionale abbia dato il suo sì è stato utile per rimuovere eventuali perplessità che avrebbero potuto esserci». Soddisfazione è stata espressa anche da Tiramani. «Per la Regione - ha detto - non è un grosso sacrificio. Si perderanno, a fronte di una spesa di 13 euro per gli utenti, 50 centesimi a ticket, che a bilancio vogliono dire circa 60 mila euro. Una cifra decisamente tollerabile. È un segnale che abbiamo dato ai cittadini per rendere loro più semplice la vita». Il bollino blu era stato introdotto in Piemonte dal 1 luglio 2001, esattamente dieci anni fa. Per chi non lo esibisce la multa è di 78 euro.

Marco Trabucco

I giudici hanno respinto le richieste di risarcimento danni

Concorso dirigenti in Comune Per il Tar è stato tutto in regola

La promozione a dirigenti, con il concorso del luglio 2010, dei portaborse di Cesare Vaciago e Giambattista Quirico si svolsero regolarmente. Il Tribunale amministrativo del Piemonte ha respinto infine le richieste di risarcimento danni presentate contro il concorso per dirigenti del Comune di Torino. Con sentenza depositata

oggi sono state inoltre respinte le censure relative alla nomina e composizione della Commissione del concorso e quelle relative al rispetto delle pari opportunità. Con la sentenza - sottolinea una nota da Palazzo Civico - viene «confermata la sostanziale correttezza delle procedure adottate dall'amministrazione comunale e dell'esito del concorso». Il

Tar ha accolto invece il ricorso per quanto riguarda le modalità di verbalizzazione delle procedure di conservazione degli elaborati. Su questo punto - ha reso noto l'amministrazione comunale - il Comune interporrà appello, previa sospensiva, davanti al Consiglio di Stato. A gennaio 2011 il Tar aveva accolto la sospensiva presentata dall'avvocato

Roberto Longhin con il mandato di quattro dipendenti del Comune respinti al concorso. Le accuse erano di pesanti anomalie nella gestione dei test e nella composizione della commissione, tanto che anche la Guardia di finanza a un certo punto si era interessata della questione.

SPESA PUBBLICA, EFFETTO PERVERSO

La tassa peggiore non si vede

L'imposizione che grava sulle imprese italiane e francesi è apparentemente simile. L'aliquota legale sul reddito delle società è pari al 31,4 per cento in Italia, 34,4 in Francia (dati Eurostat, riferiti al 2009). E tuttavia rilevanti differenze nel sistema di deduzioni fiscali e nella determinazione della base imponibile fanno sì che le imprese italiane paghino al fisco molto di più. Antonio Accetturo e Carlo Menon, due ricercatori della Banca d'Italia, hanno ricostruito l'imposizione effettiva studiando i dati di bilancio di due campioni di imprese localizzate in regioni per molti aspetti simili: il Nord-Est italiano e l'Alpi-Rodano in Francia, la regione il cui capoluogo è Lione. A parità di settore produttivo la pressione fiscale per le imprese italiane (calcolata come rapporto fra totale delle imposte pagate e profitti prima delle imposte,

escludendo le imprese che hanno chiuso il bilancio in perdita) era pari al 43 per cento circa, contro il 26 per cento in Francia (questi dati si riferiscono al 2008). Una differenza tanto elevata, 17 punti in più, non si spiega con un diverso livello di spesa pubblica da finanziare. Anche tenendo conto degli interessi sul debito, che sono molto più elevati in Italia che in Francia, la spesa pubblica francese è più alta: 52 per cento del prodotto interno lordo, contro il nostro 47. L'unica spiegazione è che la distribuzione del carico fiscale è molto diversa, e in Italia grava sulle imprese in misura molto maggiore che in Francia. Il fisco non grava sulle aziende solo con le imposte. Una media impresa di Padova (anche questi dati provengono dallo studio della Banca d'Italia) deve compiere 15 pagamenti fiscali l'anno, che richiedono circa 351 ore di lavoro.

In Francia il numero dei pagamenti è 7, e richiedono 132 ore. Si potrebbe pensare che le aziende italiane pagano di più perché ricevono dallo Stato servizi migliori. Evidentemente non è così, almeno per i servizi offerti dai tribunali, un caso di cui Alberto Alesina ed io abbiamo già scritto sul Corriere del 5 giugno. Una ricerca svolta dalla Banca mondiale per conto della Regione Venetomostro che per ottenere una sentenza di primo grado su una disputa commerciale a Padova sono necessarie 41 procedure e 1.808 giorni, con una spesa pari al 27,3 per cento del valore della causa. In Francia il numero di procedure è 29, che richiedono 331 giorni con un costo pari al 17,4 per cento della causa. Né è il caso per le infrastrutture: in un confronto con circa cento regioni europee, Veneto ed Emilia-Romagna si collocano nei primi 15 posti della gradua-

toria Eurostat sulla congestione da traffico pesante, sebbene recentemente il nuovo Passante di Mestre abbia significativamente migliorato la situazione. Insomma, abbiamo certamente un problema di eccessivo carico fiscale sul lavoro. Riguarda le imprese, ma anche i lavoratori, che pagano un'aliquota del 30 per cento quando quella sui redditi finanziari è meno della metà, 12,50. Abbiamo anche un problema di qualità ed efficienza della spesa. Questa non si migliora con tagli uguali per tutti, né impedendo ai Comuni con un bilancio in attivo di spendere i loro soldi, mentre lo Stato ripiana i debiti di Roma e di Catania. Ciò che servirebbe è un'analisi approfondita dei vari capitoli di spesa, come aveva iniziato a fare Tommaso Padoa-Schioppa con i suoi «quaderni bianchi».

Francesco Giavazzi

Conti pubblici - Le misure

Rendite, aliquota 18-20%. Bot esclusi

Su le addizionali in Calabria, Campania e Molise. Napolitano: ridurre il debito

ROMA — «Rafforzare la sostenibilità finanziaria del sistema Italia, con un incisivo abbattimento del debito pubblico nel quadro delle procedure concordate in Europa è ineludibile e urgente». Dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, arriva un nuovo invito ad affrontare subito e senza remore la correzione dei conti, ma sulle ipotesi di intervento allo studio del governo scoppia già la polemica, mentre prende corpo anche l'ipotesi di un riordino delle rendite finanziarie, con un'aliquota tra il 18 e il 20%, nell'ambito della delega per la riforma fiscale. Da tutti i sindacati, dalla Cgil fino alla ben più disponibile Cisl, è arrivato l'altolà ad ogni tentativo di rimettere le mani sulla previdenza. «C'è già stata una stretta sulle pensioni e prima di arrivare a questo, lo diciamo forte e chiaro al ministro Tremonti, c'è da stringere sui costi della politica e dell'amministrazione», ha detto Raffaele Bonanni, mentre Susanna Camusso dice «no ad un tentativo di fare cassa con il welfare». Contrarie anche la Uil e l'Ugl. Allo studio del governo ci sarebbero sia l'aumento dell'età pensionabile delle donne che l'anticipo al 2013 dell'aggravamento automatico dell'età di pensione alle speranze di vita. Misure che per Confindustria darebbero «credibilità alla manovra», ma che per i sindacati avrebbero effetti molto pesanti, soprattutto sulle donne. Per la Cgil, il combinato disposto delle due misure farebbe salire l'età minima della pensione di ben sette anni per le donne nate dal 1956 in poi. «Solo voci», taglia corto il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, tentando di calmare le acque. Sulle pensioni non è ancora maturato un orientamento politico, ma nel menu delle misure considerate dai tecnici per la costruzione della manovra,

l'intervento c'è. Come l'aumento dei contributi per i parasubordinati, il prolungamento del blocco dei contratti e del turnover nel pubblico impiego, i tagli ai Comuni e agli Enti locali. Ieri i sindaci e i governatori hanno disertato la Conferenza unificata con il governo e chiedono chiarezza sui tagli, in particolare su quelli prospettati per la sanità. Proprio ieri il governo ha certificato lo sfioramento della spesa sanitaria 2010 in tre Regioni, Calabria, Molise e Campania, che dovranno così aumentare dal 2012 le addizionali Irpef e Irap al livello massimo (rispettivamente di 0,15 e 0,30 punti) per contenere il disavanzo. In attesa della riforma fiscale, e nelle more della piena attuazione del federalismo, intanto, cresce anche il numero dei Comuni, quasi tutti piccoli, che hanno deciso di aumentare le addizionali Irpef, finora bloccate, già dal 2011. Secondo le ultime rilevazioni delle Fi-

nanze sono undici i Comuni che hanno deliberato l'istituzione dell'addizionale (che prima non avevano), 37 l'hanno aumentata e 18 ridotta, mentre altre 28 delibere di aumento risultano sospese. La manovra per aggiustare i conti (l'importo è di 43 miliardi: 3 sul 2011, 5 sul 2012, 20 sul 2013 e 15 sul 2014) arriverà al Consiglio deiministri la prossima settimana, insieme alla delega per la riforma fiscale, dentro la quale potrebbe esserci anche il riordino della tassazione delle rendite finanziarie, con un'aliquota unica (salvo per i titoli di Stato, che resterebbero tassati al 12,5%) tra il 18 ed il 20% che genererebbe un maggior gettito di 1,5 miliardi. Ieri, intanto, il Pd ha presentato una proposta di legge per introdurre la tassazione sulle transazioni finanziarie, uno 0,5 per mille, per fare cassa ma anche per scoraggiare la speculazione.

Mario Sensini

L'analisi

La tosatura iniqua degli «invisibili»: 7 punti per far cassa senza garanzie

Per la manovra si studia l'aumento dei contributi previdenziali versati alla Gestione Separata dell'Inps dal 26 al 33%

È un'indiscrezione, ma trova buone conferme a Roma. Per comporre la manovra degli ormai famosi 40 miliardi di tagli, il governo avrebbe intenzione di aumentare l'aliquota dei contributi previdenziali a carico dei cosiddetti parasubordinati, ovvero collaboratori a progetto e partite Iva. Il contributo versato alla Gestione Separata dell'Inps per la pensione è già oggi del 26% e dovrebbe salire fino addirittura a quota 33. Si perpetua così un rito: quando c'è bisogno di far cassa il provvedimento più semplice da prendere è tosare gli «invisibili», i soggetti a rappresentanza debole. Si comportò così il governo Prodi al tempo del primo

«tesoretto» e del protocollo sul welfare, continua nella stessa direzione un governo di centrodestra che, almeno teoricamente, dovrebbe avere nelle partite Iva una delle componenti del proprio blocco sociale. Infatti se per i collaboratori a progetto la contribuzione previdenziale è per due terzi a carico dell'azienda, i lavoratori a partita Iva la pagano direttamente e interamente. In passato si è sostenuto che l'aumento dell'aliquota servisse a far costare di più il lavoro precario e quindi a scoraggiarlo, ma di fatto non è mai andata così perché non esistendo minimi contrattuali i datori di lavoro hanno sempre riassorbito il prelievo aggiuntivo sot-

traendolo nella buona sostanza dalla paga finale. A rendere ancora più iniquo l'aumento dei contributi per le partite Iva, è la circostanza per la quale la Gestione Separata, oggi in attivo per 8 miliardi di euro l'anno, presta i suoi fondi ad altre gestioni Inps con la contabilità in perdita (commercianti, artigiani, dirigenti), ma non è dato sapere come e quando questo prestito verrà restituito. Siamo alla beffa. Ma al di là dei passaggi intermedi ciò che preoccupa le associazioni delle partite Iva (come Acta) è l'ammontare finale delle pensioni che si stanno accumulando con questo metodo. Le proiezioni più o meno pes-

simistiche parlano di 500-600 euro mensili a fine carriera a causa dei rendimenti assicurati dall'Inps giudicati inadeguati. Per dare più trasparenza a tutta la materia si era parlato in un recente passato dell'istituzione della «busta arancione», un rendiconto puntuale dei versamenti con inclusa la proiezione finale dell'assegno di pensione. L'Inps alla fine aveva scartato questa metodologia perché avrebbe originato tensioni e ricorsi. Un eventuale aumento dell'aliquota al 33% potrebbe rilanciare la querelle sulla busta.

Dario Di Vico

Verso la riforma del Fisco

Alternativa Iva-Irpef. La battaglia (e il conto) delle tasse

ROMA — «Non è assolutamente intenzione del governo costruire la riforma fiscale sull'aumento dell'Iva». Il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, ha scandito e ripetuto ieri il messaggio davanti alla platea dell'assemblea di Confcommercio che ha tirato il fiato. L'ipotesi di un trasferimento del prelievo dalle persone fisiche (Irpef) alle cose (Iva), di cui tanto ha parlato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sembra scongiurata. «Sarebbe uno strumento che frena la crescita, mentre serve un forte stimolo alla domanda interna» ha aggiunto Romani. «Su questo, Carluccio—ha chiosato il ministro, rivolgendosi con tono amichevole al presidente Carlo Sangalli — ti porto la testimonianza diretta del presidente del Consiglio». E se l'applauso che ha sottolineato questo passaggio non è stato probabilmente forte, come se lo aspettava il padrone di casa, un motivo c'è: sono stati infatti molti a chiedersi se la promessa fatta arrivare in sala da Berlusconi, tramite Romani, metta o no la parola fine sull'argomento. O se piuttosto sul punto ci sia ancora da discuterne proprio con Tremonti. A chi chiedeva ieri a Romani dove sa-

ranno reperite le risorse per la riforma fiscale, che come ha chiarito lui stesso «va condivisa», il ministro ha replicato che «non è obbligatorio che ci siano risorse» perché c'è la possibilità di un recupero sul fronte dell'evasione fiscale. La questione è tutta qui. Perché, per il resto, gli schieramenti in campo sono delineati da tempo. A portare la bandiera dell'invarianza dell'Iva c'è Confcommercio, che trascina con sé Rete Imprese Italia. Sangalli anche ieri è stato chiaro: se si vuol dire che «occorre concentrarsi sul recupero di un'evasione Iva pari a circa 2,5 punti di Pil (Prodotto interno lordo), siamo assolutamente d'accordo». Secondo «no», invece, a incrementi di aliquote perché, secondo il Centro studi di Confcommercio, le famiglie spenderebbero in media 341 euro l'anno in meno, il Pil diminuirebbe di 6 decimi di punto percentuale e si avrebbe un extra deficit tra 1 e 1,6 miliardi. Sangalli propone invece di avanzare «lungo la strada della riduzione dell'evasione e della spesa pubblica, di affrontare anche la questione di una tassazione delle rendite finanziarie di standard europeo e fissare intanto, annualmente e per legge, la

frazione di gettito, derivante dalla lotta all'evasione e all'elusione, da destinare, nell'esercizio fiscale successivo, a riduzione delle aliquote legali». Sul fronte opposto si schiera il presidente degli industriali, Emma Marcegaglia, secondo cui si può realizzare un lieve aumento dell'Iva dal 10 all'11% e dal 20 al 21%, così recuperando 6,5 miliardi di gettito. Ma all'interno di Confindustria si distingue la posizione di Federalimentare, il cui presidente, Filippo Ferrua Magliani, sostiene che «l'aumento delle aliquote Iva sui prodotti alimentari genera inflazione penalizzando ulteriormente i consumi». Sulla stessa posizione Centromarca, l'associazione delle industrie di marca, secondo cui «in una fase di decisa stagnazione della domanda» il ritocco dell'Iva sarebbe penalizzante per i consumi. Anche la Cgil è contraria allo spostamento della tassazione dall'Irpef all'Iva perché circa 11 milioni di contribuenti «incapienti», che non pagano l'Irpef avendo un reddito imponibile inferiore alla soglia minima, rischierebbero di subire un salasso dall'aumento dell'imposta sul valore aggiunto. Diversa la posizione della Cisl: an-

che ieri il segretario Raffaele Bonanni ha ribadito di puntare all'aumento dell'Iva ma «solo sui beni di lusso», anche se ci sono «alcuni imprenditori e qualche sindacalista che fanno finta di non capire». Senza l'aumento dell'Iva non può esserci una vera riforma fiscale che invece deve essere fatta «in termini complessivi» è quanto sostiene il presidente di Assonime (associazione tra le società per azioni), Luigi Abete. Assonime propone addirittura di elevare l'Iva attualmente al 4% e al 10% portandola al 20%, con una rivoluzione che farebbe incassare 40 miliardi di euro in più da destinare alla riduzione della prima aliquota Irpef dal 23% al 20%, a un contributo per i meno abbienti, a un sussidio generale di disoccupazione e a un taglio del prelievo Ires, imposta a carico delle imprese. Infine, secondo Assonime, bisognerebbe agire con una moderata patrimoniale e un'uniformazione al 20% della tassazione sulle rendite finanziarie. «Sono pienamente d'accordo sul non aumentare l'Iva» ha detto ieri il ministro della Difesa, Ignazio La Russa. La questione resta aperta.

Antonella Baccaro

Infrastrutture - La società va avanti: via all'esame del progetto definitivo

Quei 250 milioni spesi per il ponte di Messina (che non si farà più)

La crisi, il no della Lega. E l'opera non parte

ROMA — «Costruiremo il ponte di Messina, così se uno ha un grande amore dall'altra parte dello Stretto, potrà andarci anche alle quattro di notte, senza aspettare i traghetti...» Da quando Silvio Berlusconi ha pronunciato queste parole, era l'8 maggio 2005, sono trascorsi sei anni, e gli amanti siciliani e calabresi sono ancora costretti a fare la fila al traghetto fra Scilla e Cariddi. Sul ponte passeranno forse i loro pronipoti. Se saranno, o meno, fortunati (questo però dipende dai punti di vista). La storia infinita di questa «meraviglia del mondo», meraviglia finora soltanto a parole, è nota, ma vale la pena di riassumerla. Del fantomatico ponte sullo Stretto di Messina si parla da secoli. Per limitarci al dopoguerra, la prima mossa concreta è un concorso per idee del 1969. Due anni dopo il parlamento approva una legge per l'attraversamento stabile dello Stretto. Quindi, dieci anni più tardi, viene costituita una società, la Stretto di Messina, controllata dall'Iri e affidata al visionario Gianfranco Gilardini. Che ce la mette tutta. Coinvolge i migliori progettisti, e per convincere gli oppositori arriva a far dimostrare che il ponte potrebbe resistere anche alla bomba atomica. Passerà amigior vita senza veder nascere la sua creatura. La quale, nel frattempo, è diventata un formidabile strumento di propaganda. Ma anche un oggetto di scontro politico: mai un ponte, che per definizione dovrebbe unire, ha diviso così tanto. Da una parte chi sostiene che sarebbe un formidabile volano per la ripresa del Mezzogiorno, se non addirittura una sensazionale attrazione turistica, dall'altra chi lo giudica una nuova cattedrale nel deserto che deturperà irrimediabilmente uno dei luoghi più belli del pianeta. Fra gli strali degli ambientalisti, Bettino Craxi ci fa la campagna elettorale del 1992. E i figli del leader socialista, Bobo e Stefania, proporranno in seguito di intestarlo a lui. Mentre l'ex presidente della Regione Calabria Giuseppe Nisticò avrebbe voluto chiamarlo Ponte «Carlo Magno» attribuendo il progetto di unire Scilla e Cariddi al fondatore del Sacro Romano Impero. Nientemeno. Finché, per farla breve, arriva nel 2001 il governo Berlusconi con la sua legge obiettivo. Ma nemmeno quella serve a far decollare il ponte. Dopo cinque anni si arriva faticosamente a un passo dall'apertura dei cantieri, con l'affidamento dell'ope-

ra (fra polemiche e ricorsi) a un general contractor, l'Eurolink, di cui è azionista di riferimento Impregilo. Quando però cambia la maggioranza. Siamo nell'estate del 2006 e il ponte finisce su un binario morto. Il governo di centrosinistra vorrebbe addirittura liquidare la società Stretto di Messina, concessionaria dell'opera, ma il ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro, sventa la mossa in extremis. Nessuno lo ringrazierà: ma se l'operazione non si blocca il «merito» è suo. Nel 2008 torna dunque Berlusconi e il progetto, a quarant'anni dal suo debutto, riprende vita. Certo, nella maggioranza c'è qualcuno che continua a storcere il naso. Il ponte sullo Stretto di Messina, la Lega Nord di Umberto Bossi proprio non riesce a digerirlo. Ma tant'è. Nonostante le opposizioni interne ed esterne, la cosa va avanti sia pure lentamente. E si arriva finalmente, qualche mese fa, al progetto definitivo. Nel frattempo, sono stati già spesi almeno 250 milioni di euro. Sarebbe niente, per un'opera tanto colossale, se però gli intoppi fossero finiti. Sulla carta, per aprire i cantieri, ora non mancherebbero che poche formalità, come la Conferenza dei servizi con gli enti locali e il bollino del Cipe, il Comita-

to interministeriale che deve sbloccare tutti i grandi investimenti pubblici. Sempre sulla carta, non sarebbe nemmeno più possibile tornare indietro e dire a Eurolink, come avrebbero voluto fare gli ambientalisti al tempo del precedente governo: «Scusate, abbiamo scherzato». Il contratto infatti è blindato. Revocarlo significherebbe essere costretti a pagare penali stratosferiche. Parliamo di svariate centinaia di milioni. Ma nonostante questo il percorso si è fatto ancora una volta più che mai impervio. Non per colpa dei soliti ambientalisti. Nemmeno a causa della crisi economica, il che potrebbe essere perfino comprensibile. Piuttosto, per questioni politiche. Sia pure mascherate da difficoltà finanziarie. Per dirne una, il «decreto sviluppo» ha materializzato un ostacolo imprevisto e insormontabile. Si è stabilito infatti che le cosiddette «opere compensative», quelle che i Comuni e gli enti locali pretendono per non mettere i bastoni fra le ruote al ponte, non potranno superare il 2% del costo complessivo dell'opera. E considerando che parliamo di 6 e mezzo, forse 7 miliardi di euro, non si potrebbe andare oltre i 130-140 milioni. Una cifra che, rispetto agli 800-900

milioni necessari per le opere già concordate con le amministrazioni locali, fa semplicemente ridere. Brette, stazioni ferroviarie, sistemazioni viarie.... Dovranno aspettare: non c'è trippa per gatti. Basta dire che il solo Comune di Messina aveva concordato con la società Stretto lavori per 231 milioni. Fra questi, una strada (la via del Mare) del costo di 65 milioni. Ma soprattutto il depuratore e la rete fognaria a servizio della parte nord della città, che ne è completamente priva: 80,7 milioni di investimento. Adesso, naturalmente, a rischio. Insieme a tutto il resto. Anche perché le opere compensative sono l'unica arma che resta in mano agli enti locali. Portarle a casa, per loro, è questione di vita o di morte. A remare contro c'è poi il clima politico.

Dopo la batosta elettorale alle amministrative la Lega Nord, che già di quest'opera faraonica non ne voleva sentire parlare, ha alzato la posta e questa è una difficoltà in più. Fa fede l'avvertimento lanciato dal leghista Giancarlo Gentilini, vicesindaco di Treviso: «La gente non vuole voli pindarici, non è interessata a opere come il ponte sullo Stretto di Messina perché è una cosa che non sta né in cielo né in terra. Quindi anche tu, Bossi, quando appoggi questi programmi da fantascienza, ricordati piuttosto di restare con i piedi per terra, perché gli alpini mettono un piede dopo l'altro». Con l'aria che tira nella maggioranza basterebbe forse questa specie di «de profundis» che viene dalla pancia del Carroccio per far finire nuovamente il ponte su un

binario morto. Senza poi contare quello che è successo in Sicilia. Dove ora c'è un governo regionale aperto al centrosinistra, schieramento politico che al ponte fra Scilla e Cariddi è sempre stato fermamente contrario. Una circostanza che rende estremamente complicato al governatore Raffaele Lombardo spingere sull'acceleratore. E questo nonostante i posti di lavoro che, secondo gli esperti, quell'opera potrebbe garantire. Sono in tutto 4.457: un numero enorme, per un'area nella quale la disoccupazione raggiunge livelli record. Ma il fatto ancora più preoccupante, per i sostenitori dell'infrastruttura, è il disinteresse che sembra ormai circondarlo anche negli ambienti governativi. Evidentemente concentrati su ben altre faccende. La società

Stretto di Messina ha diramato ieri un comunicato ufficiale per dare notizia che «il consiglio di amministrazione ha avviato l'esame del progetto definitivo del ponte». Un segnale che la cosa è ancora viva, magari nella speranza che Berlusconi si decida a rilanciare il ponte, annunciando l'ennesimo piano per il Sud? Forse. Vedremo quando e come l'esame si concluderà, e che cosa accadrà in seguito. Sempre che il governo vada avanti, sempre che si trovino i soldi per accontentare gli enti locali... Intanto nella sede messinese di Euro-link, dove lavoravano decine di persone, sembrano già cominciate le vacanze. Come avessero fiutato l'aria.

Sergio Rizzo

Tasse più alte anche nel 2011 - La Regione: ma il debito sanitario è stato ridotto

In Campania l'Irap e l'Irpef restano maggiorate

La decisione delle Finanze comunicata ieri

NAPOLI — I cittadini campani continueranno anche quest'anno a pagare tasse più alte a causa del buco della sanità. Lo ha deciso il dipartimento delle Finanze dopo una lunga riunione ieri negli uffici del ministero dell'Economia, guidato da Giulio Tremonti. Per i napoletani, in particolare, il ripetersi della stangata fiscale suona come una vera e propria beffa, a fronte di servizi pubblici lacunosi e di una condizione igienico sanitaria da terzo mondo per l'irrisolto dramma dell'immondizia. Non solo: anche il contribuente onesto, che versa fino all'ultimo euro quanto dovuto, si chiede perché debba pagare in proporzione più di un bolognese o un milanese, che certo hanno livelli di reddito ben più elevati. Eppure anche nel 2011, come già è avvenuto nel 2010, i napoletani dovranno versare al fisco, naturalmente a seconda del livello di reddito, 510 euro di addizionale Irpef regionale, equivalente a uno 0,30% in più, e altri 150 di addizionale comunale sull'imposta che grava sulle persone fisiche, che nel capoluogo è pari allo 0,5%. Per un totale di 660 euro medi a testa. L'aliquota addizionale Irpef regionale è l'1,7% e si

applica su tutti i redditi senza fare differenza alcuna tra i diversi scaglioni di imposta, come, invece, avviene a Bologna, a Milano, a Torino. È la stessa cifra già versata nel 2010 e per le quale si stanno proprio in questi giorni preparando gli acconti da versare all'Erario. Il dipartimento delle finanze che fa capo al ministero dell'Economia ha, infatti, confermato in sole tre regioni, Campania, Calabria e Molise, le più elevate aliquote fiscali d'Italia, a causa del mancato raggiungimento degli obiettivi del piano di rientro per il disavanzo della sanità. Tale maggiorazione non riguarda solo le famiglie ma anche le imprese, in quanto sull'Irap saranno tenute a versare una maggiorazione dello 0,15% dell'aliquota del 4,97%. I contribuenti della regione sono poco più di due milioni e 67mila e dovranno versare al fisco presumibilmente, secondo le stime elaborate da Guglielmo Loy della Uil, una cifra complessiva che si aggira attorno ai 741 milioni. Le Regioni dove si paga di più, oltre la Campania e la Calabria, con 660 euro, sono il Molise dove se ne versano 750 e la città di Roma, dove l'aliquota comunale ha raggiunto lo

0,9% e si arrivano a pagare 780 euro. Negli uffici della Regione, in particolare sondando lo staff dell'assessore al Bilancio Giancarlo Giancane, si ribadisce che il tetto massimo delle aliquote, sia per quel che riguarda la maggiorazione dell'Irpef che per quella dell'Irap, era già stato raggiunto nel 2010 e, allo stato delle cose, non può certo essere superato, a meno che non intervenga una specifica legge. In serata la presidenza della giunta regionale ha emesso una nota ufficiale, nella quale ha precisato che «queste maggiorazioni sono in vigore in Campania già dal primo gennaio scorso, in applicazione della legge sui piani di rientro per il disavanzo sanitario». Ma la vera e interessante novità che emerge dalla lettura del comunicato regionale è un'altra: «Avendo ridotto il debito sanitario la Regione - spiega la presidenza della giunta - sta lavorando in sede di Conferenza Stato-Regioni a una proposta che preveda, a determinate condizioni, un annullamento degli aumenti». Sarebbe un modo per ridare fiato e ossigeno ai poveri e vessati contribuenti campani. L'agenzia delle entrate spiega, però, che se la maggiorazione non avrà

effetto nell'anno d'imposta 2011, lo avrà sugli acconti irap che dovranno essere calcolati, così come l'aumento dello 0,30% dell'addizionale regionale Irpef produrrà effetti nel 2012. Ancora una volta, perciò, è l'extra deficit sanitario a costringere i cittadini campani a subire una mazzata. Nonostante l'agenzia di rating Standard & Poor's abbia recentemente riconosciuto che dal 2010 la spesa sanitaria è stata ridotta dell'1,6%, restano seri problemi per quel che riguarda la liquidità di cassa e lo stato di salute delle aziende sanitarie locali, in particolare la asl Napoli 1 e la Asl di Salerno. L'obiettivo della Regione è adesso riuscire a ridurre il debito commerciale e il numero dei contenziosi, normalizzando così entro il 2012 il flusso dei pagamenti ai fornitori. Sarà in grado la Campania di contenere la crescita della spesa entro lo 0,4% annuo fino al 2012, rispetto a un incremento medio annuo pari al 3,9% tra il 2006 e il 2009, dovuto soprattutto alla sanità?

Emanuele Imperiali

L'iniziativa

Stage e tirocini, dalla Regione 120 milioni per i giovani

«**L**a Giunta regionale della Campania ha aderito ai progetti del ministero dell'Istruzione per interventi nel campo scolastico-formativo». Lo comunica in una nota lo stesso esecutivo di Palazzo Santa Lucia. «In attuazione di questo provvedimento — prosegue il comunicato stampa diffuso dall'amministrazione regionale — verranno investiti 120 milioni di euro di risorse Por Fse (risorse strutturali, ndr) in favore dei giovani della Campania lungo tre assi d'intervento, che saran-

no operativi già dalle prossime settimane». In particolare, «sono previsti oltre 26 milioni di euro per stage formativi all'estero per il perfezionamento della lingua inglese; oltre 20 milioni di euro per stages e tirocini presso imprese italiane ed estere; oltre 74 milioni per investimenti in attrezzature e tecnologie destinate a migliorare la qualità delle strutture scolastiche della Campania. «Favoriamo così — sottolinea il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro — la costruzione di una offerta

formativa iniziale, universitaria e post universitaria di qualità». «È — aggiunge l'assessore al Lavoro e alla Formazione della giunta della Campania, Severino Nappi — una misura che realizza per la prima volta in Campania una strategia integrata per creare un ponte tra mondo del lavoro, della formazione e dell'istruzione. L'azione è stata concordata con la Commissione Europea, direzione generale Occupazione per aiutare le scuole a trasformarsi in luoghi di offerta arricchita, in grado di erogare servizi so-

ciali e promuovere occasioni di aggregazione». L'iniziativa, conclude l'assessore all'Istruzione della Regione, Caterina Miraglia, «è di particolare rilievo. Puntiamo infatti a migliorare le competenze degli studenti, a partire da quelle delle ultime classi di scuola superiore, anche attraverso l'utilizzo di attrezzature e tecnologie moderne ed innovative, in grado di far crescere il livello qualitativo dei giovani campani».

Risorse e imposte

Più tasse sulle auto È rivolta in Veneto

Gli assicuratori minacciano: «Scendiamo in piazza»

VENEZIA — I presidenti di Provincia che han deciso di ritoccare all'insù l'aliquota sulle polizze assicurative (sono cinque su sette e di tutti i colori: dal Pdl alla Lega, passando per il Pd) sapevano bene che la mossa era scivolosa, come pigliare a bastonate un nido di vespe. E le più nere previsioni hanno trovato puntuale conferma: dai consumatori agli assicuratori, dai tassisti agli autotrasportatori, passando per gli industriali, non ce n'è uno che abbia accolto la notizia se non di buon grado, quanto meno con rassegnazione. I presidenti allargano le braccia: «Non abbiamo più soldi, non ci si sono alternative». Ma è rivolta. Le grida si abbattono soprattutto contro gli alfieri della Lega Nord, accusati d'aver messo un piedi un «federalismo delle tasse» e di aver tradito le promesse, rinfrescate da Bossi anche a Pontida, di un Fisco meno invadente. Scende in campo per difenderli il segretario nathional

Gian Paolo Gobbo, che pure le voci di corridoio davano per contrario alla stangata: «Non fa piacere a nessuno chiedere più soldi ai cittadini ma bisogna farsene una ragione: gli enti locali, a causa della crisi economica e del Patto di stabilità, non hanno più un euro in cassa. Dunque o così, oppure non si va avanti». Il federalismo delle tasse? «Ammetto che questa prima fase è un po' difficile ma il federalismo è l'unica strada possibile e solo quando sarà compiuto la gente avrà l'esatta percezione della rivoluzione che abbiamo fatto». Invita alla calma anche il segretario della Cgia, ed ex candidato governatore per il centrosinistra, Giuseppe Bortolussi: «In questo momento l'Italia è a metà tra un Paese unitario ed un Paese federale ed è normale che, nella prima fase della riforma, si assista ad un aumento del gettito necessario a sostenere una spesa decentrata al 57%, dunque tutt'altro che federalista». Bortolussi ne è cer-

to: «Non si possono riversare sui Comuni e le Province più colpe di quelle che meritano ed è sbagliato voler dare un giudizio definitivo ad una fase di passaggio. Sia chiaro, però, che tutti gli alibi cadranno nel 2014, anno indicato per la piena efficacia del federalismo: per allora, a più tasse locali dovranno corrispondere meno tasse nazionali, o sarà il fallimento». Non intende attendere tanto Antonio De Poli, leader veneto dell'Udc («E' uno scandalo alla luce del sole, è vergognoso come il governo prima tagli le gambe alle Province e poi suggerisca loro come mettere le mani nelle tasche dei cittadini. E questo è solo l'inizio») e con lui si schierano anche le associazioni di categoria, a cominciare dagli industriali: «Purtroppo, permane la tentazione di prendere la scorciatoia dell'aumento delle tasse per sostenere i costi della spesa pubblica, senza individuare nuovi modelli di organizzazione che potrebbero com-

portare una riduzione delle risorse necessarie al funzionamento dei diversi enti» attacca Maria Cristina Piovesana, vicepresidente di Unindustria Treviso, che aggiunge: «L'attuazione del modello federale è certo importante ma non sono ancora chiari i lineamenti attuativi e il ruolo degli ambiti locali entro i quali il federalismo dovrà prendere forma. In ogni caso, non dovrà diventare soltanto una ripartizione su base territoriale delle imposte che già corrispondiamo e che gli enti locali avranno solo la possibilità di aumentare». Rincarà Sandro Nordio, presidente dei tassisti di Confartigianato: «E poi i politici si riempiono la bocca dei posti di lavoro di proteggere... così facendo vanno esattamente nella direzione opposta. L'assicurazione incide per il 10% sul nostro fatturato, gli studi di settore sono già chiusi e dunque gli aumenti non possono essere sterilizzati.

Controtendenza - Il vicepresidente leghista: «Speriamo di sbloccare il patto di stabilità»

Padova rinuncia a 3 milioni «Quest'anno niente aumenti»

Padova rinuncia a 3 milioni «Quest'anno niente aumenti»

PADOVA — I timori dei padovani si sono dissolti in 24 ore: la Provincia del Santo, amministrata dal centro-destra, segue la strada tracciata da Vicenza e dice no all'aumento dell'Rc Auto. La decisione è stata presa ieri all'unanimità in una seduta di giunta durata meno di due ore. Eppure, solo mercoledì la vicenda sembrava dover prendere la direzione opposta: l'aumento, a cui hanno già dato l'ok le Province di Venezia, Treviso, Verona, Rovigo e Belluno, aveva tutta l'aria di diventare realtà anche a Padova. Ma il timore di una sollevazione popolare nei confronti di un «federalismo delle tasse» ha fatto propendere per il no. Il commento del vicepresidente della Provincia, il leghista Roberto Marcato si ferma però sul piano dei conti: «Senza l'aumento del 3,5% sull'Rc Auto rinunciamo a

circa 3 milioni di euro - spiega -, perciò ci costa molto, ma anche questo è un atto di fede rispetto a quello che ha detto Bossi domenica scorsa a Pontida, e cioè che il governo metterà mano al patto di stabilità che ci sta strangolando ». Però, visto il momento delicato che sta attraversando il governo in questi mesi, è legittimo chiedersi se la Lega riuscirà nel suo intento: «Se ciò non dovesse avvenire ci mobileremo - replica Marcato - e in ogni caso la questione Rc Auto si riproporrà l'anno prossimo». La Lega salva la faccia, quindi, ma mette le mani avanti: «Il federalismo serve come l'aria che respiriamo ed è ora che diventi realtà - dice Marcato -, sulla rinuncia all'aumento della tassa pesa il fatto che l'avrebbero pagato anche i cittadini più in difficoltà, sebbene i soldi sarebbero comunque tornati

indietro in termini di servizi pubblici, strade, asili, scuole. Per ora i nostri conti sono in ordine, il bilancio è sano e il piano delle alienazioni funziona. Manteniamo questa strada». Al di là dei conti, sono evidentemente pesati anche i commenti negativi del settore degli autotrasportatori, che avevano alzato gli scudi contro la decisione assunta dalle altre Province. Così come i consumatori: in meno di due giorni, Adiconsum aveva già ricevuto decine di telefonate di automobilisti preoccupati. E questo sarebbe stato solo l'inizio. Perché, davanti a un federalismo che all'atto pratico costringe a pagare più tasse anziché tagliarle, ci sarebbe probabilmente stata una sollevazione popolare. La Provincia di Padova, esattamente come tutte le altre, si finanzia con il 12,5 della tassa sull'auto (che rischiava di

salire al 16%), con l'Ipt, cioè l'imposta provinciale di trascrizione sull'acquisto dell'auto, e con l'addizionale Enel. «I trasferimenti statali sono esigui, e vengono concessi sulla base di progetti di spesa - spiega ancora Marcato -, poi ci sono altre piccole voci come contributi straordinari e alienazioni di quote (come quelle sulle autostrade, ndr). Qui si fanno i conti con il bilancino ogni giorno, siamo soddisfatti ma preoccupati per il futuro». Quale sarebbe stato il primo investimento da fare con le eventuali entrate aggiuntive dall'Rc Auto? «Strade e scuole, sia da ristrutturare che da costruire». Tutto questo può attendere. La giunta provinciale ha deciso che le tasche dei cittadini non si toccano. Almeno per ora.

Roberta Polese

Il primo cittadino si difende: «all'epoca delle gare nessuno sapeva che quella era una famiglia di cosa nostra»

Mafia, si dimette il sindaco di Racalmuto

Indagato per aver affidato appalti a imprese dei clan. Lo accusa un ex boss pentito

La notizia si è abbattuta come un ciclone sull'ex convento di Santa Chiara, sede del palazzo comunale, scuotendo l'intera comunità racalmutese e non solo. Salvatore Petrotto, 49 anni, un tempo amato e oggi un po' «chiacchierato» primo cittadino di Racalmuto, «la città della ragione» di Leonardo Sciascia, ha rassegnato le dimissioni dopo aver ricevuto una comunicazione giudiziaria per concorso esterno in associazione mafiosa. Secondo i magistrati della Procura Antimafia l'ex sindaco durante i suoi precedenti mandati, avrebbe favorito Cosa Nostra con l'affidamento diretto di due lavori pubblici ad imprese locali riconducibili a Maurizio Di Gati, un suo compaesano mafioso, per lungo tempo ritenuto a capo della famiglia agrigentina di Cosa Nostra e oggi collaboratore della giustizia. Per la cronaca Salvatore Petrotto era al terzo mandato amministrativo. Nel 1993 era stato eletto a furor di popolo con la Rete di Leoluca Orlando rimanendo in carica fino al 2002, per poi essere rieletto nel 2007, questa volta con Italia dei Valori, anche se in questo momento, dopo essere transitato nell'Mpa di Raffaele Lombardo (senza però mai prendere la tessera) si era avvicinato al Partito del Sud di Beppe De Santis. Il primo cittadino di Racalmuto, che, ironia della sorte, proprio in queste settimane meditava di organizzare un premio alla memoria di Sciascia da dedicare all'impegno antimafia, ha subito respinto al mittente le gravi accuse dicendosi pronto a chiarire ogni cosa. Mercoledì, saputo dell'indagine su di lui, aveva subito rimesso il mandato nelle mani dei capigruppo dei partiti di maggioranza che lo sostengono in consiglio comunale, dimettendosi. A tirare in ballo l'ex sindaco Petrotto, tra gli altri, secondo le indagini, sarebbe stato lo stesso collaboratore di giustizia Maurizio Di Gati, che con le sue rivelazioni in passato ha permesso l'arresto di decine di presunti mafiosi. Il collaboratore di giustizia accusa Petrotto anche di aver inscenato una serie di pseudo attentati, all'epoca della sua rielezione a sindaco, per rafforzare l'immagine pubblica del suo impegno nella lotta alla mafia. L'ex primo cittadino di

Racalmuto, docente di Filosofia negli istituti superiori, che in passato aveva effettivamente denunciato di aver subito una serie di attentati come l'incendio di due sue autovetture, il rogo dell'abitazione di campagna dei suoi suoceri e un misterioso raid nel suo ufficio al Comune dove una mattina venne trovato il pavimento cosparso di feci e alcuni proiettili sulla scrivania, dovrà presentarsi per essere sentito ufficialmente in Procura, il prossimo primo luglio, davanti ai magistrati antimafia di Palermo. «Durante la mia prima legislatura - si giustifica - ho affidato l'esecuzione di oltre 1500 opere pubbliche, a molte imprese e di queste, solo due sono state vinte dalle società di Giuseppe Di Gati, fratello di Maurizio, e posso assicurare che in paese a quell'epoca nessuno poteva pensare che la famiglia Di Gati fosse vicina a Cosa Nostra né tantomeno che dietro quel garzone di barbiere di nome Maurizio potesse nascondersi il capo di Cosa Nostra agrigentina». Fin qui la difesa di Petrotto che ricorda come lui stesso abbia sospeso ben due volte dal servizio, nel 2002 e nel

2004, un altro fratello di Di Gati, Beniamino, dipendente comunale, su richiesta della prefettura di Agrigento, perché anch'esso ritenuto presunto uomo d'onore, (poi però reintegrato al proprio posto da una sentenza del giudice del lavoro di Agrigento). Negli ultimi tempi il sindaco è però incappato in diverse indagini giudiziarie. È rimasto coinvolto in un'inchiesta con l'accusa di concussione per il sospetto che abbia chiesto una tangente all'Amministratore delegato della «Girgenti Acque», Società privata che gestisce il servizio idrico nel suo Comune. Inoltre il suo nome figura anche nell'inchiesta della procura di Agrigento denominata «Giochi di potere» ancora in corso, per la realizzazione di tre alberghi finanziati con fondi Ue. «Oggi - dice Petrotto - svolgere in Sicilia il ruolo di amministratore è diventato difficile se non impossibile e quando si incappa in vicende come questa, si ha la sensazione che qualcuno punti a distruggere le persone».

Lorenzo Rosso

La Provincia ha risparmiato 9 tonnellate di carta in 3 anni

L'ente ha vinto il primo premio di un concorso nazionale

Nove tonnellate di carta risparmiate, corrispondenti a 23 alberi di 15 metri d'altezza, salvati dall'abbattimento grazie all'informatizzazione dell'ente. Sono i risultati ottenuti, negli ultimi tre anni, dalla Provincia, vincitrice del primo premio al concorso nazionale «E-Gov Pa Locale» di Rimini con il progetto «La carta da abolire». L'iniziativa ha permesso di ridurre tempi e costi dell'attività amministrativa

con un risparmio complessivo di 9.170 chili di carta, pari a 79.500 fogli in formato A4, con una diminuzione di spesa di circa 6.000 euro, un quarto in meno del 2008. «Meno carta, meno costi per l'ente e meno impacci per i cittadini - dice la presidente, Gianna Gancia -. Più efficienza e meno sprechi di tempo e di denaro. Sono orgogliosa non tanto del premio, ma dell'impegno quotidiano che ha consentito di raggiungere questo risultato

in cui sono coinvolti tutti i dipendenti della Provincia a cui va il mio più sincero grazie. Andremo avanti, cercando di tradurre in buone prassi amministrative le nuove sfide dell'innovazione tecnologica». Buona parte del merito del premio va appunto allo scambio di informazioni on-line tra Provincia, cittadini e professionisti che accedono all'albo pretorio informatico e alla posta elettronica per scaricare delibere della giu-

nta e del consiglio, bandi, atti e determine degli uffici provinciali. Nel primo quadrimestre 2011 sono già stati dematerializzati 5.448 documenti. «Un capoverso del programma elettorale - conclude la Gancia - si intitola proprio «La carta da abolire». La sfida della semplificazione non era e non è scontata, ma è una battaglia in cui credo e nella quale continueremo a impegnarci a fondo».